



Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea

STUDIO



Comitato economico e sociale europeo



Comitato economico e sociale europeo

Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea

di CIRIEC-International – Centre international de recherches et d'information
sur l'économie publique, sociale et coopérative

Direttori: Jose Luis Monzón & Rafael Chaves

CES/CSS/12/2016/23406

Le informazioni e le opinioni esposte nel presente studio rappresentano il punto di vista degli autori e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale del Comitato economico e sociale europeo. Il Comitato economico e sociale europeo non garantisce l'accuratezza dei dati presentati nello studio. Né il Comitato economico e sociale europeo né chiunque agisca in nome e per conto del Comitato economico e sociale europeo possono essere considerati responsabili per l'utilizzo che potrebbe essere fatto delle informazioni contenutevi.

INDICE

Prefazioni di Luca Jahier, presidente del gruppo Attività diverse del Comitato economico e sociale europeo (CESE), e di Krzysztof Balon e Alain Coheur, co-portavoce della categoria Economia sociale del CESE

Premessa

1. Introduzione e obiettivi
2. Il concetto di economia sociale e i principali approcci teorici in materia
3. L'economia sociale e i concetti emergenti in questo campo in Europa
4. Le politiche pubbliche a favore dell'economia sociale a livello europeo nel periodo recente (2010-16)
5. Le politiche pubbliche a favore dell'economia sociale in Europa a livello nazionale e regionale nel periodo recente (2010-16)
6. Analisi comparata della nuova legislazione nazionale sull'economia sociale in Europa
7. Il peso dell'economia sociale nei 28 Stati membri dell'UE
8. Metodi e indicatori per valutare l'economia sociale e il suo impatto
9. Conclusioni

Bibliografia

Allegato 1. Corrispondenti

Allegato 2. Questionari per paese

Allegato 3. Glossario

PREFAZIONE di Luca JAHIER

È con grande piacere che accolgo la pubblicazione dello studio *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea* commissionato dal Comitato economico e sociale europeo (CESE) e realizzato dal CIRIEC (Centro internazionale di ricerca e informazione sull'economia pubblica, sociale e cooperativa). La pubblicazione del terzo studio sull'argomento dal 2008 ad oggi è la dimostrazione del nostro impegno costante nel sostenere e promuovere l'economia sociale in Europa.

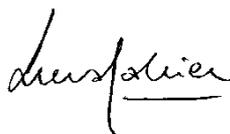
Il presente studio ci permette di misurare i progressi compiuti, fornendo dati affidabili e comparabili. Quel che risulta con evidenza è che l'economia sociale è uscita sostanzialmente indenne dalla crisi economica e finanziaria. Attualmente, questo settore assicura un'occupazione retribuita al 6,3 % della popolazione attiva dell'UE a 28 Stati membri, rispetto a una percentuale del 6,5 % nel 2012.

Sono fermamente convinto che l'economia sociale illustri e difenda i valori su cui l'Unione europea è stata fondata (articolo 3 TUE). È al tempo stesso un'opportunità e un canale per la partecipazione, l'assunzione di responsabilità e la titolarità dei cittadini in rapporto al nostro futuro sostenibile. Rappresenta, inoltre, uno strumento di ampia portata che dovrebbe permettere all'UE di compiere passi avanti nel rispetto degli impegni assunti nel quadro dell'agenda delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile all'orizzonte del 2030.

Per questo motivo, il crescente sostegno che l'UE eroga al settore dell'economia sociale tramite il Fondo sociale europeo (FSE) è di vitale importanza. Sono inoltre particolarmente lieto che, negli ultimi anni, le presidenze del Consiglio dell'UE che si sono susseguite abbiano considerato il tema dell'economia sociale una priorità e accolto con favore il contributo del CESE ai loro lavori in materia.

Molto resta però ancora da fare, segnatamente per accrescere la visibilità del settore e garantirgli un maggiore riconoscimento. Mi auguro vivamente che nel prossimo futuro vengano realizzati dei progressi in vista dell'elaborazione di dati statistici sistematici per le diverse categorie dell'economia sociale, oltre che per l'inclusione del settore dell'economia sociale nelle statistiche nazionali. Questo costituirebbe indubbiamente un primo, indispensabile passo per dare all'economia sociale tutta l'importanza che merita. Sono anche persuaso che vi sia un grande potenziale non ancora utilizzato per collegare la dimensione interna e quella esterna dell'economia sociale dell'UE, soprattutto nelle relazioni con i paesi vicini dell'Unione in tempi, come gli attuali, di sempre maggiori rivolgimenti sul piano politico, economico e della sicurezza.

Invito tutte le parti in causa a unire le loro forze e a impegnarsi ancora di più nel loro lavoro. Abbiamo già compiuto notevoli passi avanti: proseguiamo insieme il cammino lungo questa strada!



Luca JAHIER
presidente del gruppo Attività diverse
Comitato economico e sociale europeo (CESE)



PREFAZIONE di Alain COHEUR

Il presente studio sugli *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea* è il terzo sull'argomento pubblicato dal CESE, dopo quelli del 2008 e del 2012. Lo studio, commissionato dal Comitato al centro di ricerca CIRIEC, non si limita ad aggiornare il contenuto degli studi precedenti, ma si concentra invece su tre ambiti specifici:

- l'economia sociale e una serie di concetti/movimenti emergenti,
- le politiche pubbliche in senso lato elaborate negli ultimi anni a livello dell'UE e degli Stati membri al fine di migliorare il settore dell'economia sociale,
- le dimensioni assunte dall'economia sociale nei singoli Stati membri dell'UE.

Con la pubblicazione del presente studio il CESE rafforza il proprio impegno a favore del riconoscimento e della promozione dell'economia sociale, un settore che rappresenta una vera e propria chiave di volta non solo per l'occupazione e la coesione sociale in tutta Europa, ma anche per lo sviluppo e il consolidamento di un pilastro europeo dei diritti sociali.

Lo studio mette in risalto il ruolo importante – e crescente – che l'economia sociale ricopre nell'economia di mercato, nella misura in cui essa interagisce con quest'ultima e funziona in parallelo ad essa. Facendo in modo che l'efficienza economica sia al servizio delle esigenze sociali, l'economia sociale genera una reale interdipendenza tra le questioni economiche e sociali, senza subordinare le une alle altre.

In varie occasioni si è insistito sulle potenzialità di crescita offerte dall'economia sociale in un periodo di crisi economica e sociale. Questo tipo di economia rappresenta in effetti un modello di resilienza e continua a crescere e svilupparsi quando invece altri settori economici sono in difficoltà. L'economia sociale non è un effetto collaterale di altri fenomeni: le imprese dell'economia sociale rispecchiano la necessità di un'economia che concili dimensione sociale, dimensione economica e dimensione finanziaria, capace di creare ricchezza e che non sia misurata unicamente in termini del suo capitale finanziario, ma anche – e soprattutto – del suo capitale sociale. Le attività delle imprese dell'economia sociale non sono guidate esclusivamente da parametri di mercato o da criteri di crescita. L'espansione, una redditività a due cifre e il profitto non sono gli obiettivi ultimi dell'economia sociale, che mira invece a contribuire all'interesse generale, alla coesione sociale e al benessere delle nostre società.

Il presente studio mostra che è essenziale proseguire il dibattito sul concetto di "impresa sociale" all'interno di un piano più vasto e globale volto a sostenere, promuovere e sviluppare l'economia sociale, i suoi principi e la sua governance. È inoltre fondamentale incoraggiare lo scambio di buone pratiche con altri Stati membri che vantano già una lunga esperienza nel campo dell'economia sociale.

Per favorire la crescita dell'economia sociale occorrerà dimostrare coraggio politico adottando misure ad hoc in materia di fiscalità, prestiti e adempimenti burocratici e agendo in modo concreto per dare sostegno a questo tipo di economia – in particolare sostenendo i giovani che desiderino impegnarsi in un'economia più responsabile e investire nelle persone.

Il CESE seguirà a essere un fedele e instancabile alleato delle imprese dell'economia sociale.



Alain COHEUR
co-portavoce della categoria Economia sociale
Comitato economico e sociale europeo (CESE)



PREFAZIONE di Krzysztof BALON

La presente edizione dello studio del CESE sugli *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea* conferma ancora una volta il ruolo importante che riveste il settore dell'economia sociale nel creare occupazione, promuovere una crescita sostenibile, adeguare i servizi alle esigenze e distribuire più equamente il reddito e la ricchezza. Tuttavia, le attività intraprese dai soggetti dell'economia sociale si inseriscono in un contesto molto più ampio, vale a dire quello dello sviluppo sia della democrazia partecipativa sia del capitale sociale. Questo è vero in particolare per gli Stati membri che hanno aderito all'UE a partire dal 2004, gran parte dei quali fino al 1989-1990 erano paesi socialisti assoggettati all'Unione sovietica, dove la società civile era inesistente o svolgeva solo un'attività estremamente limitata. Una tale evoluzione storica ha avuto come conseguenza, tra l'altro, un quadro finanziario fragile nel settore delle ONG e una scarsa partecipazione della società civile nel creare opportunità di lavoro a livello locale. Questo emerge con evidenza anche dalle statistiche: se nell'UE nel suo insieme il tasso di occupazione retribuita nell'economia sociale è del 6,3 %, nei "nuovi" Stati membri è pari in media al 2,5 %.

Ex oriente lux: d'altro canto, è anche vero che parecchie nuove idee e impostazioni provenienti da questi paesi contribuiscono ad arricchire l'economia sociale europea. A partire dall'esperienza del movimento Solidarność ("Solidarietà") in Polonia ai dibattiti sull'attuazione del principio di sussidiarietà, incluso quello sull'autonomia dell'economia sociale rispetto alle autorità, fino ad esempi concreti come il modello slovacco per le imprese sociali dei comuni.

Un dialogo permanente tra i legislatori/responsabili politici e il settore dell'economia sociale, a livello sia nazionale che europeo, in cui confluiscono le esperienze di tutti gli Stati membri, sembra rivestire grande importanza per l'elaborazione di una strategia a lungo termine per lo sviluppo dell'economia sociale. Tutte le parti in causa sono invitate a collaborare con il CESE per un riconoscimento dell'economia sociale in quanto componente essenziale – e forse predominante – del futuro modello economico e sociale in Europa.



Copyright "Jan Brenner, dbb"

Krzysztof BALON

co-portavoce della categoria Economia sociale
Comitato economico e sociale europeo (CESE)

PREMESSA

Il Comitato economico e sociale europeo ha commissionato il presente studio al CIRIEC per fare il punto della situazione dell'economia sociale nei 28 Stati membri dell'Unione europea. Lo scopo dello studio è eminentemente pratico: si tratta di dare visibilità e riconoscimento all'economia sociale (ES). Quali e quanti sono, dove si trovano, come si sono sviluppati, quanto grandi e rilevanti sono i soggetti dell'economia sociale, qual è la loro immagine presso l'opinione pubblica e i governi e quali sono i loro sviluppi recenti: ecco le domande cui lo studio cerca di rispondere.

Lo studio è stato redatto principalmente da due esperti del Centro internazionale di ricerche e d'informazione sull'economia pubblica, sociale e cooperativa (CIRIEC), l'organizzazione scelta a tale scopo dal Comitato economico e sociale europeo. I direttori e autori, José Luis Monzón e Rafael Chaves, sono entrambi professori all'Università di Valencia (IUDESCOOP-UV) e membri del comitato scientifico internazionale per l'economia sociale del CIRIEC. I direttori si sono avvalsi dell'aiuto e della consulenza costanti di un comitato di esperti che, oltre a loro, comprendeva: Marie Bouchard (presidente della commissione scientifica del CIRIEC), Cristina Barna (Università di studi economici di Bucarest, Romania), Nadine Richez-Battesti (Università di Aix-Marsiglia, Francia), Roger Spear (Open University, Milton Keynes, Regno Unito), Gordon Hahn (SERUS, Svezia), Alberto Zevi (LEGACOOOP, Italia), Jorge de Sa (Università di Lisbona, Portogallo). A Marie Bouchard e Gemma Fajardo (IUDESCOOP, Università di Valencia, Spagna) si deve la stesura di determinati capitoli dello studio.

Desideriamo esprimere la nostra gratitudine ai membri della categoria Economia sociale del Comitato economico e sociale europeo e di Social Economy Europe, che con grande cortesia hanno discusso con noi il presente documento. Le informazioni e le osservazioni che ci hanno fornito sono state preziose per svolgere e portare a termine questo lavoro.

Uno degli obiettivi centrali dello studio, l'analisi comparata dell'attuale situazione dell'ES per paese, non sarebbe stato realizzabile senza il decisivo aiuto di 89 corrispondenti – accademici, esperti del settore e alti funzionari pubblici – nei 28 Stati membri dell'UE.

Antonio González Rojas di CIRIEC-España ha svolto un ruolo decisivo nel coordinare la rete di corrispondenti, nonché nel raccogliere e organizzare l'abbondante flusso di informazioni da essi provenienti. È con grande piacere che gli diamo atto dell'eccellente lavoro svolto.

Ana Ramón dei servizi amministrativi di CIRIEC-España e Barbara Sak e Christine Dussart dell'ufficio di Liegi hanno abilmente curato i compiti amministrativi e di segreteria connessi alla preparazione dello studio, che è stato redatto in spagnolo e inglese e tradotto e riveduto principalmente da Gina Hardinge.

È stato per noi un privilegio avere l'opportunità di dirigere la preparazione del presente studio che, ci auguriamo, servirà a promuovere l'idea dell'ES come uno dei pilastri della costruzione europea.

Rafael Chaves e José Luis Monzón

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE E OBIETTIVI

1.1. Obiettivi

L'obiettivo globale del presente studio è quello di esaminare gli sviluppi recenti del settore dell'economia sociale (ES) nell'Unione europea (UE) e nei suoi 28 Stati membri. Lo studio si concentra su tre ambiti specifici: anzitutto, l'economia sociale e i concetti/movimenti emergenti relativi allo spazio che si apre tra gli Stati e il mercato/le imprese a scopo di lucro; in secondo luogo, le politiche pubbliche in senso lato elaborate negli ultimi anni a livello sia dell'UE che degli Stati membri al fine di rafforzare il settore dell'economia sociale; e, in terzo luogo, la quantificazione del peso dell'economia sociale in ciascuno Stato membro dell'UE. La presente ricerca non si limita ad aggiornare il contenuto degli studi precedenti sul tema *L'economia sociale nell'Unione europea* curati dal CIRIEC e pubblicati nel 2008 e nel 2012 dal Comitato economico e sociale europeo, ma offre anche un'analisi e una valutazione dei recenti sviluppi intervenuti in questo settore in Europa. Per fornire delle risposte ai temi oggetto della ricerca, lo studio è stato articolato in tre ambiti distinti. Nel primo – l'ambito concettuale – lo studio ha delineato una visione d'insieme dei concetti emergenti in questo campo, stabilendo un confronto con il concetto di economia sociale consolidato a livello dell'UE e individuando le problematiche sollevate da questi nuovi concetti.

Nel secondo ambito – quello delle politiche pubbliche – l'analisi si è concentrata sulle politiche a favore dell'economia sociale attuate negli ultimi anni (2010-2016) dai governi, a livello europeo e a livello nazionale. L'ambiente e l'"ecosistema" dell'economia sociale sono fattori importanti, che possono facilitare lo sviluppo dei soggetti di questa economia o invece fungere da barriera esterna nei loro confronti. Lo studio ha elaborato un quadro per la classificazione di tutte queste politiche, passando in rassegna le principali iniziative messe in atto a livello dell'UE e a livello nazionale e svolgendo un'analisi comparata delle nuove normative sull'economia sociale adottate negli Stati membri e una valutazione del loro impatto in Europa.

Il terzo ambito era quello statistico e il suo obiettivo centrale era quello di fornire dati quantitativi sull'economia sociale nei 28 Stati membri, seguendo lo stesso metodo utilizzato nei due studi precedenti condotti dal CIRIEC per il CESE. Questo terzo ambito ha inoltre esaminato i recenti sviluppi in materia di statistiche e di dati disponibili in tutta Europa.

1.2. Metodi

Lo studio è stato diretto da Rafael Chaves e José Luis Monzón del CIRIEC, che ne sono stati anche i principali redattori e che sono stati assistiti da un comitato di esperti, i cui membri hanno discusso l'intero programma di lavoro, la metodologia utilizzata e la proposta finale di studio con i due direttori, aiutandoli a individuare le varie categorie di imprese e organizzazioni che rientrano nel settore dell'ES nei singoli Stati membri dell'Unione europea.

Per quanto riguarda più precisamente i metodi utilizzati, la prima parte dello studio riprende la definizione delle imprese o del segmento di mercato dell'ES che figura nel Manuale per la redazione dei conti satelliti delle imprese dell'economia sociale: società cooperative e mutue

(Manual for drawing up the Satellite Accounts of Co-operatives and Mutual Societies) della Commissione europea come punto di partenza per pervenire a una definizione del concetto di economia sociale nella sua globalità intesa a ottenere un ampio consenso sotto il profilo sia politico che accademico.

Per quanto riguarda il secondo obiettivo dello studio, a marzo e aprile 2017 è stata realizzata una vasta ricerca sul campo mediante l'invio di un questionario a una serie di destinatari nei 28 Stati membri dell'UE, scelti per la loro posizione di testimoni privilegiati con conoscenze approfondite del concetto di ES e degli ambiti collegati, come pure della realtà di questo specifico settore nel loro paese. Questi esperti sono ricercatori universitari, professionisti che lavorano nelle federazioni e nelle strutture rappresentative dell'ES, nonché alti funzionari dell'amministrazione statale del loro paese con incarichi in settori che si occupano dell'ES. I risultati sono stati molto soddisfacenti, dal momento che si sono ricevuti 89 questionari completati provenienti dai 28 paesi dell'Unione (cfr. allegati 1 e 2).

Il terzo obiettivo intermedio della relazione, ossia l'individuazione di politiche pubbliche in materia, è stato conseguito attraverso la consultazione del comitato di esperti costituito per lo studio e di esperti del settore, nonché grazie alle informazioni fornite nelle risposte al questionario e a dibattiti con il comitato di esperti.

CAPITOLO 2

IL CONCETTO DI ECONOMIA SOCIALE E I PRINCIPALI APPROCCI TEORICI IN MATERIA

2.1. Definizione e riconoscimento istituzionale attuali dell'economia sociale

Il precedente studio *L'economia sociale nell'Unione europea* eseguito per conto del CESE¹ conteneva una ricostruzione dell'evoluzione storica del concetto di economia sociale, dalle sue origini nel diciannovesimo secolo fino alla seconda metà del ventesimo secolo.

La definizione di economia sociale quale la intendiamo oggi venne coniata in Francia negli anni Settanta, quando le organizzazioni di rappresentanza di cooperative, mutue e associazioni fondarono il Comité national de liaison des activités mutualistes, coopératives et associatives o CNLAMCA (Comitato nazionale di coordinamento delle mutue, cooperative e associazioni). Dalla fine della Seconda guerra mondiale fino al 1977, l'espressione "economia sociale" era caduta in disuso persino tra le "famiglie" operanti in questo settore di attività economica. Nel 1977 e nel 1979, sotto l'egida del Comitato economico e sociale europeo, furono organizzati convegni delle cooperative, mutue e associazioni a livello europeo (CES, 1986). Nel giugno del 1980 il CNLAMCA pubblicò una *Charte de l'économie sociale* (Carta dell'economia sociale) nella quale l'ES viene definita come quell'insieme di organizzazioni non appartenenti al settore pubblico che operano in modo democratico e i cui membri hanno pari diritti e doveri e che adottano uno specifico regime di proprietà e di distribuzione degli utili, impiegando l'avanzo di gestione per espandere la propria organizzazione e migliorare l'offerta di servizi ai propri membri e alla società (Économie Sociale, 1981; Monzón, 1987).

Questi tratti distintivi hanno trovato ampia accoglienza nella letteratura economica e descrivono un mondo dell'economia sociale imperniato su tre grandi famiglie di organizzazioni: le cooperative, le mutue e le associazioni, cui si sono aggiunte recentemente le fondazioni.

La definizione più recente del concetto di economia sociale, elaborata dagli stessi suoi membri, è quella che figura nella *Carta dei principi dell'economia sociale* di Social Economy Europe², l'associazione di rappresentanza dell'ES a livello europeo. I principi su cui si fonda l'ES sono i seguenti:

- prevalenza dell'individuo e dell'obiettivo sociale sul capitale;
- adesione volontaria e aperta;
- controllo democratico da parte dei soci (tranne che per le fondazioni in quanto non hanno soci);
- combinazione degli interessi dei soci/utenti e/o dell'interesse generale;

¹ Monzón, J.L. e Chaves, R. (2012). *L'economia sociale nell'Unione europea*. Bruxelles: CESE.

² Nella *Declaration finale commune des organisations européennes de l'Économie Sociale*, CEP-CMAF, 20 giugno 2002.

- difesa e applicazione dei principi di solidarietà e responsabilità;
- autonomia di gestione e indipendenza dalle autorità pubbliche;
- destinazione della maggior parte dell'avanzo di gestione al conseguimento di obiettivi di sviluppo sostenibile, a servizi di interesse per i soci o a servizi di interesse generale.

L'espansione dell'economia sociale è stata riconosciuta anche negli ambienti politici e giuridici, sia in Spagna che in Europa. Sei paesi europei hanno già approvato leggi in materia di economia sociale: Belgio, Spagna, Grecia, Portogallo, Francia e Romania. Nel 1989 la Commissione ha pubblicato una comunicazione intitolata "Le imprese dell'economia sociale e la realizzazione del mercato europeo senza frontiere". Nel 1989, 1990, 1992, 1993 e 1995 la Commissione ha organizzato convegni europei dell'economia sociale a Parigi, Roma, Lisbona, Bruxelles e Siviglia. In seguito si sono tenuti numerosi convegni europei. Nel 1997 la riunione straordinaria del Consiglio europeo del Lussemburgo (il cosiddetto vertice del Lussemburgo sull'occupazione) ha riconosciuto il ruolo delle imprese dell'economia sociale nello sviluppo a livello locale e nella creazione di posti di lavoro. Il Consiglio dell'Unione europea ha adottato una risoluzione sulla promozione dell'economia sociale quale fattore essenziale dello sviluppo economico e sociale in Europa³.

Anche in seno al Parlamento europeo l'intergruppo parlamentare Economia sociale è operativo dal 1990. Nel 2006 il Parlamento europeo ha invitato la Commissione "a rispettare l'economia sociale e a presentare una comunicazione su questa pietra miliare del modello sociale europeo"⁴ e nel 2009 ha adottato una relazione sull'economia sociale che riconosceva all'economia sociale il ruolo di parte sociale e di attore essenziale per la realizzazione degli obiettivi della strategia di Lisbona (relazione Toia, 2009). L'intergruppo ha anche chiesto alla Commissione europea di attuare un piano d'azione per l'economia sociale nel 2017.

Il Comitato economico e sociale europeo (CESE), da parte sua, ha pubblicato numerosi pareri e relazioni sul contributo dell'economia sociale al conseguimento di vari obiettivi di politica pubblica.

2.2. L'economia sociale nei sistemi di contabilità nazionale

I sistemi di contabilità nazionale svolgono una funzione molto importante, fornendo periodicamente informazioni precise sull'attività economica e lavorando per un'armonizzazione terminologica e concettuale delle questioni economiche, in modo da rendere possibili raffronti coerenti e significativi su scala internazionale. I due sistemi di contabilità nazionale più importanti attualmente utilizzati sono il Sistema di contabilità nazionale (System of National Accounts o 2008 SNA) delle Nazioni Unite e il Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010). Il sistema 2008 SNA stabilisce le regole di contabilità nazionale per tutti i paesi del mondo. Il sistema SEC 2010 si applica agli Stati membri dell'Unione europea e, tranne alcune differenze di lieve entità, è completamente in linea con 2008 SNA.

³ Conclusioni del Consiglio del 07/12/2015.

⁴ Relazione sul modello sociale europeo del futuro (2005/2248(INI)).

Le migliaia o i milioni di organizzazioni (*unità istituzionali*) che svolgono attività produttive in ciascun paese sono raggruppate in cinque *settori istituzionali*, che si escludono a vicenda e formano l'economia di ciascun paese: 1) società non finanziarie (S11); 2) società finanziarie (S12); 3) amministrazioni pubbliche (S13); 4) famiglie (in veste di consumatori e imprenditori) (S14); 5) istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (S15). Le organizzazioni dell'economia sociale (ES) sono presenti in tutti questi settori, eccezion fatta per le amministrazioni pubbliche.

La Commissione europea ha preparato un Manuale per la redazione dei conti satelliti delle imprese dell'economia sociale: società cooperative e mutue (*Manual for drawing up the Satellite Accounts of Companies in the Social Economy (co-operatives and mutual societies)*); nel 2011 conti satelliti di società cooperative e mutue sono già stati redatti sulla base di questo manuale in Spagna, Belgio, Serbia e Macedonia. L'istituto nazionale di statistica del Portogallo prepara periodicamente conti satelliti per il complesso dell'economia sociale.

2.3. Una definizione del concetto di economia sociale in conformità con i sistemi di contabilità nazionale

Per quantificare in maniera coerente e armonizzata a livello internazionale i dati aggregati dell'ES e dare loro visibilità, la definizione di ES che viene utilizzata deve conformarsi ai sistemi di contabilità nazionale. Tale definizione non deve tenere conto di criteri giuridici e amministrativi e deve incentrarsi invece su un'analisi del comportamento degli attori dell'economia sociale che individui le somiglianze e le differenze all'interno di questo gruppo di attori e tra tale gruppo e gli altri agenti economici. Deve anche integrare i principi storici e i valori specifici dell'economia sociale, nonché la metodologia del sistema di contabilità nazionale vigente, per costituire una definizione operativa tale da ottenere un ampio consenso sotto il profilo sia politico che accademico.

La definizione proposta, già esposta nello studio del 2012, è la seguente:

"L'insieme di imprese private dotate di un'organizzazione formale, caratterizzate da autonomia di decisione e libertà di adesione, create allo scopo di soddisfare le esigenze dei loro aderenti attraverso il mercato, mediante la produzione di beni o la fornitura di servizi, assicurativi, finanziari o di altro tipo, in cui le decisioni e l'eventuale distribuzione degli utili o dell'avanzo di gestione tra i soci non sono legate direttamente al capitale o alle quote versate da ciascun socio – in quanto ognuno di loro ha diritto a un voto – oppure, in ogni caso, sono il risultato di processi decisionali democratici e partecipativi. L'economia sociale comprende anche gli organismi privati, dotati di un'organizzazione formale, caratterizzati da autonomia di decisione e libertà di adesione, che producono servizi non commerciali per le famiglie e il cui eventuale avanzo di gestione non può essere distribuito agli agenti economici che li hanno creati, li controllano o li finanziano"⁵.

⁵ Tale definizione si basa sui criteri formulati dal Manuale per la redazione dei conti satelliti delle imprese dell'economia sociale della Commissione europea, nonché da Barea (1991), Barea e Monzón (1995) e Chaves e Monzón (2000). Essa corrisponde sia ai criteri di delimitazione stabiliti dalle stesse organizzazioni dell'economia sociale (Carta del CNLAMCA, 1980; SEE, 2000), sia alle definizioni elaborate dalla letteratura economica, tra cui Desroche (1983), Defourny e Monzón (1992), Defourny et al (1999), Vienney (1994) e Demoustier (2005 e 2006).

Tale definizione è perfettamente coerente con la delimitazione concettuale dell'economia sociale che figura nella Carta dei principi dell'economia sociale della CEP-CMAF. Dal punto di vista della contabilità nazionale, comprende i due grandi sottosectori dell'ES: a) il sottosectore di mercato o imprenditoriale e b) il sottosectore dei produttori di beni e servizi non commerciali. Questa classificazione è molto utile per compilare statistiche affidabili e analizzare le attività economiche in linea con i sistemi di contabilità nazionale. Tuttavia, è ovvio che da un punto di vista socioeconomico c'è permeabilità tra i due sottosectori ed esistono stretti legami tra la sfera di mercato e quella non commerciale dell'ES, in conseguenza di un aspetto condiviso da tutte le organizzazioni dell'economia sociale: *si tratta di organizzazioni di soggetti che svolgono un'attività con l'obiettivo principale di soddisfare le esigenze di persone, piuttosto che di remunerare gli investitori di capitale.*

In base alla suddetta definizione, le *caratteristiche comuni* alle imprese dei due sottosectori dell'economia sociale sono le seguenti:

- 1) sono private, ossia non formano parte del settore pubblico o non sono controllate da esso;
- 2) presentano un'organizzazione formale, ossia sono generalmente dotate di personalità giuridica;
- 3) sono dotate di autonomia decisionale, ossia hanno il pieno potere di scegliere e revocare i loro organi direttivi e di controllarne e organizzarne tutte le attività;
- 4) sono caratterizzate da libertà di adesione, ossia l'adesione è volontaria e aperta;
- 5) l'eventuale distribuzione di utili o dell'avanzo di gestione ai soci utenti non è proporzionale al capitale o alle quote versate dai soci, ma alle loro attività oppure alle loro operazioni con l'organizzazione;
- 6) svolgono un'attività economica a tutti gli effetti per soddisfare le esigenze di singoli individui o nuclei familiari, ragion per cui vengono considerate *organizzazioni di persone e non di capitale*. Operano quindi con il capitale e altre risorse non monetarie, *ma non per il capitale*;
- 7) sono organizzazioni democratiche.

Un aspetto importantissimo delle organizzazioni dell'economia sociale, profondamente radicato nella loro storia, è la loro natura democratica. Il criterio della democrazia è giudicato essenziale per poter riconoscere che un'impresa appartiene all'economia sociale, giacché *l'utilità sociale* di queste imprese si basa sull'obiettivo sociale e sui valori democratici e partecipativi che esse introducono nella propria gestione.

La definizione operativa di economia sociale definita nel presente studio consente tuttavia di tener conto anche delle organizzazioni di volontariato senza scopo di lucro (non profit) che *prestano alle famiglie servizi non destinabili alla vendita* (servizi non commerciali), anche se non hanno una struttura democratica; in questo modo infatti è possibile includere nell'economia sociale anche *organizzazioni molto importanti del terzo settore attive nel campo sociale che producono beni sociali o beni di merito* di indiscutibile utilità sociale.

2.4. Il sottosettore di mercato, o imprenditoriale, dell'economia sociale

Il sottosettore di mercato dell'economia sociale è formato essenzialmente da cooperative, mutue di assicurazione e mutue di previdenza, gruppi di società controllati da organizzazioni dell'economia sociale e altre imprese simili e talune istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle imprese dell'economia sociale.

Oltre agli elementi comuni a tutti i soggetti dell'economia sociale, la definizione al punto 2.3 sopra e il manuale della Commissione europea evidenziano tre caratteristiche essenziali delle imprese dell'economia sociale produttrici di beni e servizi commerciali:

- a) *esse sono create allo scopo di soddisfare le esigenze dei loro soci attraverso l'applicazione del principio della mutua assistenza, ossia sono imprese in cui la figura del socio e quella dell'utente dell'attività in questione sono solitamente riunite nella stessa persona.*

L'obiettivo centrale di queste imprese consiste nel soddisfare e risolvere le necessità dei loro soci, che fondamentalmente sono individui o famiglie.

Nelle cooperative e nelle mutue, gli aderenti e gli utenti dell'attività in questione di solito (ma non sempre) coincidono. La mutua assistenza rappresenta un principio tradizionale del movimento cooperativo e mutualistico. L'obiettivo principale di queste imprese è realizzare un'attività cooperativa o mutualistica che soddisfi le esigenze di quelli che ne costituiscono, tipicamente, i soci (membri di cooperative o mutue), perlopiù individui o nuclei familiari.

È l'attività cooperativa o mutualistica a determinare il rapporto tra il socio utente e l'impresa dell'economia sociale. In una cooperativa di lavoratori, l'attività cooperativa è il lavoro dei soci, in una cooperativa dell'edilizia abitativa è la costruzione di alloggi per i soci, in una cooperativa agricola è la commercializzazione dei beni prodotti dai soci, in una mutua, l'attività mutualistica è l'assicurazione dei soci eccetera.

Tabella 2.1. Gli operatori dell'economia sociale suddivisi per settore istituzionale secondo il sistema europeo dei conti SEC (ESA= *European System of Accounts*) 2010

SETTORE ISTITUZIONALE SEC 2010		IMPRESE E ORGANIZZAZIONI MICROECONOMICHE DELL'ES
PRODUTTORI DI BENI SERVIZI COMMERCIALI	Società non finanziarie (S11)	<ul style="list-style-type: none"> • Cooperative (di lavoratori, di consumatori, nei settori agroalimentare, dell'istruzione, dei trasporti, dell'edilizia abitativa, dell'assistenza sanitaria, sociale ecc.) • Imprese sociali • Altre imprese di tipo associativo • Altri produttori privati di beni e servizi commerciali (alcuni tipi di associazioni e altre persone giuridiche) • Istituzioni senza scopo di lucro al servizio di organizzazioni non finanziarie dell'economia sociale

PRODUTTORI DI BENI E SERVIZI NON COMMERCIALI		<ul style="list-style-type: none"> • Società non finanziarie controllate dal settore dell'economia sociale
	Società finanziarie (S12)	<ul style="list-style-type: none"> • Cooperative di credito • Mutue di assicurazione* e mutue di previdenza • Cooperative di assicurazione • Istituzioni senza scopo di lucro al servizio di organizzazioni non finanziarie dell'economia sociale
	Amministrazioni pubbliche (S13)	_____
	Famiglie (S14)**	<ul style="list-style-type: none"> • Istituzioni senza scopo di lucro non molto importanti al servizio delle famiglie
	Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (S15)	<ul style="list-style-type: none"> • Associazioni orientate all'azione sociale*** • Fondazioni orientate all'azione sociale*** • Altre organizzazioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (organizzazioni culturali, sportive ecc.)

(*) Esclusi gli enti di gestione dei sistemi di sicurezza sociale e, in generale, le mutue cui è obbligatorio aderire e quelle controllate da imprese che non appartengono all'economia sociale.

(**) Il settore delle famiglie (S14) comprende gli imprenditori individuali e le società in nome collettivo prive di personalità giuridica che sono produttori di beni e servizi commerciali e non appartengono all'economia sociale. Comprende anche le organizzazioni senza scopo di lucro di dimensioni ridotte ("non molto importanti") produttrici di beni e servizi non commerciali e non appartenenti all'economia sociale.

(***) Organizzazioni senza scopo di lucro che sono produttori privati di beni e servizi non commerciali, caratterizzate da adesione e partecipazione volontarie nonché da autonomia strategica e operativa, che perseguono la realizzazione di obiettivi di benessere sociale tramite la fornitura o l'erogazione di beni e di servizi sociali o meritori, gratuitamente o a prezzi economicamente non significativi, a persone o a gruppi di persone vulnerabili, socialmente emarginati o a rischio di esclusione sociale. Queste organizzazioni costituiscono il *terzo settore orientato all'azione sociale*, il quale fa ovviamente parte dell'ES.

Ovviamente, per realizzare l'attività cooperativa o mutualistica al servizio dei soci, occorre svolgere un'attività strumentale con altri soggetti non aderenti operanti sul mercato. Ad esempio, una cooperativa di lavoratori vende i suoi beni e servizi sul mercato (attività strumentale) per creare o mantenere l'occupazione dei suoi soci (attività cooperativa).

Nel caso delle cooperative, si registra abitualmente una relazione tra il socio e l'utente, ma non sempre è indispensabile. Alcune categorie di "soci sostenitori" possono apportare il loro contributo alla società senza essere utenti dell'attività cooperativa. Può trattarsi per esempio di investitori di capitale o ex soci utenti che non sono più utenti per motivi logici e giustificati (tra gli altri il pensionamento); anche alcuni enti pubblici possono essere soci sostenitori dell'impresa. Purché rimangano valide le caratteristiche distintive dell'impresa dell'economia sociale stabilite nella definizione operativa, compreso il controllo democratico da parte dei soci utenti, anche le imprese che comprendono queste altre categorie di soci sostenitori non utenti faranno parte dell'economia sociale.

Possono esistere anche altre imprese dell'economia sociale, come le imprese sociali, in cui alcuni soci possono condividere gli obiettivi sociali senza essere – a rigor di termini – soci permanenti, sebbene esista un'associazione temporanea. Ciò può valere persino per certe attività di volontariato.

Anche i beneficiari delle attività delle imprese dell'economia sociale svolgono un ruolo di primo piano in queste società, che rappresentano iniziative di solidarietà reciproca create da gruppi di cittadini per soddisfare i loro bisogni attraverso il mercato.

- b) *Le imprese dell'economia sociale sono produttori di beni e servizi commerciali e ciò significa che i loro prodotti sono principalmente destinati alla vendita sul mercato a prezzi economicamente significativi. Il sistema SEC 2010 considera le cooperative, le mutue, le holding, nonché altre imprese simili e le istituzioni senza scopo di lucro al loro servizio, dei produttori di beni e servizi commerciali.*
- c) *Sebbene le imprese dell'economia sociale possano distribuire utili o avanzi di gestione ai soci utenti, l'ammontare distribuito a ciascuno non è proporzionale al capitale o alla quota versata, ma corrisponde all'attività intercorsa tra il socio e l'organizzazione.*

Il fatto che possano distribuire utili o avanzi di gestione ai loro soci non significa che lo facciano sempre. Esistono molti esempi di cooperative e di mutue che hanno adottato la regola o l'abitudine di non distribuire gli avanzi di gestione ai loro soci. Qui si vuole solo sottolineare che il principio della non distribuzione degli avanzi di gestione ai soci non rappresenta una caratteristica distintiva essenziale delle imprese dell'economia sociale.

In alcuni paesi, determinate imprese associative dell'economia sociale assumono la forma di società per azioni o società a responsabilità limitata, fondate da lavoratori allo scopo di creare o mantenere i propri posti di lavoro o da professionisti allo scopo di gestire autonomamente l'organizzazione dei servizi da essi forniti, che spesso sono di natura pubblica.

Esistono inoltre altre imprese dell'economia sociale che assumono una forma giuridica diversa da quella della cooperativa e che sono state create per condurre attività a beneficio di gruppi di persone vulnerabili, emarginate o a rischio di esclusione sociale. Queste organizzazioni comprendono un ampio ventaglio di imprese sociali che applicano processi democratici e partecipativi.

Di conseguenza, i diversi gruppi di agenti del sottosectore di mercato dell'economia sociale, nei settori delle società finanziarie e delle società non finanziarie, si presentano come illustrato alla tabella 2.1.

2.5. Il sottosectore non di mercato dell'ES

Questo sottosectore è costituito in grande prevalenza da associazioni e fondazioni, ma vi si possono trovare anche organizzazioni che assumono altre forme giuridiche. Comprende infatti tutte le organizzazioni dell'economia sociale che, in base ai criteri della contabilità nazionale, sono considerate produttrici di beni non commerciali, ossia quelle che forniscono la maggior parte dei loro beni o servizi a titolo gratuito o a prezzi economicamente non significativi.

Come indicato al precedente punto 2.3 s, esse sono *enti privati dotati di un'organizzazione formale, caratterizzati da autonomia di decisione e libertà di adesione, che producono servizi non destinabili alla vendita per le famiglie e il cui eventuale avanzo di gestione non può essere distribuito ai soggetti economici che li hanno creati, li controllano o li finanziano*. In altre parole, si tratta di organizzazioni senza scopo di lucro nel senso stretto del termine, in quanto applicano il principio di non distribuzione degli utili o degli avanzi di gestione (la regola della non distribuzione) e, analogamente a tutti i soggetti dell'economia sociale, i veri beneficiari dei servizi che esse forniscono sono persone fisiche.

I sistemi di contabilità nazionale hanno un settore istituzionale specifico (S.15) chiamato "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" (ISSLSF) per distinguerlo da altri settori. Secondo il sistema SEC 2010, questo settore comprende gli organismi senza scopo di lucro, dotati di personalità giuridica, che sono al servizio delle famiglie e che sono altri produttori privati di beni e servizi non commerciali. Le loro risorse principali, oltre a quelle derivanti da vendite occasionali, provengono da contributi volontari in denaro o in natura versati dalle famiglie nella loro funzione di consumatori, da pagamenti effettuati dalle amministrazioni pubbliche e da redditi da capitale.

Il settore ISSLSF, comprende una serie di organizzazioni, perlopiù associazioni, che svolgono attività non di mercato a favore dei loro soci (soggetti di natura mutualistica) o di gruppi di cittadini non soci (soggetti d'interesse generale). La maggior parte di questi soggetti opera in modo democratico e possiede le caratteristiche distintive dell'economia sociale. Tali soggetti comprendono enti di beneficenza, organismi di assistenza e di aiuto, sindacati, associazioni professionali o disciplinari, associazioni di consumatori, partiti politici, chiese o associazioni religiose, nonché circoli sociali, culturali, ricreativi e sportivi.

Come indicato al punto 2.3 sopra, certe organizzazioni di volontariato senza scopo di lucro che forniscono alle famiglie servizi non commerciali sono incluse nell'economia sociale con il nome di *organizzazioni del terzo settore attive nel campo sociale* nonostante non presentino una struttura democratica, perché i servizi che esse forniscono in modo gratuito sono *beni sociali o beni di merito* di indiscutibile utilità sociale.

Le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie che non possiedono una personalità giuridica o che non sono molto grandi, e che secondo il sistema SEC 2010 rientrano nel settore Famiglie (S.14), fanno anch'esse parte dell'economia sociale.

Infine, possono esistere altre istituzioni private senza scopo di lucro (INP - istituzioni non profit), fondate da società finanziarie o non finanziarie, che forniscono servizi culturali, ricreativi, sociali o di altro tipo in modo gratuito a persone fisiche. Sebbene, per convenzione, SEC 2010 consideri tali istituzioni al servizio delle società finanziarie o non finanziarie in questione e, quindi, le includa nei rispettivi settori istituzionali (di mercato), esse appartengono al sottosectore non di mercato dell'economia sociale, sempre che soddisfino i requisiti indicati nella definizione.

Le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie la cui funzione principale consiste nel produrre beni e servizi di mercato non finanziari, nel fornire servizi di intermediazione finanziaria e nell'esercitare attività finanziarie ausiliarie sono escluse da questo gruppo, così come sono escluse le associazioni imprenditoriali finanziate tramite i contributi parafiscali che

società finanziarie o non finanziarie versano loro volontariamente in cambio dei servizi che esse forniscono.

2.6. L'economia sociale: pluralismo e identità fondamentale condivisa

L'economia sociale si è affermata nella società europea come un *polo di utilità sociale* tra il settore capitalistico e quello pubblico e comprende sicuramente una grande pluralità di attori. Il campo di azione dell'economia sociale sono tutti i bisogni sociali, vecchi e nuovi. Tali bisogni possono venir soddisfatti dalle persone interessate mediante il ricorso a imprese che operano sul mercato – dove quasi tutte le cooperative e le mutue ottengono la maggior parte delle loro risorse – oppure mediante associazioni e fondazioni, che forniscono quasi tutti servizi non commerciali a singoli individui o a nuclei familiari e che, generalmente, ottengono la maggior parte delle loro risorse da donazioni, quote associative, sussidi ecc.

Non si può ignorare che la diversità delle risorse e degli attori impiegati dalle organizzazioni dell'ES comporta delle differenze a livello delle dinamiche di comportamento e delle relazioni con l'ambiente circostante. Il volontariato, ad esempio, è presente soprattutto nelle organizzazioni del sottosectore non di mercato dell'ES (formato principalmente da associazioni e fondazioni), mentre è praticamente assente nel sottosectore di mercato (cooperative, mutue e altre società simili). Fanno eccezione le imprese sociali, che costituiscono un chiaro esempio di ibrido tra le attività di mercato e non di mercato e al loro interno dispongono di una grande varietà di risorse (risorse monetarie di mercato, sovvenzioni pubbliche e attività di volontariato) e di soggetti economici (soci, dipendenti, volontari, imprese ed enti pubblici).

Questa ES pluralistica che rivendica e consolida la propria posizione in una società a sua volta pluralistica non è però una miscellanea priva di identità e di valore interpretativo. Al contrario, l'identità fondamentale condivisa dell'economia sociale è irrobustita da un ampio e variegato ventaglio di soggetti microeconomici che si basano su un'adesione libera, democratica, volontaria e aperta e sono stati creati dalla società civile per soddisfare e risolvere le esigenze di individui singoli e nuclei familiari piuttosto che di remunerare gli investitori o le imprese capitalistiche o di offrire loro copertura. Negli ultimi duecento anni questo ampio spettro di organizzazioni (di mercato e non di mercato, di mutuo interesse o di interesse generale) ha dato forma al terzo settore, così come qui definito attraverso l'approccio dell'economia sociale.

2.7. Principali approcci teorici in materia di economia sociale

2.7.1. Il terzo settore come punto d'incontro

Sebbene il termine "terzo settore" sia stato perlopiù usato nei paesi di lingua inglese per descrivere il settore privato senza scopo di lucro che è formato in larga misura da associazioni e fondazioni, questo termine è utilizzato anche nell'Europa continentale e in altre parti del mondo come sinonimo dell'economia sociale (ES) descritta nel capitolo precedente.

Negli Stati Uniti d'America, Levitt (1973) è stato uno dei primi a utilizzare il termine *terzo settore* identificandolo con il settore senza scopo di lucro⁶. In Europa questo termine ha iniziato a diffondersi alcuni anni più tardi per indicare un settore a metà strada tra il settore pubblico e il settore capitalistico, molto più vicino al concetto di economia sociale⁷.

Il terzo settore (TS) si è configurato come punto d'incontro di diversi concetti – fondamentalmente quelli di "settore senza scopo di lucro" e di "economia sociale" – che, sebbene si riferiscano a realtà che hanno molti aspetti in comune, non coincidono esattamente. Inoltre, gli approcci teorici sviluppati a partire da questi concetti attribuiscono funzioni diverse al TS nelle economie attuali.

2.7.2. L'approccio delle organizzazioni senza scopo di lucro (non profit)

Il concetto di organizzazione senza scopo di lucro (*Organizzazione Non-Profit* – ONP)

Il principale approccio teorico al TS, a parte l'approccio nell'ambito dell'ES, ha avuto origine, come si è detto, nell'area anglofona: la letteratura sul settore non-profit o sulle organizzazioni senza scopo di lucro (ONP) è apparsa per la prima volta negli Stati Uniti, quarant'anni fa. Nella sostanza, questo approccio copre soltanto organizzazioni private il cui statuto proibisce di distribuire utili ai fondatori o a coloro che le controllano o le finanziano⁸.

Le radici storiche di questo concetto sono legate ai movimenti filantropici e di beneficenza che erano profondamente radicate nella Gran Bretagna del XIX secolo e nei paesi sotto la sua influenza. La fama degli enti di beneficenza ("*charities*") britannici e delle fondazioni filantropiche ("*philanthropic foundations*") statunitensi ha dato origine a termini quali "settore della beneficenza" e "settore del volontariato", che sono compresi nel concetto più ampio di settore non profit.

Il concetto moderno di settore *non profit* (ossia, senza scopo di lucro) è stato definito in modo più preciso e ampiamente divulgato in tutto il mondo da un progetto internazionale di ricerca che, avviato agli inizi degli anni Novanta sotto la direzione della Johns Hopkins University di Baltimora (Stati Uniti), si proponeva di scoprire e quantificare le dimensioni e la struttura di questo settore, di analizzarne le prospettive di sviluppo e di valutarne l'impatto sulla società⁹.

Tale progetto ha studiato le organizzazioni che soddisfano i cinque criteri fondamentali della "definizione strutturale-operativa" (Salamon e Anheier, 1999) delle organizzazioni senza scopo di lucro. Si tratta pertanto di:

⁶ In coincidenza con l'avvio nel 1973 della ricerca della Commission on Private Philanthropy and Public Needs (Commissione sulle attività private di beneficenza e sui bisogni pubblici) - Commissione Filer - riguardante l'importanza economica, sociale e politica del settore senza scopo di lucro, sponsorizzata dalla Fondazione Rockefeller.

⁷ Fu Jacques Delors il primo a usare il termine in questo senso, nel 1979, all'Università di Parigi-Dauphine. In seguito, una serie di importanti studi dedicati all'ES (Jeantet, 2006) ha fatto riferimento alla denominazione di "terzo settore" (Defourny e Monzón, 1992) o "terzo sistema" (CIRIEC, 2000).

⁸ Cfr. Weisbrod (1975, 1988).

⁹ Cfr. Salamon et al (1999).

- a) *organizzazioni, ossia enti dotati di una struttura e una presenza istituzionali*. Di solito si tratta di persone giuridiche.
- b) *Organizzazioni private*, ossia istituzionalmente separate dai poteri pubblici, anche se possono ricevere finanziamenti pubblici e possono avere funzionari pubblici nei loro organi direttivi.
- c) *Organizzazioni autonome*, ossia in grado di controllare le loro attività e libere di scegliere e revocare i loro organi direttivi.
- d) *Organizzazioni che non distribuiscono utili*. Le organizzazioni senza scopo di lucro possono realizzare utili, ma questi ultimi devono essere reinvestiti nell'attività principale dell'organizzazione e non devono essere distribuiti ai proprietari, ai soci fondatori o agli organi direttivi dell'organizzazione.
- e) *Organizzazioni con partecipazione/adesione volontaria*, il che significa due cose: in primo luogo, che l'adesione non è obbligatoria o imposta dalla legge e, in secondo luogo, che esse devono avere volontari che partecipano alle attività o alla gestione dell'organizzazione.

2.7.3. L'approccio dell'economia solidale

Il concetto di *economia solidale* si è sviluppato in Francia e in alcuni paesi dell'America Latina nell'ultimo quarto del ventesimo secolo ed è legato in larga misura alla grande crescita registrata dal terzo settore nelle organizzazioni che producono e distribuiscono i cosiddetti *beni sociali o beni di merito*. I beni di merito sono quelli che, per ampio consenso politico e sociale, sono considerati essenziali per una vita dignitosa e devono pertanto essere messi a disposizione dell'intera popolazione, indipendentemente dal reddito o dal potere d'acquisto. Di conseguenza, si ritiene che lo Stato debba provvedere alla produzione e distribuzione di questi beni, garantendo che siano forniti gratuitamente oppure concedendo sovvenzioni in modo che possano essere ottenuti a prezzi assai inferiori a quelli di mercato.

All'apice dello Stato sociale ("welfare state") e durante il suo consolidamento, il godimento universale dei più importanti fra questi beni di merito – come i servizi sanitari e l'istruzione – era garantito dai governi di quasi tutte le società più sviluppate d'Europa. Negli ultimi decenni, tuttavia, sono emersi *nuovi bisogni sociali* che non vengono soddisfatti dal settore pubblico o dal settore capitalistico tradizionale e che riguardano numerosi gruppi a rischio di esclusione sociale. Questi problemi sono connessi alle condizioni di vita delle persone anziane, alla disoccupazione di massa di lunga durata, agli immigrati, alle minoranze etniche, alle persone con disabilità, al reinserimento degli ex detenuti, ai gruppi di donne maltrattate, ai malati cronici ecc.

È in questi settori che alcune organizzazioni tipiche dell'economia sociale (cooperative e soprattutto associazioni) hanno registrato una notevole espansione. Questo settore comprende allo stesso tempo nuove organizzazioni e nuovi campi di azione. Rispetto ai classici agenti dell'ES, esso si distingue per tre aspetti: a) le domande sociali che cerca di soddisfare, b) gli attori che promuovono queste iniziative e c) l'aspirazione esplicita al cambiamento sociale (Favreau e Vaillancourt, 2001).

È sulla base di questi tre aspetti che il concetto di *economia solidale* si è sviluppato in Francia a partire dal 1980. Con questo termine si indica un'economia in cui il mercato, pur essendo probabilmente la componente più importante, non è tuttavia l'unica. L'economia ruota intorno a tre poli: il mercato, lo Stato e la reciprocità, che corrispondono rispettivamente ai principi di mercato, di redistribuzione e di reciprocità (Polanyi, 1983). L'ultimo polo fa riferimento a uno scambio non monetario nel settore della socialità primaria che viene, soprattutto, individuato nell'associazionismo (cfr. Laville, 1994).

In poche parole, l'economia è pluralistica per natura e non può essere ridotta a relazioni strettamente commerciali e monetarie. L'approccio dell'economia solidale rappresenta un tentativo senza precedenti di collegare i tre poli del sistema; pertanto, le iniziative proprie dell'economia solidale sono forme ibride a metà strada tra l'economia di mercato, l'economia non di mercato e l'economia non monetaria. Tali iniziative non sono inquadrabili nel modello di mercato delle economie ortodosse e anche le loro risorse hanno origini diverse, potendo essere risorse di mercato (vendita di beni e servizi), non di mercato (sussidi pubblici e donazioni) e non monetarie (volontariato).

Oltre al concetto di economia solidale, che ha il suo centro di diffusione in Francia, in alcuni paesi dell'America Latina è presente un'altra visione dell'economia solidale, secondo cui essa è una forza di cambiamento sociale, portatrice di un progetto di società alternativa a quella promossa dalla globalizzazione neoliberale. A differenza dell'approccio europeo, che considera l'economia solidale compatibile con il mercato e lo Stato, la prospettiva latinoamericana ne sta sviluppando il concetto quale alternativa globale al capitalismo.

2.7.4. Altri approcci

In rapporto all'approccio descritto nel punto precedente, altri sviluppi teorici propongono direttamente di sostituire le economie di mercato, in cui i mezzi di produzione sono di proprietà privata, con altri metodi di organizzazione del sistema di produzione. Tali approcci comprendono: a) *l'economia alternativa* (Archimbaud, 1995), che affonda le sue radici nei movimenti anti-establishment sorti in Francia dopo il maggio 1968, e b) *l'economia popolare*, promossa in vari paesi sudamericani sin dal 1980, con idee molto simili a quelle della versione latinoamericana dell'economia solidale, fino al punto che questo secondo tipo è anche noto come *economia popolare solidale*. L'economia popolare esclude qualsiasi tipo di rapporto datore di lavoro/lavoratore dipendente e considera il lavoro come il fattore di produzione principale (cfr. Coraggio, 1995 e Razeto, 1993).

2.7.5. Analogie e differenze tra questi approcci e il concetto di economia sociale

Nel punto 2.6 si è illustrato come, secondo il concetto di ES definito nel presente studio, l'economia sociale non solo sia un elemento di una società e di un'economia pluralistica, ma sia essa stessa composta da una vasta pluralità di attori. In tale prospettiva si può affermare non solo che l'approccio dell'economia solidale presenta importanti punti di convergenza con

l'approccio dell'ES, ma anche, dal punto di vista pratico, che assolutamente tutte le organizzazioni considerate appartenenti all'economia solidale fanno anche indiscutibilmente parte dell'ES. La stessa osservazione vale per altri sviluppi teorici quali il *terzo settore orientato all'utilità sociale* (Lipietz, 2001), *l'impresa sociale* (Borzaga e Defourny, 2001) o la *nuova economia sociale* (Spear, Defourny et al, 2001). Proprio come avviene per gran parte delle esperienze associative comprese nell'*economia alternativa* o nell'*economia popolare*, tutte queste iniziative costituiscono elementi parziali del medesimo gruppo, certo assai variegato ma provvisto di un'identità fondamentale condivisa e di una personalità che lo differenzia da altri settori istituzionali del sistema economico.

Data la loro importanza, è opportuno soffermarsi a esaminare le principali analogie e differenze tra il concetto e l'approccio ES e l'approccio ONP.

Per quanto riguarda le analogie tra gli approcci ES e ONP, dei cinque criteri introdotti dall'approccio ONP per distinguere la sfera TS (cfr. 2.7.2.), quattro sono richiesti anche dall'approccio ES (punto 2.3): organizzazioni *private, dotate di una struttura formale*, caratterizzate da *autonomia di decisione* (autogoverno) e *libertà di adesione* (partecipazione volontaria).

Tuttavia, vi sono tre criteri di delimitazione del terzo settore in cui gli approcci ONP e ES differiscono chiaramente:

a) Il criterio dell'assenza di scopo di lucro

L'approccio ONP prevede che siano escluse dal terzo settore tutte le organizzazioni che distribuiscono, in qualsiasi modo, utili alle persone o alle organizzazioni che le hanno fondate o che le controllano o finanziano. In altre parole, le organizzazioni del terzo settore devono applicare rigorosamente il principio di non distribuzione degli utili o degli avanzi di gestione (la regola della non distribuzione) (cfr. il precedente punto 2.7.2). L'approccio ONP impone che le organizzazioni TS, oltre a non distribuire utili, non siano "a scopo di lucro", ossia che non siano state create essenzialmente per realizzare utili oppure ottenere una redditività finanziaria (Handbook on Non-Profit Institutions in the System of National Accounts - manuale INP delle Nazioni Unite - paragrafo 2.16).

Nell'approccio ES, il criterio dell'assenza di scopo di lucro nell'accezione descritta non costituisce un requisito essenziale per le organizzazioni del TS. Ovviamente l'approccio ES considera appartenenti in senso stretto al TS molte organizzazioni che applicano il criterio dell'assenza dello scopo di lucro: un vasto settore di associazioni, fondazioni, imprese sociali e altre organizzazioni senza scopo di lucro che forniscono servizi a singoli individui e famiglie che soddisfano il criterio ONP dell'assenza di fini di lucro, oltre a tutti i criteri organizzativi ES indicati nel presente studio (punto 2.3). Tuttavia le cooperative e le mutue, pur formando un nucleo fondamentale nell'ambito dell'ES, in base all'approccio ONP sono escluse dal TS, poiché la maggior parte di esse ripartisce tra i soci una parte dell'avanzo di gestione.

b) Il criterio della democrazia

Una seconda differenza tra l'approccio ONP e l'approccio ES risiede nell'applicazione del *criterio della democrazia*. I requisiti fissati dall'approccio ONP per stabilire se

un'organizzazione appartiene al TS non comprendono un elemento così caratteristico del concetto di ES come l'organizzazione democratica. Di conseguenza, secondo l'approccio ONP, il TS comprende numerose organizzazioni senza scopo di lucro molto grandi che non soddisfano il criterio della democrazia e quindi ne sono escluse in base all'approccio ES. Nei fatti, molte organizzazioni senza scopo di lucro che vendono i loro servizi a prezzi di mercato, non solo nel settore delle società finanziarie, non rispettano il principio di organizzazione democratica. Tra queste organizzazioni, considerate parte del TS secondo l'approccio ONP e non secondo l'approccio ES, figurano ospedali, università, scuole, enti culturali e artistici e altre istituzioni che non soddisfano il criterio di democrazia e vendono i loro servizi sul mercato, pur rispettando tutti i criteri richiesti dall'approccio ONP.

L'approccio ES esclude di solito dal TS tutti gli enti senza scopo di lucro che non operano in modo democratico, per quanto (come si rileva nel punto 2.3 del presente studio) sia accettato che possano invece fare parte dell'ES le organizzazioni di volontariato senza scopo di lucro che forniscono servizi non commerciali a individui o famiglie, a titolo gratuito oppure a prezzi economicamente non significativi. Queste organizzazioni senza scopo di lucro giustificano la loro *utilità sociale* fornendo gratuitamente beni e servizi di merito agli individui o alle famiglie.

c) Il criterio del servizio alla persona

Infine, una terza differenza risiede nei destinatari previsti dei servizi forniti dalle organizzazioni del TS, poiché gli approcci ONP ed ES ne definiscono diversamente la portata e la gerarchia. Nell'approccio ES l'obiettivo principale delle organizzazioni è quello di servire le persone o altre organizzazioni dell'ES. Per quanto riguarda le organizzazioni del primo livello, la maggior parte dei beneficiari delle loro attività sono individui o nuclei familiari, in quanto consumatori oppure come singoli imprenditori o produttori. Molte di queste organizzazioni accettano come soci soltanto persone fisiche. In alcuni casi esse possono anche consentire l'adesione di persone giuridiche di qualsiasi tipo, ma in ogni caso l'ES concentra il suo interesse sulle persone, che costituiscono la ragion d'essere di tale settore e l'obiettivo delle sue attività.

D'altro canto, nell'approccio ONP non vi è alcun criterio teso a porre come obiettivo prioritario il servizio alla persona. Si possono creare organizzazioni senza scopo di lucro al fine di fornire servizi sia alle persone che alle società che controllano o finanziano tali organizzazioni (Handbook on NPI succitato, paragrafo 2.21). Le organizzazioni senza scopo di lucro di primo livello possono anche essere composte esclusivamente di società di capitali, sia finanziarie che non finanziarie. Ne risulta che l'ambito analizzato dall'approccio ONP è delimitato in modo molto eterogeneo.

In breve, le suddette analogie e differenze tra gli approcci ONP ed ES, insieme con l'esistenza di un'area comune di organizzazioni contemplate da entrambi, consentono di rilevare notevoli divergenze sia concettuali che metodologiche. Il TS non può quindi consistere semplicemente nella somma dei diversi gruppi di organizzazioni considerate dai due approcci.

CAPITOLO 3

L'ECONOMIA SOCIALE E I CONCETTI EMERGENTI IN QUESTO CAMPO IN EUROPA

3.1. Imprese sociali, imprenditorialità sociale e innovazione sociale

Un pionieristico tentativo di definire le imprese sociali nell'ambito dell'Unione europea è il parere del Comitato economico e sociale europeo (CESE) *Diversità delle forme d'impresa* (INT/447 dell'1/10/2009). Questo parere delineava le caratteristiche salienti delle imprese sociali, il loro rapporto con l'economia sociale ("*cooperative sociali e altre imprese analoghe, che possono rivestire diverse forme giuridiche*") e i loro principali settori di attività ("*forniscono servizi in campi come la sanità, l'ambiente, i servizi sociali e l'istruzione... crea[no] occupazione e integra[no] persone svantaggiate sul mercato del lavoro*") ed esortava la Commissione europea a "*considerare seriamente la possibilità di elaborare una politica per le imprese sociali*".

Il parere del CESE *Imprenditoria sociale e impresa sociale* (INT/589 del 26/10/2011) descrive le seguenti caratteristiche condivise delle imprese sociali:

- prefiggersi obiettivi di carattere essenzialmente sociale piuttosto che lucrativo;
- reinvestire gran parte degli utili;
- assumere una varietà di forme giuridiche;
- essere operatori economici che producono beni e servizi con una componente di innovazione sociale;
- operare come soggetti indipendenti, con una spiccata dimensione partecipativa e di codecisione nonché di governance democratica; essere derivate da organizzazioni della società civile od associate ad esse.

Nello stesso periodo in cui veniva redatto il parere appena citato, la Commissione europea non solo offriva una descrizione delle caratteristiche delle imprese sociali, ma affermava esplicitamente che esse costituiscono **parte integrante dell'economia sociale**: "*[i]n effetti un'impresa sociale è un attore dell'economia sociale il cui principale obiettivo non è generare utili per i suoi proprietari o azionisti, ma esercitare un impatto sociale. Essa opera sul mercato producendo beni e servizi in modo imprenditoriale e innovativo e destinando i propri utili principalmente alla realizzazione di obiettivi sociali. È gestita in modo responsabile e trasparente, in particolare coinvolgendo dipendenti, clienti e altri soggetti interessati [...]*" (comunicazione della Commissione europea del 25 ottobre 2011, *Iniziativa per l'imprenditoria sociale*, COM(2011) 682 definitivo). La comunicazione della Commissione sull'imprenditoria sociale definisce inoltre nel modo seguente i principali settori di attività delle imprese sociali: a) imprese che forniscono servizi sociali e/o beni e servizi destinati a persone vulnerabili, e b) imprese che perseguono un obiettivo di inserimento nel mondo del lavoro di persone con problemi di occupabilità, ma la cui attività può riguardare beni o servizi non di natura sociale.

Da parte sua, il regolamento (UE) n.1296/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio sull'occupazione e l'innovazione sociale ribadisce il concetto di impresa sociale delineato nel documento della Commissione europea citato in precedenza; la stessa posizione assumono le conclusioni del Consiglio dell'Unione europea del 7 dicembre 2015 sulla promozione dell'economia sociale.

Infine, la relazione del gruppo di esperti sull'imprenditoria sociale (GECES) dell'ottobre 2016 (General Report GECES: 2016) pone in risalto le radici europee delle imprese sociali fondate sul concetto di ES, riaffermando che *nonostante l'ampia varietà, le imprese sociali condividono almeno quattro caratteristiche comuni: obiettivo sociale, comportamento imprenditoriale, governance democratica e/o partecipativa e reinvestimento dei profitti.*

Le analisi teoriche del concetto di impresa sociale hanno iniziato a svilupparsi sui due lati dell'Atlantico a metà degli anni Novanta e hanno dato origine a una varietà di approcci che, nonostante significative convergenze, presentano pure una marcata diversità concettuale che rende difficile giungere a una definizione di impresa sociale comune a tutti loro¹⁰.

Per definire le imprese sociali la rete europea di ricerca EMES propone nove criteri, raggruppati in tre blocchi: la dimensione economica e imprenditoriale, la dimensione sociale e la dimensione partecipativa. Questa suddivisione serve a due scopi: permette di riconoscere facilmente le imprese sociali come parte integrante dell'ES e offre una prospettiva comparata sugli approcci nordamericani alle imprese sociali.

I tre indicatori della *dimensione economica e imprenditoriale* definiscono le imprese sociali come *produttrici di beni e servizi commerciali*, riprendendo il termine in uso nel sistema di contabilità nazionale, e consentono di distinguerle dalle organizzazioni del terzo settore attive nel campo sociale, ove il mercato non è la principale fonte di finanziamento. La produzione continuata di beni e servizi, un livello significativo di rischio finanziario e una quantità minima di lavoro retribuito sono i tre indicatori che distinguono le imprese sociali dai soggetti attivi nel campo sociale, che i sistemi di contabilità nazionale classificano come istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (ISSLSF).

I principali indicatori della *dimensione sociale* sono l'obiettivo esplicito di arrecare benefici alla comunità e il fatto che le imprese sociali sono il risultato di dinamiche collettive, che coinvolgono gruppi di persone. Il terzo indicatore della dimensione sociale riguarda il profitto: la distribuzione degli utili è consentita, benché in misura limitata, come in molte cooperative.

La *dimensione partecipativa*, connessa al requisito della *governance partecipativa* per le imprese sociali, è probabilmente una delle differenze più significative tra l'approccio EMES e gli approcci nordamericani. I tre indicatori di questa terza dimensione pongono l'accento sull'autonomia della gestione e della governance, da parte del gruppo di persone che hanno fondato e sviluppato il progetto imprenditoriale, nei confronti sia delle autorità pubbliche sia di altre organizzazioni private. Essi affermano inoltre espressamente l'importanza di disporre di processi decisionali democratici e partecipativi, non legati alla proprietà del capitale.

¹⁰ Per un confronto dettagliato tra l'approccio dell'Europa continentale e i due principali approcci nordamericani al concetto di impresa sociale, si rimanda a Defourny e Nyssens (2012) e Monzón e Herrero (2016).

Le tre dimensioni delle imprese sociali definite nell'approccio EMES fanno di queste imprese parte integrante dell'ampio ventaglio di agenti compresi nell'economia sociale; formano anche l'ossatura del concetto di impresa sociale che è diventato prevalente nei documenti delle istituzioni dell'Unione europea.

Per parte loro, le diverse scuole di pensiero nordamericane sulle imprese sociali possono essere fatte confluire in due approcci fondamentali: la scuola dello *earned income* (l'impresa sociale che genera entrate finanziarie da attività commerciali per il perseguimento della propria finalità sociale), e la scuola della *social innovation* (innovazione sociale) promossa dalla Ashoka Foundation creata da Bill Drayton nel 1980.

L'approccio dello **earned income** insiste sul ruolo delle imprese sociali come organizzazioni che conducono un'attività commerciale allo scopo di generare reddito per finanziare obiettivi sociali. All'interno di quest'approccio si possono distinguere due sviluppi: "attività commerciali senza scopo di lucro" e "attività imprenditoriale orientata ad una missione". L'approccio delle attività commerciali senza scopo di lucro colloca le imprese sociali nella sfera delle attività non lucrative, dal momento che esse non distribuiscono i profitti generati, che sono invece destinati ad adempiere la loro missione sociale. Le imprese sociali possono condurre qualsiasi tipo di attività commerciale, anche qualora l'unico collegamento tra attività e missione sociale sia costituito dalle risorse finanziarie procurate dalle attività. L'approccio dell'attività imprenditoriale orientata ad una missione estende la definizione di impresa sociale a qualsiasi tipo di impresa, anche operante a scopo di lucro, a condizione che svolga una missione sociale.

L'approccio imperniato sull'**innovazione sociale** mette l'accento sul ruolo individuale dell'**imprenditore sociale**, il quale si fa carico di una missione di creazione e promozione di valore sociale (non soltanto di valore privato), riconosce e persegue nuove opportunità al servizio di tale missione, si impegna in un processo di innovazione, adattamento e apprendimento permanenti, agisce con audacia senza essere limitato dalle risorse di cui dispone al momento e dà prova di un forte senso di responsabilità e rendicontabilità nei confronti delle comunità che serve o rispetto ai risultati che realizza (Dees, 1998). In sintesi, un imprenditore sociale svolge una missione sociale e il criterio fondamentale per valutare un imprenditore di questo tipo, invece della creazione di ricchezza, è l'impatto legato a tale missione. Nell'approccio incentrato sull'innovazione sociale la forma di proprietà dell'impresa sociale (pubblica, di capitali oppure rientrante nel settore dell'ES) è secondaria perché la figura chiave è l'imprenditore sociale, in quanto principale soggetto responsabile dell'imprenditorialità e del cambiamento sociale.

Le principali differenze tra gli approcci nordamericani alle imprese sociali e quello europeo sono strettamente legate ai diversi contesti in cui le imprese sono emerse. Negli Stati Uniti le imprese sociali hanno rappresentato una risposta imprenditoriale alle sfide sociali tradizionalmente raccolte dalle organizzazioni senza scopo di lucro attive nel campo sociale, che negli anni Ottanta hanno reagito ai tagli delle sovvenzioni pubbliche e delle donazioni private elaborando strategie commerciali per generare reddito allo scopo di finanziare le proprie attività filantropiche. In Europa occidentale, le imprese sociali sono sorte per contribuire a risolvere i problemi strutturali della disoccupazione e dei gruppi con problemi di occupabilità, nonché per fornire altri servizi sociali indirizzati a gruppi a rischio di esclusione sociale. In altre parole, di solito esse non sono state fondate per finanziare organizzazioni senza scopo di lucro attive nel campo sociale, bensì per risolvere i problemi di disoccupazione e assistenza sociale dei gruppi sociali vulnerabili, tramite un ampio ventaglio di

attività produttive. Per quanto riguarda i soggetti partecipanti, mentre negli Stati Uniti i protagonisti dell'imprenditorialità sociale sono stati le fondazioni e le associazioni attive nel campo sociale, in Europa è stata la tradizione cooperativa – nell'ambito della sfera dell'ES – a fornire la base per la crescita delle imprese sociali, come dimostra lo straordinario sviluppo delle cooperative sociali italiane a partire dalla metà degli anni Novanta. Le principali analogie e differenze tra i differenti approcci alle imprese sociali sono illustrate nella tabella 3.1. In sintesi: l'approccio EMES è l'unico che collochi inequivocabilmente le imprese sociali nel quadro teorico e concettuale dell'ES, nel settore dei produttori di beni e servizi commerciali, e si differenzia dagli altri approcci soprattutto per la dinamica collettiva dell'imprenditoria sociale e per la dimensione democratica e partecipativa del sistema di governance, che è assente o secondaria negli approcci nordamericani.

Tabella 3.1 Analogie e differenze tra i concetti di impresa sociale, imprenditorialità sociale e innovazione sociale

DIMENSIONI	Approccio EMES (Rete internazionale di ricerca sull'impresa sociale)	Scuola dello <i>earned income</i>		Scuola dell'innovazione sociale
		Attività commerciali senza scopo di lucro	Attività imprenditoriale orientata ad una missione	
DIMENSIONE ECONOMICA E IMPRENDITORIALE	Natura dell'attività economica strettamente connessa alla missione sociale	Natura dell'attività economica non connessa alla missione sociale		Natura dell'attività economica strettamente connessa alla missione sociale
	Rischio economico: sostenibilità finanziaria basata sulla combinazione di reddito di mercato (proventi delle attività commerciali) e non di mercato (contributi pubblici, sovvenzioni, donazioni)	Sostenibilità basata sui proventi delle attività commerciali		Sostenibilità basata sulla combinazione di reddito di mercato e non di mercato
DIMENSIONE SOCIALE	Attività con l'obiettivo esplicito di arrecare benefici alla comunità o di creare valore sociale	Attività con l'obiettivo esplicito di arrecare benefici alla comunità assicurato dal reinvestimento integrale degli utili	Obiettivo esplicito di arrecare benefici alla comunità non garantito	Attività con l'obiettivo esplicito di arrecare benefici alla comunità
	Dinamica collettiva	Nessun riferimento all'imprenditoria individuale o collettiva	Nessun riferimento all'imprenditoria individuale o collettiva	Primato delle iniziative individuali
	Distribuzione limitata degli utili consentita (organizzazioni senza scopo di lucro e a scopo di lucro)	Distribuzione degli utili vietata (organizzazioni senza scopo di lucro)	Distribuzione degli utili consentita (organizzazioni senza scopo di lucro e a scopo di lucro)	Distribuzione degli utili consentita (organizzazioni senza scopo di lucro e a scopo di lucro)
DIMENSIONE PARTECIPATIVA	Autonomia	Non precisata, ma l'autonomia dai poteri pubblici sembra garantita dall'autosufficienza, anche se non è invece assicurata l'autonomia dagli organismi privati fondatori		Non precisata come tale, ma l'autonomia è implicita
	Processo decisionale democratico	Il processo decisionale democratico non è un requisito obbligatorio		Il processo decisionale democratico non è un requisito obbligatorio
	Processo decisionale partecipativo	Il processo decisionale partecipativo non è un requisito obbligatorio		Il processo decisionale partecipativo non è un requisito obbligatorio

Fonte: Monzon & Herrero (2016).

3.2. L'economia collaborativa, i concetti collegati e l'economia sociale

Un concetto nuovo, che si è affermato con forza a partire dai primi anni del XXI secolo, è quello di "economia collaborativa", che copre uno spettro molto ampio di attività legate ai settori del consumo, della produzione, della finanza, dell'istruzione e persino della governance. Nella definizione della comunicazione della Commissione europea *Un'agenda europea per l'economia collaborativa* (COM(2016) 356 final, del 2 giugno 2016), l'economia collaborativa si riferisce "ai modelli imprenditoriali in cui le attività sono facilitate da piattaforme di collaborazione che creano un mercato aperto per l'uso temporaneo di beni o servizi spesso forniti da privati". La comunicazione individua tre tipologie di soggetti coinvolti nell'economia collaborativa: a) i prestatori di servizi, sia privati che professionisti; b) gli utenti di tali servizi; e c) gli intermediari che mettono in comunicazione – attraverso un'apposita piattaforma online – i prestatori di servizi e gli utenti e che agevolano le transazioni tra di essi ("piattaforme di collaborazione"). Nelle conclusioni, la comunicazione osserva che le transazioni dell'economia collaborativa non comportano un trasferimento di proprietà e possono essere realizzate a scopo di lucro o senza scopo di lucro.

Da parte sua, il Comitato economico e sociale europeo ha adottato vari pareri sull'economia collaborativa, che non sono sempre concordi nel definirne la portata. Il parere intitolato "L'economia della condivisione e l'autoregolamentazione" (GU C303/2016 del 19.8.2016) afferma che "le parti finali di queste operazioni a struttura triangolare complessa sono fondamentalmente "pari" (P2P – peer to peer) e non danno *mai* origine a relazioni contrattuali tra un'impresa e un consumatore (B2C – business to consumer)"¹¹; il parere del Comitato sulla comunicazione della Commissione sull'"economia collaborativa" (COM(2016) 356 final, del 15 dicembre 2016) succitata, distingue diversi tipi di economia collaborativa, per cui propone differenti normative giuridiche. Il primo di questi pareri, che utilizza i criteri più restrittivi, menziona vari esempi di economia collaborativa: Airbnb, Rentalia, Homeaway, Couchsurfing e BedyCasa nel settore della ricettività; Blablacar, Uncoche, Liftshare e Karzoo nel settore dei trasporti; e Zopa, Auxmoney, Fundedbyme, Crowdcube, Kickstarter e Indiegogo nel settore finanziario. Il parere del CESE esclude dal concetto di economia collaborativa le seguenti pratiche o soggetti: a) la condivisione di beni alimentari o di beni di consumo non durevoli; b) le mutue e le cooperative; c) l'imprenditoria sociale; d) la beneficenza; e) i servizi su richiesta (on demand); f) l'economia della funzionalità (più legata all'economia circolare); g) la mera intermediazione.

Pur non essendo indispensabili per la straordinaria espansione che conosce attualmente l'economia collaborativa, le *piattaforme di collaborazione* hanno comunque un ruolo estremamente importante. Le loro funzioni principali consistono nel: a) creare la piattaforma per mettere in collegamento l'offerta e la domanda di beni; b) creare il meccanismo che consenta la realizzazione delle transazioni economiche per via elettronica, e c) creare meccanismi di verifica che riducano al minimo i rischi legati alle transazioni e i costi associati alla necessità di realizzarle con soggetti sconosciuti. In sintesi, l'economia collaborativa si avvale delle tecnologie dell'informazione per ridurre le asimmetrie sul piano delle informazioni e i costi di

¹¹ P2P: Peer-to-peer (da pari a pari: privati interagiscono tramite la piattaforma)

B2C: Business-to-consumer (da impresa a consumatore: la società controlla la piattaforma che offre il servizio al consumatore)

transazione dello scambio o della condivisione di beni e servizi, nonché per ampliare e approfondire i mercati collaborativi.

All'economia collaborativa si collegano numerosi concetti e tra questi uno dei più noti è *l'economia della condivisione*. Si tratta di una forma di economia collaborativa in cui beni differenti vengono condivisi senza bisogno di pagare un corrispettivo¹². Altre espressioni frequenti sono *consumo collaborativo*, *economia tra pari* o *economia P2P*, *gig economy* ed *economia dell'accesso*. Tutte, sostanzialmente, riconducono al denominatore comune dell'economia collaborativa.

Mentre si è già notato che le cooperative e altre imprese dell'economia sociale non sono *in sé e per sé* esempi di economia collaborativa, quest'ultima offre un'eccellente opportunità per ampliare l'economia sociale. Il citato parere del CESE (GU 303/2016) sottolinea la dimensione sociale e ambientale dell'economia collaborativa, che contribuisce al consolidamento di legami di solidarietà tra i cittadini, alla rivitalizzazione dell'economia locale, alla generazione di occupazione, alla razionalizzazione del consumo delle famiglie attraverso la messa in comune dell'uso di determinati beni, alla riduzione dell'impronta energetica e alla promozione di un consumo più responsabile e sostenibile. Il parere del CESE sul tema "Il consumo collaborativo o partecipativo: un modello di sviluppo sostenibile per il XXI secolo" (GU C 177/2014/) mette in rilievo il fatto che il movimento cooperativo può diventare "il principale alleato del consumo collaborativo o partecipativo, poiché le due sfere condividono principi e valori". Il Comitato delle regioni, nel parere "La dimensione locale e regionale dell'economia della condivisione" afferma che una parte dell'economia della condivisione rientra nell'economia sociale (parere CdR 2698/2015 del 4/12/2015).

Gli autori del presente studio ritengono che la conclusione del parere del CESE succitato (GU C 303/2016) sia precipitosa. Le imprese più importanti dell'economia collaborativa appartengono a società a scopo di lucro, che non possono vantare alcuna delle virtù menzionate nelle conclusioni e questo porta spesso ad alti costi sociali, a precarietà dell'occupazione e a bassi standard nell'applicazione dei diritti dei lavoratori.

L'economia collaborativa può comprendere differenti modelli imprenditoriali, a seconda delle parti finali che vi partecipano, delle funzioni assolve dalla piattaforma e delle modalità di controllo della proprietà e di distribuzione degli eventuali utili.

Nel P2P, modello quintessenziale dell'economia collaborativa, i rapporti si instaurano tra singoli individui e la piattaforma non fornisce il servizio sottostante. I rapporti tra pari possono essere stabiliti anche tra professionisti o società, ancora una volta senza che debba essere la piattaforma a fornire il servizio sottostante (B2B ossia business-to-business, da impresa a impresa). Possono esistere persino rapporti tra pari in cui gli utenti della piattaforma sono enti pubblici (G2G ossia government-to-government, da amministrazione pubblica ad amministrazione pubblica).

Altri due modelli imprenditoriali, tuttavia, non sono universalmente accettati come parte dell'economia collaborativa: B2C (business-to-consumer, da impresa a consumatore) e C2B (consumer-to-business, da consumatore a impresa). A seconda dei diversi casi, questi modelli si potrebbero considerare parte dei *servizi su richiesta (on demand)* o dell'*economia dell'accesso*. Nel modello B2C il servizio è fornito sulla base delle preferenze dell'utente/consumatore che

¹² Per maggiori informazioni sui concetti connessi all'economia collaborativa cfr. Alfonso (2016).

richiede il servizio stesso e il prestatore del servizio si adatta alle preferenze dell'utente/consumatore. In sede di classificazione, questo modello può rientrare nei servizi su richiesta (on demand) oppure nell'economia dell'accesso (un modello imprenditoriale che comporta la commercializzazione dell'accesso a beni e servizi, non della loro proprietà. L'articolo viene noleggiato in via temporanea, non venduto in via definitiva). Nel modello C2B, privati o consumatori mettono alcune delle proprie risorse (conoscenze, prestiti...) a disposizione delle società, in maniera saltuaria e non professionale.

L'economia collaborativa è composta in gran parte da piattaforme controllate da imprese capitalistiche, come Amazon, Uber, Blablacar o Airbnb. Tuttavia, sia negli Stati Uniti sia in Europa stanno emergendo iniziative di economia collaborativa basate su piattaforme di natura cooperativa, le cosiddette *cooperative di piattaforma*, di proprietà collettiva e sottoposte a controllo democratico. Tali piattaforme assumono forme diverse classificate da Scholz (2016) nel modo seguente: a) intermediazione tra domanda e offerta di lavoro (come Loconomics); b) mercati elettronici di proprietà di cooperative (Fairmondo, per esempio); c) cooperative di piattaforma di proprietà municipale (per esempio MinuBnB o AllBnb); d) cooperative di comunità di "prosumatori" (come Stocksy); e) piattaforme di manodopera (vari esempi, legati al settore dei taxi, hanno riscosso notevole successo negli Stati Uniti). Secondo Scholz, il cooperativismo di piattaforma è caratterizzato da 10 principi: proprietà collettiva della piattaforma; retribuzione dignitosa e sicurezza del reddito; trasparenza e portabilità dei dati; apprezzamento e riconoscimento del valore generato; lavoro co-gestito, con processo decisionale collettivo; quadro giuridico di tutela; portabilità della previdenza e delle prestazioni sociali per i lavoratori; protezione contro i comportamenti arbitrari nei sistemi di valutazione; rifiuto di una sorveglianza eccessivamente rigida sul luogo di lavoro e infine il diritto per i lavoratori di uscire dalla piattaforma.

Anche in Europa sono in fase di sviluppo diverse piattaforme cooperative. La società di consulenza LAMA e Cooperatives Europe hanno analizzato in uno studio 38 casi in 11 paesi europei e tre iniziative realizzate al di fuori dell'Unione europea¹³. Le conclusioni dello studio mettono l'accento tanto sulle nuove opportunità di sviluppo che il settore dell'economia collaborativa offre al movimento cooperativo, quanto sugli ostacoli e sulle barriere cui tali imprese devono far fronte, tra cui problemi di finanziamento e le dimensioni modeste delle cooperative promotrici di iniziative nel campo dell'economia collaborativa, che determinano una loro parziale perdita di efficienza.

3.3. L'economia del bene comune e l'economia sociale

L'economia del bene comune (EBC) (1) è un movimento socioeconomico e politico fondato dall'economista austriaco Christian Felber (2010). In Europa il movimento EBC gode del sostegno di oltre 100 gruppi locali, 2 000 imprese, università, amministrazioni locali e varie organizzazioni sociali¹⁴. L'idea di base del modello dell'EBC è che l'economia deve essere al servizio dei cittadini, ossia del bene comune. L'EBC si fonda su valori che tutti riconoscono

¹³ Cooperatives Europe-LAMA (2016). "Cooperative platforms in a European Landscape: an exploratory study" (Piattaforme cooperative in uno scenario europeo: uno studio esplorativo), ISIRC Conference, Glasgow.

¹⁴ CESE(2015). Parere del Comitato economico e sociale europeo del 17/9/2015 sul tema "Economia del bene comune: un modello economico sostenibile orientato alla coesione sociale" (GU C 13/2016/).

come universali: la dignità umana, la solidarietà, la sostenibilità ambientale, la giustizia sociale, la trasparenza e la partecipazione democratica. Il modello proposto da questa nuova economia è interdisciplinare e applicabile a tutti i tipi di imprese e organizzazioni.

Il Comitato economico e sociale europeo ha elaborato un parere sull'EBC, in cui si definisce il rapporto tra il modello EBC e altri modelli, come illustra la tabella 3.2. È opportuno osservare che in tale parere i valori di solidarietà/cooperazione e democrazia – condivisi dall'EBC e dall'economia collaborativa – sono applicabili solo alle cooperative di piattaforma nell'economia sociale¹⁵.

Tabella 3.2. Valori dell'economia del bene comune presenti in altri modelli

VALORI EBC	Dignità umana	Solidarietà/cooperazione	Sostenibilità ambientale	Giustizia sociale	Democrazia
MODELLI					
Economia sociale	X	X	X	X	X
Economia circolare			X		
Economia collaborativa		X			X
Economia orientata alla funzionalità		X	X		
Economia basata sulle risorse			X	X	
Economia blu			X		

Fonte: CESE (2015) Parere del CESE (GU C 13/2016)

Per valutare e misurare il contributo che le imprese e i soggetti che formano il sistema economico apportano al bene comune, ci si avvale di una metodologia specifica con un insieme di strumenti quali il bilancio del bene comune, la matrice del bene comune, la relazione sul bene comune e l'audit esterno del bene comune. Il bilancio del bene comune valuta i risultati annuali di un'impresa non impiegando criteri economici o finanziari, ma valutando in che misura essa abbia sostenuto i valori del bene comune: misura perciò la parte non finanziaria del successo di un'impresa. La matrice del bene comune definisce e quantifica i valori che un'impresa propugna e i gruppi sociali cui si rivolge; è la sintesi della relazione sul bene comune dell'impresa o dell'organizzazione, che illustra nei dettagli in che misura l'impresa abbia rispettato ciascun criterio o indicatore negativo. La relazione sul bene comune contiene un'analisi approfondita

¹⁵ CESE(2015). Parere del Comitato economico e sociale europeo del 17/9/2015 sul tema "Economia del bene comune: un modello economico sostenibile orientato alla coesione sociale" (GU C 13/2016).

delle attività svolte dall'impresa a favore del bene comune; insieme al bilancio del bene comune costituisce la base dell'audit esterno che viene effettuato da revisori indipendenti e assegna all'impresa un certificato che ne indica la conformità agli indicatori misurabili del bene comune, utilizzando un punteggio che può andare da 0 a 1 000 punti.

L'economia del bene comune si caratterizza per le critiche che rivolge ad alcuni aspetti delle società capitalistiche odierne: l'egoismo, l'individualismo, la ricerca del profitto, la competitività, gli indicatori basati esclusivamente sull'utile finanziario e sul PIL (prodotto interno lordo), la proprietà privata di beni e servizi essenziali per la democrazia, gli impatti negativi sull'ambiente ecc. In contrasto con queste carenze, l'economia del bene comune propone i valori e concetti alternativi illustrati poc'anzi. I valori dell'economia del bene comune coincidono indubbiamente con i principi e i valori dell'economia sociale, circostanza che il parere del CESE non poteva non riconoscere, come si evince dalla tabella 3.2.

3.4. L'economia circolare e l'economia sociale

Il modello dell'economia circolare consiste nell'abbandonare l'economia lineare, basata sul modello "prendi-produci-usa-getta", per passare ad un modello circolare in cui i rifiuti possono essere trasformati in risorse, affinché l'economia possa diventare più sostenibile e ridurre il proprio impatto ambientale negativo mediante una gestione più efficiente delle risorse e una riduzione delle attività estrattive e dell'inquinamento. Al tempo stesso, l'economia circolare consente alle imprese di ottenere vantaggi competitivi grazie ad una migliore gestione delle materie prime, offrendo loro nuove opportunità economiche in nuovi mercati e permettendo la creazione di nuovi posti di lavoro in ambito locale. L'economia circolare, l'economia della funzionalità, l'economia basata sulle risorse e l'economia blu (Pauli, 2010) sono concetti entrati di recente nel campo dello sviluppo sostenibile.

Il sistema lineare di produzione e consumo si fonda sull'estrazione di materie prime (prendi), sulla fabbricazione di beni (produci), sul loro consumo (usa) e sulla generazione di rifiuti (getta). L'economia circolare non propone solo di convertire i rifiuti in nuove risorse, ma anche di introdurre nell'attuale sistema di produzione un cambiamento innovativo, in base al quale la concezione di ciascuna fase del processo di produzione è guidata dall'idea della rigenerazione. Ciò implica che le risorse e i prodotti mantengono il loro valore in quanto se ne facilita il riutilizzo, grazie all'impiego di energie rinnovabili e a una progettazione dei prodotti finalizzata a ridurre l'obsolescenza e la generazione dei rifiuti.

Le teorie dell'economia circolare si riallacciano all'opera di Walter R. Stahel, che introdusse il concetto "dalla culla alla culla" e nel 1976 presentò alla Commissione europea una relazione pionieristica¹⁶ in cui sviluppava l'approccio dell'economia a circuito chiuso, dimostrandone l'impatto in termini di competitività, creazione di occupazione, risparmio di risorse e riduzione della generazione di rifiuti. Nel 1989 Pearce e Turner divulgarono l'idea di economia

¹⁶ Stahel, W. e Reday, G. (1981). *The Potential for Substituting Manpower for Energy* (Il potenziale di sostituzione dell'energia con la manodopera), Vantage Press.

circolare¹⁷. Nel loro lavoro, Frosh e Gallopoulos adottarono il medesimo approccio di economia a circuito chiuso e nel 1989 resero popolare il concetto di "ecologia industriale"¹⁸, che consiste nel passaggio da processi industriali lineari (circuito aperto; risorse e investimenti di capitale che si trasformano in rifiuti) a processi circolari (circuito chiuso; rifiuti che si trasformano in risorse per nuovi processi).

La Ellen MacArthur Foundation ha svolto un ruolo rilevante nell'introdurre l'economia circolare nell'agenda della Commissione europea. Nel giugno 2015 questa fondazione ha presentato a Bruxelles una relazione¹⁹ che ha esercitato una forte influenza sul piano d'azione dell'UE per l'economia circolare²⁰, la cui diffusione ha ricevuto un forte impulso dall'accordo di Parigi²¹, che ha sottolineato la necessità di ripensare i sistemi di produzione e di consumo, e dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che indica obiettivi di sviluppo sostenibile coincidenti con le proposte dell'economia circolare. Il piano d'azione dell'UE è stato attentamente monitorato dalla Commissione stessa, che ha pubblicato una relazione sulla sua applicazione²². Anche il Comitato economico e sociale europeo ha prestato attenzione al fenomeno dell'economia circolare (parere del CESE in GU C 264/2016), e altrettanto ha fatto il Comitato delle regioni (parere del CdR GU C 88/2017/).

L'economia circolare e l'economia sociale presentano numerosi e significativi punti di contatto²³. Entrambi i modelli mettono al centro della loro riflessione l'individuo e lo sviluppo sostenibile. Un fattore essenziale per il successo delle iniziative tanto dell'economia circolare come dell'economia sociale è il potenziamento della capacità creativa e di innovazione a livello locale, un ambito in cui le relazioni di prossimità sono un elemento determinante. In altre parole, valori e principi del movimento cooperativo e dell'economia sociale – come i collegamenti con il livello territoriale locale, l'intercooperazione o la solidarietà – sono pilastri fondamentali per garantire processi di sviluppo sostenibile nella loro triplice dimensione: ambientale, economica e sociale. Non è un caso se, in Europa, l'economia sociale è stata un'antesignana dell'economia circolare²⁴ nel riutilizzo e riciclaggio dei rifiuti, oltre che nei settori dell'energia e dell'agricoltura. Venendo ad un periodo più vicino, le piattaforme cooperative sorte nel quadro dell'economia collaborativa sono esempi ben noti di iniziative che contribuiscono a preservare e migliorare il capitale naturale, a ottimizzare l'uso delle risorse e a promuovere l'efficienza del sistema. La stessa Commissione europea, nel suo piano d'azione per l'economia circolare, ha riconosciuto che le imprese dell'economia sociale daranno "un contributo decisivo all'economia circolare".

¹⁷ Pearce, D.W. e Turner, R.K. (1990). *Economics of Natural Resources and the Environment*, Johns Hopkins University Press [trad.it. *Economia delle risorse naturali e dell'ambiente*. Bologna, Il Mulino, 1991].

¹⁸ Frosh, R. e Gallopoulos, N. (1989). "Strategies for Manufacturing Scientific" (*Strategie di produzione manifatturiera*), in *Scientific American Review*.

¹⁹ Ellen MacArthur Foundation (2015). *Growth Within: A circular economy vision for a competitive Europe* (*Crescita dall'interno: una prospettiva di economia circolare per un'Europa competitiva*).

²⁰ Comunicazione della Commissione europea: COM(2015) 614 final – L'anello mancante – Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare. Nel 2014 la Commissione aveva già presentato la comunicazione COM(2014) 398 final, *Verso un'economia circolare: programma per un'Europa a zero rifiuti*.

²¹ Accordo di Parigi (2015). Conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC).

²² Commissione europea: COM(2017) 33 final, relazione della Commissione sull'attuazione del piano d'azione per l'economia circolare.

²³ Rebaud, A. (2016). "Economie circulaire et ESS: complémentarités et synergies", *Pour la solidarité*, www.pourlasolidarite.eu

²⁴ GECES (2016). *Relazione generale, gruppo di esperti della Commissione europea sull'imprenditoria sociale*.

3.5. La responsabilità sociale delle imprese, la cittadinanza d'impresa e l'economia sociale

Benché la nozione di responsabilità sociale delle imprese (RSI), o di impresa responsabile, abbia avuto dei precursori nella prima metà del ventesimo secolo, la paternità del concetto di RSI si attribuisce a Howard R. Bowen, che lo formulò nel 1953²⁵. Esso non si impose, tuttavia, nell'agenda politica europea fino all'inizio del ventunesimo secolo, allorché la Commissione europea pubblicò il Libro verde intitolato *Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*²⁶, nel quale definisce la RSI come "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche nelle operazioni commerciali e nei rapporti delle imprese con le parti interessate". Il Libro verde afferma che la RSI non dovrebbe essere considerata come un sostituto della regolamentazione o della legislazione riguardante i diritti sociali o le norme ambientali e descrive due dimensioni di RSI: a) *la dimensione interna* nell'ambito dell'impresa (rapporti con i salariati e gli altri dipendenti: investimenti in capitale umano, salute e sicurezza sul luogo di lavoro, ristrutturazione in un'ottica socialmente responsabile degli impianti produttivi, prassi ecologiche responsabili), e b) *la dimensione esterna* della RSI, che si estende al di là del perimetro dell'impresa e degli interessi di dipendenti e azionisti, integrando la comunità locale, e coinvolge un ampio ventaglio di parti interessate e di altri soggetti coinvolti nell'attività dell'azienda: partner commerciali e fornitori, clienti, poteri pubblici e ONG che rappresentano la comunità locale e lo stesso ambiente circostante.

Nel 2006 la Commissione ha proposto la creazione di un'alleanza europea per la RSI da parte del mondo imprenditoriale, oltre a diverse misure tese a promuovere le pratiche in materia di RSI e fare dell'Europa un "polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese"²⁷. Nel 2011 la Commissione ha pubblicato una nuova comunicazione, in cui proponeva una strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-2014 in materia di responsabilità sociale delle imprese e offriva una nuova definizione di RSI comprendente una "responsabilità delle imprese"²⁸ per il loro impatto sulla società", per cui "le imprese devono avere in atto un processo per integrare le questioni sociali, ambientali, etiche, i diritti umani e le sollecitazioni dei consumatori nelle loro operazioni commerciali e nella loro strategia di base". Anche il CESE ha formulato alcune osservazioni sulla RSI, con pareri²⁹ pubblicati nel 2006 e nel 2012.

Un concetto strettamente correlato alla RSI è quello della *cittadinanza d'impresa*, secondo il quale³⁰ le imprese, oltre ad assumersi le consuete responsabilità nei confronti degli azionisti e delle parti interessate, dovrebbero essere coinvolte nella società e agire da "buoni cittadini". La

²⁵ Bowen, H.R. (2013). *The Social Responsibilities of the Businessman* (La responsabilità sociale dell'imprenditore), University of Iowa Press.

²⁶ Commissione europea (2001). COM(2001) 366 definitivo.

²⁷ COM(2006) 136 definitivo.

²⁸ COM(2011) 681 definitivo.

²⁹ Pareri CESE GU C 325/2006 e GU C 229/2012.

³⁰ Logsdon, J. e Wood, D. (2005). *Implementing Global Business Citizenship: Multi-Level Motivations* (Attuare la cittadinanza globale d'impresa: vari livelli di motivazione), in J. Hooker (a cura di). *International Corporate Responsibility: Exploring the Issues* (La responsabilità internazionale delle imprese: un'esame dei problemi) Carnegie Mellon, University Press.

* Schwab, K (2008). *Global Corporate Citizenship. Working with Governments and Civil Society* (Cittadinanza globale d'impresa. Operare con le pubbliche amministrazioni e la società civile). Foreign Affairs (87).

cittadinanza d'impresa si ispira al *patto mondiale delle Nazioni Unite del 2000*, che fa appello alla responsabilità civile delle imprese, articolandola in dieci principi relativi ai diritti umani, ai rapporti di lavoro, all'ambiente e alla lotta contro la corruzione. Più di recente la cittadinanza d'impresa si è espressa attraverso il volontariato aziendale e le alleanze tra imprese. Tuttavia, sebbene la definizione originaria di RSI sia limitata alle buone pratiche d'impresa direttamente connesse agli azionisti e alle parti direttamente interessate, la nuova definizione di RSI della Commissione europea coincide letteralmente con i 10 principi del patto mondiale (*Global Compact*) delle Nazioni Unite (COM(2006) 136 definitivo, punto 2), ragione per cui si può concludere che i due concetti sono equivalenti, almeno nell'agenda della Commissione.

Si può senza dubbio affermare che le imprese e i soggetti dell'economia sociale sono stati i primi ad applicare i principi della RSI, nel momento stesso in cui queste imprese hanno cominciato a svilupparsi nel diciannovesimo secolo, poiché le loro norme operative e i valori che le ispirano ne fanno soggetti rappresentativi per l'applicazione dei principi della RSI.

I principi dell'economia sociale, ispirati ai principi della cooperazione, coincidono perfettamente con l'applicazione della RSI in tutti i suoi aspetti. Quanto poi alla dimensione interna della RSI nelle cooperative, il duplice status dei soci – in quanto soci e utenti – unito agli altri principi cooperativi, conferisce ai lavoratori e soci dell'impresa un ruolo guida. Nelle cooperative di lavoratori sono i soci lavoratori a gestire l'impresa con criteri democratici, dando luogo a un comportamento socialmente responsabile quando si tratti di affrontare situazioni difficili sui mercati, ristrutturare gli impianti produttivi e effettuare adeguamenti della forza lavoro. Dal momento che la finalità principale di tali cooperative è la stabilità dell'occupazione, è logico che il filo che guida tali decisioni sia il rispetto di tale obiettivo.

Il funzionamento democratico delle cooperative spiega anche perché siano le persone, e pertanto i cittadini, a controllare e guidare i processi decisionali. Per quanto riguarda la distribuzione del reddito e degli utili, il capitale non gode di diritti economici speciali, poiché i beneficiari dell'attività sono i soci e i lavoratori. Il *principio dell'istruzione*, espresso in norme che garantiscono l'erogazione di fondi per gli investimenti in capitale umano, dimostra la dimensione di responsabilità sociale delle cooperative.

I principi cooperativi, che sono quelli dell'economia sociale, illustrano anche la dimensione esterna della RSI nell'ambito delle imprese dell'economia sociale. Il *principio della porta aperta* assicura che tutti coloro che hanno bisogno di servizi cooperativi possano accedervi, senza le difficoltà che sorgono dall'applicazione di criteri speculativi. La solidarietà con la comunità e l'ambiente è anche di natura diacronica, nella misura in cui, nelle cooperative, gli attivi cooperativi sono generati sotto forma di riserve che non si possono distribuire tra i soci neppure qualora l'ente sia sciolto. Le plusvalenze accumulate nel tempo non vengono versate ai soci quando questi lasciano la cooperativa, ma si trasformano in attivi appartenenti alle generazioni successive. In altre parole, la responsabilità sociale delle imprese è stata applicata dalle cooperative sin dagli esordi del loro sviluppo nel ventesimo secolo.

Naturalmente, il principio della responsabilità sociale è chiarissimo in altre organizzazioni dell'economia sociale, il cui comportamento è guidato da un *criterio di servizio* nei confronti dei propri soci e della comunità. Per quanto riguarda le organizzazioni del *terzo settore attive nel campo sociale*, esse non solo applicano la responsabilità in maniera sistematica, ma sono anche in grado di apportare alle proprie attività significative risorse non monetarie fondate sulla solidarietà, sotto forma di lavoro volontario non retribuito.

In conclusione si può affermare che l'economia sociale ha svolto un ruolo pionieristico nell'applicazione della RSI, dal momento che quest'ultima è parte integrante dei valori e delle regole di funzionamento dell'economia sociale.

3.6. Il riconoscimento nazionale del concetto di economia sociale e dei concetti emergenti collegati

Per verificare il livello di riconoscimento del concetto di economia sociale nei diversi paesi dell'UE, nonché di altri concetti emergenti collegati, sono state raccolte informazioni presso fonti primarie per mezzo di domande a risposta semiaperta, indirizzate ai corrispondenti (cfr. allegato), i quali sono tutti testimoni privilegiati ed esperti conoscitori del concetto di economia sociale e dei concetti analoghi, oltre che della realtà di questo settore nei rispettivi paesi. Il questionario conteneva domande a risposta semiaperta sull'economia sociale e i concetti analoghi nei vari paesi dell'UE. I corrispondenti sono accademici, professionisti delle federazioni e degli organismi rappresentativi del settore nei diversi paesi, nonché alti funzionari delle amministrazioni pubbliche nazionali con responsabilità nel settore dell'economia sociale. Il grado di riconoscimento è stato suddiviso in tre livelli relativi nei vari paesi: (*) il concetto non è riconosciuto o lo è scarsamente; (**) il livello di riconoscimento è moderato; e (***) il livello è elevato e denota un riconoscimento istituzionalizzato del concetto nel paese in questione.

I risultati sono esposti nelle tabelle 3.3 e 3.4, che si riferiscono rispettivamente al livello di riconoscimento del concetto (e del termine) di economia sociale e al livello di riconoscimento dei concetti collegati di "impresa sociale", "settore senza scopo di lucro", "terzo settore", "economia collaborativa", "economia del bene comune", "società civile e volontariato", "responsabilità sociale delle imprese", "innovazione sociale", "economia solidale" ed "economia circolare".

Anche presumendo che le condizioni e le idee associate al termine "economia sociale" nei diversi paesi siano marcatamente differenti e risultino forse non comparabili, i dati ottenuti sul campo consentono di suddividere i vari paesi in tre gruppi, a seconda del loro livello di riconoscimento del concetto di economia sociale (cfr. tabella 3.3.).

– *Paesi in cui il concetto di economia sociale è largamente riconosciuto:* in Spagna, Francia, Portogallo, Belgio e Lussemburgo il concetto gode del grado di riconoscimento più ampio presso i poteri pubblici e il mondo accademico e scientifico, nonché in seno allo stesso settore dell'economia sociale. I primi due paesi si distinguono in ragione del fatto che la Francia ha visto nascere il concetto e la Spagna ha, dal 2011, la prima legge nazionale sull'economia sociale mai approvata in Europa.

– *Paesi in cui il concetto di economia sociale gode di un livello moderato di riconoscimento:* tra gli altri, Italia, Cipro, Danimarca, Finlandia, Svezia, Lettonia, Malta, Polonia, Regno Unito, Bulgaria, Grecia, Ungheria, Irlanda, Romania e Slovenia. In questi paesi il concetto di economia sociale coesiste con altri, come "settore non a scopo di lucro (non-profit)", "settore del volontariato" e "imprese sociali". Nel Regno Unito, il basso livello di sensibilizzazione nei confronti del concetto di economia sociale contrasta con la politica del governo di sostegno alle imprese sociali.

– *Paesi dove il concetto di economia sociale non è riconosciuto o lo è scarsamente:* il concetto è poco conosciuto, sta emergendo da poco o è sconosciuto in Austria, Repubblica ceca, Estonia, Germania, Lettonia, Lituania, Malta, Paesi Bassi, Slovacchia e Croazia. I termini affini "settore non a scopo di lucro", "settore volontario" e "settore delle organizzazioni non governative" sono relativamente più riconosciuti.

Per quanto riguarda i concetti emergenti collegati, quelli più noti nei paesi dell'UE sono "senza scopo di lucro", "terzo settore", "settore della società civile e del volontariato", "responsabilità sociale delle imprese", "imprese sociali" e "innovazione sociale". Riguardo ad altri concetti quali "economia circolare" o "economia collaborativa", si riscontra una tendenza all'aumento del livello di conoscenza nella maggior parte dei paesi dell'UE, mentre i concetti di "economia del bene comune" ed "economia solidale" fanno più fatica a trovare riconoscimento in molti paesi dell'UE, dove sono scarsamente sconosciuti o non lo sono affatto.

Tabella 3.3. Il riconoscimento nazionale del concetto di "economia sociale"

Paese	Codice	Da parte delle pubbliche autorità	Da parte delle federazioni e delle imprese dell'economia sociale	Da parte del mondo accademico/scientifico
AUSTRIA	AT	*	**	**
BELGIO	BE	***	***	**
BULGARIA	BG	**	**	**
CROAZIA	HR	*	**	*
CIPRO	CY	**	**	**
REPUBBLICA CECA	CZ	*	**	**
DANIMARCA	DK	**	**	**
ESTONIA	EE	**	**	*
FINLANDIA	FI	**	**	**
FRANCIA	FR	***	***	**
GERMANIA	DE	*	**	**
GRECIA	EL	**	**	***
UNGHERIA	HU	**	**	**
IRLANDA	IE	**	***	**
ITALIA	IT	**	**	**
LETTONIA	LV	*	**	**
LITUANIA	LT	**	**	*
LUSSEMBURGO	LU	***	***	**
MALTA	MT	**	*	**
PAESI BASSI	NL	*	*	*
POLONIA	PL	**	***	**
PORTOGALLO	PT	***	***	**
ROMANIA	RO	**	**	**
SLOVACCHIA	SK	*	*	**
SLOVENIA	SI	**	***	**
SPAGNA	ES	***	***	***
SVEZIA	SE	**	**	**
REGNO UNITO	UK	**	**	**

*Riconoscimento scarso / ** Riconoscimento moderato / *** Riconoscimento elevato

Tabella 3.4 Riconoscimento nazionale dei nuovi concetti emergenti

	Imprese sociali	Settore non a scopo di lucro	Terzo settore	Economia collaborativa	Economia del bene comune	Società civile e settore del volontariato	Responsabilità sociale delle imprese	Innovazione sociale	Economia a solidale	Economia circolare
Austria	**	***	*	*	*	***	***	**	*	*
Belgio	**	***	*	*	*	**	**	**	*	**
Bulgaria	**	**	**	*	*	**	**	**	**	*
Croazia	**	***	**	*	.	***	**	**	*	*
Cipro	**	**	**	*	*	**	**	*	.	*
Repubblica ceca	**	***	**	*	.	*	**	*	*	.
Danimarca	**	*	**	**	.	**	***	**	.	*
Estonia	**	***	***	*	.	**		*	.	.
Finlandia	***	**	***	*	.	***	***	**	*	*
Francia	**	**	**	**	**	**	**	**	***	*
Germania	**	**	***	*	*	**	***	**	**	*
Grecia	**	***	.	.	.	**	*	.	.	.
Ungheria	**	***	*	*	.	***	**	**	*	.
Irlanda	**	***	**	**	.	***	***	**	.	**
Italia	**	***	***	*	**	**	**	**	*	**
Lettonia	*	***	**	.	.	**	**	*	.	.
Lituania	*	**	**	*	.	**	**	*	*	*
Lussemburgo	***	***	***	***	.	***	***	***	*	***
Malta	**	**	*	*	*	**	**	.	*	*
Paesi Bassi	***	***	*	**	*	***	***	**	.	***
Polonia	***	***	***	*	.	***	**	*	*	.
Portogallo	**	**	***	.	.	**	*	*	*	.
Romania	**	**	**	.	.	**	**	*	.	*
Slovacchia	**	***	***	.	.	**	**	*	.	.
Slovenia	**	**	*	*	.	***	***	**	*	**
Spagna	*	*	**	*	*	**	**	*	**	*
Svezia	***	**	**	*	*	***	**	**	.	**
Regno Unito	***	**	***	**	.	***	***	**	.	**

. Nessun riconoscimento / * Riconoscimento scarso / ** Riconoscimento moderato / *** Riconoscimento elevato

CAPITOLO 4

LE POLITICHE PUBBLICHE A FAVORE DELL'ECONOMIA SOCIALE A LIVELLO EUROPEO NEL PERIODO 2010-16

4.1. Introduzione³¹

Subito dopo lo scoppio della crisi economica, il Parlamento europeo ha adottato, il 19 febbraio 2009, una risoluzione sull'economia sociale (GU C 76 E del 25.3.2010) mentre il Comitato economico e sociale europeo ha pubblicato un parere sul tema "Diversità delle forme d'impresa" (CESE 1454/2009). Si potrebbero considerare i documenti summenzionati come i testi più importanti pubblicati dalle due istituzioni europee. Nella sua risoluzione, il Parlamento europeo, ricordando che "la Commissione ha già riconosciuto più volte il concetto di economia sociale"; "invita la Commissione a promuovere l'economia sociale attraverso le sue nuove politiche e a difendere il concetto di "fare impresa in un altro modo" insito nell'economia sociale, la cui principale forza propulsiva non è la redditività economica, bensì la redditività sociale, in modo da tenere in debito conto le specificità dell'economia sociale nell'elaborazione della legislazione;" inoltre "è del parere che l'Unione europea e gli Stati membri debbano provvedere al riconoscimento dell'economia sociale e dei soggetti che ne fanno parte – cooperative, mutue, associazioni e fondazioni – nell'ambito della loro legislazione e delle loro politiche; (...)". Il Parlamento europeo ha invitato la Commissione e gli Stati membri a sostenere in vari modi le organizzazioni dell'economia sociale. Poco dopo, il 13 novembre 2010, oltre 400 accademici hanno inviato alla Commissione europea una lettera aperta intitolata "From words to action: Supporting cooperative and social enterprises to achieve a more inclusive, sustainable and prosperous Europe" (Dalle parole ai fatti: sostegno alle cooperative e imprese sociali per un'Europa più inclusiva, sostenibile e prospera), in cui si invita la Commissione ad agire. Cinque anni più tardi, il 7.12.2015, il Consiglio dell'Unione europea ha pubblicato le sue conclusioni sul tema *La promozione dell'economia sociale quale fattore essenziale dello sviluppo economico e sociale in Europa*, invitando gli Stati membri e la Commissione a "definire, attuare e sviluppare ulteriormente, a seconda dei casi, strategie e programmi a livello europeo, nazionale, regionale e/o locale volti a rafforzare l'economia sociale, l'imprenditoria sociale e l'innovazione sociale. Le strategie e i programmi dovrebbero basarsi su un dialogo costruttivo tra autorità europee, nazionali, regionali e/o locali e tutte le parti interessate", oltre che, più in generale, a promuovere e sostenere l'economia sociale. Più di recente, il 23 maggio 2017 i rappresentanti di undici governi di Stati membri dell'UE hanno firmato la "*dichiarazione di Madrid*", che chiede un piano d'azione europeo per stimolare l'economia sociale in Europa.

Tra il 2009 e il 2017, le istituzioni europee hanno avviato diverse iniziative a favore dell'economia sociale, o più precisamente a favore delle imprese sociali che di essa fanno parte, dando il via a un nuovo periodo delle politiche pubbliche europee. La seguente analisi dei principali sviluppi relativi all'economia sociale nelle istituzioni dell'UE, durante questo periodo, adotta la prospettiva delle politiche pubbliche di Chaves and Demoustier (2013). Esamina dapprima le politiche non vincolanti, che riguardano l'ambiente istituzionale e cognitivo o gli ecosistemi in cui operano le organizzazioni dell'ES, e poi le politiche strategiche riguardanti i lati dell'offerta e della domanda delle attività delle organizzazioni dell'ES.

³¹ Una versione più ampia di questo e dei successivi capitoli sarà reperibile in "*Best practices of public policies towards social economy entities*" (Le buone pratiche delle politiche pubbliche a favore delle organizzazioni dell'economia sociale), CIRIEC/CESE, 2017, di imminente pubblicazione.

4.2 Regime giuridico: statuti e quadri normativi

Forme giuridiche. La lunga marcia verso il riconoscimento istituzionale dell'economia sociale e la strutturazione di politiche europee specifiche è iniziata negli anni Ottanta (cfr. gli studi CIRIEC/CESE, 2012, 2008 e CIRIEC, 2000), culminando nel 1989 con l'importante comunicazione della Commissione al Consiglio "Le imprese dell'economia sociale e la realizzazione del mercato europeo senza frontiere", che proponeva la creazione di una base giuridica europea sotto forma di statuto per le cooperative, le associazioni e le mutue, e con la creazione dell'unità Economia sociale in seno alla direzione generale XXIII della Commissione. Nei decenni trascorsi da allora, due istituzioni europee, il Parlamento e il Comitato economico e sociale europeo (CESE), hanno pubblicato una serie di relazioni, pareri e risoluzioni che sottolineano il valore aggiunto sociale dell'economia sociale³².

Tradizionalmente, nell'attuazione delle politiche in materia di economia sociale i responsabili politici dell'UE hanno dovuto affrontare due gravi problemi. Il primo è l'inadeguata base giuridica, data l'assenza di riferimenti espliciti nei testi fondamentali dell'Unione europea (il trattato di Roma e il trattato di Maastricht); l'approvazione di specifiche forme giuridiche dell'UE per l'economia sociale rappresenta quindi un'importante sfida. Finora, purtroppo, i tentativi in questo senso hanno avuto scarso successo. Il secondo problema è la definizione concettuale del campo dell'economia sociale e la molteplicità di termini a esso collegati (da terzo sistema, società civile e attività senza scopo di lucro, usati negli anni Settanta, a imprese sociali, economia collaborativa ed economia del bene comune, impiegati nel decennio in corso). Tali questioni nascondono non solo la mancanza di un consenso sulla designazione da utilizzare, ma anche una politica occulta tesa a ostacolare i progressi in questo campo.

Nel 2003 l'UE ha adottato un regolamento relativo allo *statuto della Società cooperativa europea (SCE)*. Esso intendeva promuovere questa forma di economia sociale, non solo migliorando le possibilità, per le cooperative europee, di condurre attività transnazionali ma, anche e soprattutto, sviluppando il settore in quei paesi che non hanno una legislazione propria in materia di società cooperativa, oppure dove questa forma giuridica aveva progressivamente perduto prestigio sociale in quanto considerata un relitto del vecchio regime, come nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale. Tuttavia, negli anni successivi all'entrata in vigore di questo regolamento, i risultati non hanno corrisposto alle attese (Cooperatives Europe, Euricse, Ezai, 2010)³³. Negli stessi anni, l'iniziativa di introdurre uno *statuto dell'associazione europea (SAE)* non ha ricevuto un sostegno adeguato dai membri dell'UE.

Più di recente, l'UE ha promosso altre due iniziative giuridiche: lo *statuto della mutua europea* e lo *statuto della fondazione europea (FE)*. In merito al dibattito sulle mutue sono stati pubblicati studi istituzionali come quello di Panteia (2003). Alla fine, però, queste iniziative sono state ritirate per mancanza di sostegno istituzionale³⁴.

³² Il Parlamento ha pubblicato relazioni come quelle sul contributo delle cooperative allo sviluppo regionale (Avgerinos), sul ruolo delle cooperative nella costruzione europea (Mihl) e sulle cooperative e la cooperazione per lo sviluppo (Trivelli), mentre la risoluzione proposta da Eyraud, Jospin e Vayssade (1984) invitava il Consiglio e la Commissione ad esaminare le possibilità di istituire una legislazione europea delle associazioni. Dal canto suo, il CESE (allora semplicemente Comitato economico e sociale- CES), nel 1986, ha promosso insieme al Comitato di coordinamento delle associazioni di cooperative europee (CCACE), un convegno europeo dell'economia sociale e ha pubblicato il primo studio europeo sulle cooperative, le mutue e le associazioni (cfr. CES, 1986).

³³ Relazione sull'applicazione del regolamento n. 1435/2003 (COM(2012)72 final).

³⁴ Per maggiori dettagli su questi processi cfr. Stokkink e Perard (2015).

Dopo questi ostacoli giuridici il Parlamento europeo ha lanciato un'iniziativa legislativa per l'elaborazione di uno statuto per le imprese sociali e solidali (2016/2237(INL)). In tale contesto è stato appena pubblicato uno studio elaborato per la commissione giuridica del Parlamento europeo (Parlamento europeo/Fici, 2017³⁵), il quale non raccomanda una strategia di armonizzazione delle leggi sulle imprese sociali basata su direttive dell'UE poiché ciò sembra irrealizzabile, ma piuttosto di adottare uno *statuto dell'impresa sociale europea (European Social Enterprise -ESE)*. Tale statuto dovrebbe introdurre una qualifica normativa (o status giuridico) dell'UE e contestualmente un marchio dell'UE, che potrebbe essere "ESE".

È opportuno sottolineare, infine, che non esiste alcuna iniziativa per una forma giuridica europea estesa all'intera economia sociale. Come illustra il presente studio, negli ultimi anni numerosi paesi dell'UE hanno approvato leggi in materia di economia sociale e, quindi, in questo campo si è accumulata un'esperienza nazionale (cfr. capitolo successivo).

Trattamento fiscale. In quasi tutti i paesi dell'UE vige un trattamento fiscale specifico per i soggetti e le imprese dell'economia sociale (cfr. CIRIEC/CESE, 2012). Gli oppositori di questo trattamento specifico sostengono da tempo che esso potrebbe essere considerato una disparità di trattamento che costituisce un aiuto di Stato illegale in violazione delle norme sulla libertà di concorrenza. Nel 2011 la Corte di giustizia dell'Unione europea³⁶ ha stabilito che il trattamento fiscale specifico è giustificato poiché i soggetti dell'economia sociale (le cooperative nel caso dinanzi a essa pendente) sono di natura differente dalle imprese a scopo di lucro. Per mettere in evidenza le differenze significative tra le diverse forme d'impresa sono necessari una concettualizzazione rigorosa e il riconoscimento giuridico dei soggetti dell'economia sociale.

Quadri normativi e barriere giuridiche allo sviluppo dei soggetti dell'economia sociale. L'attività economica dei soggetti dell'ES dipende fortemente dal quadro istituzionale dei mercati pubblici e privati. Le normative sulle industrie e sui servizi possono costituire barriere che ostacolano l'ingresso di questi soggetti sui mercati e la loro crescita.

Nello scorso decennio le direttive approvate hanno prestato insufficiente attenzione alle caratteristiche specifiche delle organizzazioni dell'economia sociale, come associazioni e fondazioni nel caso dei servizi sociali e mutue nel caso delle assicurazioni. Per esempio, l'applicazione della politica sulla concorrenza distingue tra servizi di interesse economico generale, servizi di interesse generale che non sono di natura economica e servizi sociali di interesse pubblico e, di conseguenza, ha esercitato su di essi effetti dannosi (Vosec, 2010, Pezzini, 2000).

Più di recente, per migliorare il quadro normativo, il 5 aprile 2012 la Commissione ha adottato il regolamento *de minimis* per il settore dei servizi di interesse economico generale (SIEG). Questo nuovo regolamento introduce una maggiore flessibilità per le autorità pubbliche nell'erogazione di aiuti di Stato ai soggetti dell'economia sociale nel settore della compensazione degli obblighi di servizio pubblico. Un'altra riforma del quadro normativo ha interessato la legislazione europea sugli appalti. Tradizionalmente, in conformità della politica sulla concorrenza, l'introduzione di clausole sociali negli appalti pubblici era vietata. Nel 2014 il pacchetto di *riforme in materia di appalti pubblici* ha modificato questa situazione³⁷. Ora alle autorità pubbliche è consentito inserire determinate clausole sociali nelle procedure di appalto e nei capitolati d'onori (Parlamento europeo, 2017).

Permangono altre barriere normative a un modello di crescita delle imprese dell'ES. Un elemento essenziale della crescita e del successo sul mercato delle imprese dell'economia sociale è stato la

³⁵ A European Statute for Social and Solidarity-Based Enterprise (Uno statuto europeo per l'impresa sociale e solidale), 2017.

³⁶ Sentenza della Corte di giustizia, 8.09.2011 (ECLI : EU :C :2011 :550).

³⁷ Direttive 2014/23; 2014/24 e 2014/25.

loro capacità di formare federazioni e gruppi cooperativi. Tuttavia, queste forme di associazione sono state contestate dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, poiché sono state interpretate come accordi illeciti contrari alla libera concorrenza. Le politiche antitrust considerano tali attività delle cooperative "accordi" che limitano la concorrenza e che quindi devono essere vietati. Tale interpretazione contrasta con l'approccio permissivo adottato verso la concentrazione di ricchezza e di fondi nelle holding capitalistiche private (CIRIEC, 2000).

Infine, nel contesto dei quadri normativi, si assiste alla crescita di una barriera emergente che è considerata una *politica di austerità qualitativa*. Essa si riferisce al modo in cui il settore pubblico e le organizzazioni dell'economia sociale interagiscono, non solo per quanto riguarda il problema dell'aumento della burocrazia, ma anche in riferimento ai ritardi, alle procedure di applicazione e attuazione e ad altri adempimenti che complicano, o addirittura impediscono, la collaborazione tra il terzo settore e il settore pubblico (Chaves e Zimmer, 2017).

4.3. Enti pubblici, piattaforme rappresentative e dialogo civile

Il primo ente dell'amministrazione pubblica, nell'ambito della Commissione europea, a specializzarsi nell'economia sociale è stato l'unità Economia sociale in seno alla direzione generale XXIII, creata dalla Commissione nel 1989, durante la presidenza di Jacques Delors. L'unità è stata ristrutturata in più occasioni. Nel 2000 le sue responsabilità sono state suddivise tra due direzioni generali: la DG Imprese e industria, in cui è stata creata l'unità B3 della DG Imprese ("Artigianato, piccole imprese, cooperative e mutue"), che si dedicava principalmente agli aspetti imprenditoriali di cooperative, mutue, associazioni e fondazioni, e la DG Affari sociali, responsabile per associazioni e fondazioni. Attualmente esiste un'unità *Cluster di imprese, economia sociale e imprenditorialità* in seno alla DG GROW, la direzione generale Mercato interno, industria, imprenditoria e PMI. Una delle sfide più importanti per un ente pubblico responsabile per l'economia sociale è quella di gestire le politiche ai fini della loro *integrazione (mainstreaming)* (Chaves, 2008, 2013).

Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) e il Parlamento europeo sono contemporaneamente istituzioni tese al dialogo civile e imprenditori in materia di politiche pubbliche nel settore delle politiche pubbliche delle istituzioni europee (cfr. Chaves, 2013). Il CESE è un organo consultivo, nel cui ambito il III gruppo riunisce rappresentanti dell'economia sociale provenienti da tutti i paesi dell'UE. All'interno del III gruppo è attiva la categoria Economia sociale, che a partire dagli anni Ottanta ha pubblicato numerosi pareri. Quasi tutte le questioni relative all'economia sociale e alle sfide che essa propone sono state trattate in tali pareri, dall'iniziativa per l'imprenditoria sociale all'economia collaborativa e al parere sul tema "Costruire un ecosistema finanziario per le imprese sociali" pubblicato nel 2015³⁸. In seno al CESE opera anche un "gruppo di studio permanente Imprese dell'economia sociale". Dal 1990 il Parlamento europeo istituisce regolarmente un intergruppo Economia sociale, formato da deputati al Parlamento europeo e da membri delle organizzazioni che rappresentano l'economia sociale in Europa. Come osservato all'inizio del presente capitolo, nel 2009 il Parlamento europeo ha approvato la relazione Toia sull'economia sociale, promossa da tale intergruppo.

Una terza istituzione europea è il Comitato delle regioni, che è anch'esso un organo consultivo. Nel 2002 il Comitato delle regioni ha adottato un parere sul tema "Partenariato tra enti locali e regionali e organizzazioni dell'economia sociale: contributo all'occupazione, allo sviluppo locale ed alla coesione sociale", in cui si chiedeva il riconoscimento dell'economia sociale nella politica regionale. Più di recente, il 4 dicembre 2015, il CdR ha adottato un altro parere sul tema "Il ruolo

³⁸ Per un elenco dettagliato dei principali recenti pareri del CESE si rimanda alla bibliografia che appare alla fine del presente studio.

dell'economia sociale nella ripresa della crescita economica e nella lotta alla disoccupazione" (SEDEC-VI/004).

Il GECES (gruppo di esperti sull'imprenditoria sociale) è un nuovo organo consultivo istituito direttamente dalla Commissione europea nel contesto dell'Iniziativa per l'imprenditoria sociale (SBI). Si tratta di un altro gruppo multipartecipativo composto da rappresentanti di operatori, amministrazioni pubbliche, consulenti e istituzioni accademiche, scelti direttamente dalla Commissione europea. Il GECES ha il compito di formulare, due volte all'anno, raccomandazioni soprattutto sotto forma di relazioni, su questioni concernenti la SBI e lo sviluppo dell'imprenditoria sociale e dell'economia sociale in Europa³⁹. Il GECES si trova ora di fronte alla sfida di rafforzare la propria funzione rappresentativa e consultiva.

Il REVES è un altro organismo, in questo caso non collegato alle istituzioni europee, bensì alle amministrazioni regionali e locali di tutta Europa e a numerose piattaforme di istituzioni dell'economia sociale, soprattutto a livello regionale. Si tratta di un'organizzazione tesa a promuovere un'economia sociale e solidale. Ha, tra le sue missioni principali, quella di allacciare il dialogo con le istituzioni europee e internazionali per stimolare l'economia sociale e solidale (<http://www.revesnetwork.eu>).

Social Economy Europe è la più importante piattaforma europea per la rappresentanza di cooperative, mutue, associazioni, fondazioni e altri soggetti dell'economia sociale in Europa. È stata istituita nel 2000 come piattaforma europea di collegamento con le istituzioni europee per fornire il proprio parere sulle diverse questioni concernenti la promozione dell'economia sociale a livello di Unione europea, istituzionalizzando il dialogo civile ai livelli più elevati dell'UE. Tuttavia, anche altre piattaforme europee competono sulla scena politica europea in un contesto eterogeneo e polverizzato (Zimmer e Hoemke, 2016).

4.4. Visibilità, formazione, ricerca e partecipazione della società civile

Una migliore dimensione cognitiva e la partecipazione della società civile sono elementi essenziali per lo sviluppo dell'economia sociale in Europa.

Al fine di rafforzare la loro visibilità e l'accettazione da parte della società, associazioni, organizzazioni di volontariato, cooperative e altri soggetti dell'economia sociale devono attuare in Europa una strategia sistematica a molteplici livelli. Gli sforzi compiuti al livello istituzionale europeo e nazionale hanno assunto varie forme, esemplificate dai convegni europei organizzati dalle presidenze del Consiglio dell'Unione europea o nel quadro di una presidenza, dai successivi pareri del CESE, dalle iniziative e dai pareri dell'intergruppo Economia sociale del Parlamento europeo e, in alcuni casi, anche del Comitato delle regioni o della stessa Commissione. L'ultima iniziativa, adottata a Madrid (23.5.2017), è stata l'adozione della "dichiarazione di Madrid", che

³⁹Le tre tappe principali della prima fase del GECES sono state le seguenti:

1. Il sottogruppo di esperti, istituito dal GECES nel 2012 per fornire consulenza su una metodologia comune tesa a misurare l'impatto sociale delle attività svolte dalle imprese sociali ("[Proposed Approaches to Social Impact Measurement in European Commission legislation and in practice relating to EuSEFs and the EaSI](#)") (Approcci proposti per la misurazione dell'impatto sociale nella legislazione della Commissione europea e nella prassi relativamente agli EuSEF e all'EaSI).
2. La dichiarazione di Strasburgo (gennaio 2014), "Gli imprenditori sociali: protagonisti dell'innovazione, della crescita inclusiva e dell'occupazione". (http://ec.europa.eu/internal_market/conferences/2014/0116-social-entrepreneurs/docs/strasbourg-declaration_it.pdf)
3. La strategia di Roma "Liberare il potenziale dell'economia sociale per la crescita in Europa", basata sui lavori della Conferenza di Roma, novembre (2014) – http://www.socialeconomyrome.it/files/Rome%20strategy_EN.pdf

ha avuto una grande eco nei media e nei social network. Tuttavia, al fine di rafforzare la visibilità e l'accettazione sociale, si deve passare dal livello macro al livello micro. In tal modo, inoltre, il tessuto sociale delle società, il loro capitale sociale di reti, diventa un fattore chiave. Come rilevato nelle precedenti relazioni (CIRIEC/CESE, 2008 e 2012), i programmi europei basati sul FSE hanno avuto un effetto strutturante a vasto raggio, sia sul piano nazionale che su quello internazionale, nel collegare e rafforzare l'economia sociale europea sotto forma di federazioni, reti, attività di ricerca, culturali e politiche (Demoustier et al, 2006). I progetti inclusi in questi programmi comprendono conferenze e dibattiti, che sono fattori essenziali per divulgare il concetto, i discorsi e le reti. Come emerge dalla tabella 4.2, la percezione delle misure e dei convegni dell'UE e delle reti costruite in tale contesto per opera dell'Unione europea è essenziale. Tuttavia, come risulta dalla relazione sul terzo settore (Chaves e Zimmer, 2017), si verificano notevoli difficoltà al momento di rendere i fondi e i programmi dell'UE accessibili alle reti locali.

L'altro obiettivo strategico è quello di potenziare il coinvolgimento e la partecipazione civica nelle iniziative sia private che pubbliche, poiché si tratta di un elemento basilare per l'imprenditoria sociale e le iniziative sociali. Ciò comporta una prospettiva globale da sviluppare maggiormente e che non sarà trattata nel presente studio⁴⁰.

Come osservato in precedenza, un altro problema riguarda la visibilità e il riconoscimento della definizione concettuale del settore dell'economia sociale e la frequente nascita di "neoconcetti" non contribuisce a risolverlo (cfr. il capitolo 3 del presente studio). Negli anni Settanta si descriveva l'economia sociale utilizzando molteplici termini, tra i quali il terzo sistema, la società civile e le attività senza scopo di lucro. Nel contesto della crisi economica è emersa una nuova ondata di concetti, come le imprese sociali, l'economia collaborativa e l'economia del bene comune. Occorre sottolineare che tali questioni nascondono non solo la mancanza di un consenso sulla designazione da utilizzare, ma anche una politica occulta tesa a ostacolare i progressi in questo campo.

Nel settore dell'istruzione, della formazione e della ricerca sono state avviate numerose iniziative che tuttavia occorre perfezionare (CIRIEC/CESE, 2012). I sistemi scolastici dell'Unione europea sono chiamati a svolgere una funzione di rilievo nella promozione della cultura imprenditoriale e nella democratizzazione dell'economia mediante progetti formativi volti a stimolare le iniziative imprenditoriali fondate sui valori caratteristici dell'ES. A sua volta, lo sviluppo di nuovi prodotti e processi innovativi da parte delle imprese dell'ES rende necessario promuovere iniziative di collaborazione con i centri universitari di creazione e trasmissione delle conoscenze. Le reti di ricerca e le reti di scambio di informazioni tra questi centri e gli operatori dell'economia sociale contribuiranno ad ampliare le necessarie basi di conoscenze specifiche dell'economia sociale e a diffonderle in Europa, così come avviene da alcuni anni a questa parte. Università e federazioni hanno di solito il compito di assolvere tali funzioni. In alcuni casi (Svezia, Portogallo, Italia, Germania, Spagna e Francia) sono emersi centri specializzati di formazione e di ricerca organizzati in reti. La rete internazionale CIRIEC, la rete EMES e la rete di ricerca ICA sono tra le più attive a livello internazionale. In singoli paesi esistono reti interuniversitarie (come, tra le altre, la rete tedesca per le cooperative, la rete interuniversitaria francese per l'economia sociale e solidale e la rete CIRIEC-Spagna e Portogallo di ricercatori nell'economia sociale)⁴¹. Istituti di ricerca come IUDESCOOP presso l'Università di Valencia o EURICSE in Italia intraprendono progetti internazionali di ricerca. Tutte queste istituzioni hanno contribuito a divulgare in tutta Europa il concetto di economia sociale e le informazioni in merito. Per quanto riguarda l'insegnamento, esistono anche corsi post-laurea in economia sociale. Numerose università offrono master specialistici in economia sociale e imprese sociali: tra le altre, le università di Bologna, Roma Tre, Aix-Marsiglia, Coimbra, Le Mans o Valencia. Molte di esse sono collegate a

⁴⁰ Cfr. lo studio "*Best practices in public policies towards social economy entities*" (Le buone pratiche delle politiche pubbliche a favore delle organizzazioni dell'economia sociale), CIRIEC/CESE, 2017, di imminente pubblicazione.

⁴¹ Per ulteriori informazioni, cfr. CIRIEC (2000), capitolo 3.

queste reti. Ora la sfida è creare un settore europeo di istruzione superiore specializzato in questo campo.

4.5. Politiche strategiche: fondi e ambiti di intervento

Un cambiamento importante nell'agenda strategica della Commissione europea in materia di economia sociale o, più precisamente, di imprese sociali, ha avuto luogo nel 2011, soprattutto in conseguenza dell'applicazione dello Small Business Act (SBA) che, approvato nel 2008, aveva bisogno di un riesame. Durante il processo di riesame è emerso per la prima volta un forte interesse per l'imprenditoria sociale, con l'uso simultaneo dei termini "economia sociale" e "imprese sociali". Nel 2011 è stato introdotto un esplicito concetto istituzionale nell'ambito dell'Iniziativa per l'imprenditoria sociale, che definisce un'impresa sociale come "un attore dell'economia sociale il cui principale obiettivo non è generare utili per i suoi proprietari o azionisti, ma esercitare un impatto sociale. Essa opera sul mercato producendo beni e servizi in modo imprenditoriale e innovativo e destinando i propri utili principalmente alla realizzazione di obiettivi sociali. (...)"⁴². Di conseguenza, questo nuovo campo emergente delle politiche pubbliche europee fa parte dell'"economia sociale di mercato", secondo la definizione del CIRIEC, che esclude le organizzazioni di volontariato e senza scopo di lucro, che ricavano la maggior parte del proprio reddito da attività non di mercato (sovvenzioni, donazioni, quote ecc.).

L'emergere di due nuovi settori politici per la Commissione europea: imprese sociali e innovazione sociale. Il 23 febbraio 2011 la Commissione ha pubblicato una comunicazione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni per il riesame dello SBA (COM(2011) 78 definitivo), il cui obiettivo generale era fare il punto dell'applicazione di questa normativa e valutare le nuove esigenze delle PMI europee nell'attuale clima economico. La comunicazione citava in particolare "l'economia sociale" e impegnava la Commissione ad "adottare, entro il 2011, una iniziativa per le imprese sociali, riguardante in modo specifico le imprese che perseguono obiettivi sociali".

Di conseguenza il 25 ottobre 2011 la Commissione ha pubblicato una nuova comunicazione intitolata "*Iniziativa per l'imprenditoria sociale* (SBI). Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale" (COM(2011) 682 definitivo)⁴³. L'iniziativa definisce l'agenda strategica⁴⁴ della Commissione europea attraverso 11 azioni chiave articolate in tre assi (cfr. la tabella seguente)⁴⁵:

⁴² Secondo altre organizzazioni e istituzioni europee le imprese sociali fanno parte dell'economia sociale (cfr. per esempio GECES, 2016).

⁴³ Il CESE ha pubblicato in merito un parere intitolato "Imprenditoria sociale e impresa sociale" (2011). Cfr. http://ec.europa.eu/internal_market/social_business/index_en.htm

⁴⁴ Per ulteriori informazioni cfr. <http://ec.europa.eu/growth/sectors/social-economy/enterprises/>

⁴⁵ La SBI menzionava anche altre azioni: una proposta per regolamentare i fondi europei di capitale di rischio; statistiche attendibili sulle imprese sociali; una comunicazione sulla modernizzazione degli aiuti di Stato dell'UE; una consultazione pubblica sul regolamento generale di esenzione per categoria; PMI: una consultazione sul piano d'azione "Europa 2020".

Tabella 4.1. Assi e azioni chiave dell'Iniziativa per l'imprenditoria sociale (2011)

Iniziativa per l'imprenditoria sociale (SBI): assi e azioni chiave
<p><i>Asse 1. Agevolare l'accesso ai finanziamenti per le imprese sociali</i></p> <p>1: Proposta di un quadro normativo europeo per i fondi di investimento solidale 2: Miglioramento del microcredito 3: Uno strumento finanziario europeo (90 milioni di EUR) per le imprese sociali 4: Priorità d'investimento "imprese sociali" nei fondi strutturali; quadro strategico comune</p> <p><i>Asse 2. Migliorare la visibilità dell'imprenditoria sociale</i></p> <p>5: Elaborazione di una mappa completa delle imprese sociali; modelli economici, peso economico, regimi fiscali, individuazione delle buone pratiche 6: Creazione di una banca dati delle etichette e delle certificazioni applicabili alle imprese sociali 7: Rafforzamento delle competenze delle amministrazioni nazionali e regionali per promuovere le imprese sociali 8: Creazione di una piattaforma elettronica di scambio di dati per gli imprenditori e gli investitori sociali; accesso ai programmi di istruzione e formazione dell'UE</p> <p><i>Asse 3. Creare un contesto giuridico favorevole all'imprenditoria sociale</i></p> <p>9: Lavorare a forme giuridiche adatte alle imprese sociali. Semplificare il regolamento sullo statuto della società cooperativa europea e proporre un regolamento che istituisca uno statuto della fondazione europea; studio sulla situazione delle mutue 10: Valorizzare l'elemento della qualità e le condizioni di lavoro nell'aggiudicazione dei contratti, nel contesto della riforma degli appalti pubblici 11: Semplificare l'applicazione delle regole in materia di aiuti di Stato ai servizi sociali e ai servizi locali.</p>

Sulla scia dell'agenda SBI, l'UE ha sviluppato numerose iniziative.

Migliorare i finanziamenti pubblici e privati: per rafforzare l'interesse degli investitori privati nelle imprese sociali è stato adottato il regolamento n. 346/2013 relativo ai fondi europei per l'imprenditoria sociale (EuSEF). Sostanzialmente, esso ha stabilito un nuovo marchio (il marchio EuSEF) per identificare i Fondi europei per l'imprenditoria sociale. Il marchio sottolinea l'impatto sociale dei beneficiari dei fondi, non la loro forma o il tipo di governance; un requisito è che almeno il 70 % del capitale ricevuto dagli investitori sia utilizzato a sostegno dell'imprenditoria sociale.

Una seconda misura è il programma per l'occupazione e l'innovazione sociale (EaSI), che ha introdotto uno strumento finanziario a livello dell'UE dotato di un bilancio totale di oltre 170 milioni di EUR (periodo 2014-2020). Esso mette a disposizione microcrediti con garanzie di condivisione del rischio. Questo asse si basa sullo strumento europeo Progress di microfinanza – che ora rientra nel programma EaSI – e ne costituisce un'estensione (EPRS/Parlamento europeo, 2017).

Una terza misura collega l'EaSI al fondo europeo per gli investimenti (FEI). Il FEI gestisce pertanto due strumenti finanziari compresi nell'EaSI: lo strumento di garanzia EaSI e la finestra EaSI per gli investimenti nello sviluppo di capacità. Questi contribuiscono a espandere la capacità delle istituzioni finanziarie di concedere prestiti a microimprese e imprese sociali.

L'acceleratore di impatto sociale (SIA) è un fondo di fondi creato nel 2015 dal gruppo della Banca europea per gli investimenti e dal FEI e destinato alle imprese sociali. Investe fondi in imprese sociali, sulla base di un nuovo quadro per la quantificazione e la comunicazione in materia dei

parametri di misurazione dell'impatto sociale sviluppati dal FEI. In tale contesto, è interessante riflettere sull'indirizzo che sta prendendo il discorso predominante sulla misurazione dell'impatto sociale.

Fondi pubblici: priorità d'investimento nei fondi strutturali. Il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE) sono gli strumenti tradizionali della politica di coesione dell'UE. Essi traducono l'obiettivo di "promuovere l'economia e l'imprenditoria sociali" in una vasta gamma di azioni di sostegno selezionate dalle autorità nazionali (attività di sensibilizzazione, seminari, premi, finanziamenti diretti).

Infine, altri strumenti finanziari sono a disposizione dell'economia sociale e delle imprese sociali, pur non essendo concepiti esclusivamente per le stesse. Comprendono InnovFin (investimenti in ricerca e innovazione per le imprese nel quadro di Orizzonte 2020), COSME (Competitività delle imprese e delle PMI) e il Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS).

In attesa di un piano d'azione per promuovere l'economia sociale in Europa. Una politica di bilancio europea dedicata specificamente all'economia sociale non è stata adottata e si fa ancora attendere. Dagli anni Novanta in poi sono stati compiuti senza successo parecchi tentativi (cfr. CIRIEC/CESE, 2012). Anche la dichiarazione di Madrid (23.5.2017) ha invocato l'adozione di una politica in questo senso.

Ai fini del presente studio si è cercato soprattutto di valutare l'impatto di tali politiche sullo sviluppo dell'economia sociale in Europa. Il nostro metodo è consistito nell'individuare misure chiave (il Fondo sociale europeo, il Fondo europeo per lo sviluppo regionale, l'iniziativa LEADER, le norme europee – direttive e regolamenti), le reti e i congressi transeuropei e i nuovi strumenti di recente istituzione. I nostri corrispondenti (cfr. allegato 1), esperti del settore provenienti da ciascun paese, hanno valutato l'impatto su una scala che andava da una stella (*) per l'impatto minimo a tre stelle (***) per l'impatto massimo, relativamente al paese sul quale riferivano. I risultati figurano nella tabella 4.2. La conclusione principale riguarda l'importanza dello strumento finanziario principale, il FSE. Inoltre i congressi e le reti internazionali, l'iniziativa LEADER e le direttive e i regolamenti dell'UE si sono dimostrati elementi fondamentali. I congressi e le reti si sono rivelati uno strumento utile per generare effetti strutturanti e cognitivi, ad esempio il coordinamento della società civile dell'economia sociale europea (come si dimostra in Demoustier et al, 2006). L'iniziativa LEADER è di fondamentale importanza nel mondo rurale. I nuovi strumenti istituiti di recente (FEIS, EaSI, COSME ecc.) hanno avuto un impatto scarso o nullo, soprattutto nei paesi del Mediterraneo e dell'Europa orientale (benché i corrispondenti di Slovacchia e Lussemburgo assegnino generalmente loro un punteggio elevato). Servono studi per valutare l'impatto delle nuove politiche.

Infine, l'economia sociale è legata a settori importanti dell'economia pubblica, come l'occupazione, i servizi sociali, lo sviluppo rurale, l'economia digitale, lo sviluppo locale e la coesione sociale. L'interesse delle istituzioni europee a coinvolgere l'economia sociale in questi obiettivi, pur essendo un passo avanti fondamentale, rivela al tempo stesso una visione ristretta del potenziale dell'ES e dei benefici che potrebbe apportare all'economia e alla società europee⁴⁶.

⁴⁶ Per ulteriori dettagli cfr. Chaves e Demoustier (2013), nonché lo studio "*Best practices in public policies towards social economy entities*" (Le buone pratiche delle politiche pubbliche a favore delle organizzazioni dell'economia sociale), CIRIEC/CESE, 2017, di imminente pubblicazione.

Tabella 4.2. Percezione dell'impatto delle politiche europee sull'economia sociale

	FSE	EuSEF	EaSI	Fondi SIE	FEIS	Strumenti finanziari della politica di coesione	LEADER	FEDER (FESR)	COSME	Direttive e regolamenti europei	Convegni e reti
Austria	**	*	*	*	*	**	**	*	*	(-)	(-)
Belgio	**	*	**	*	*	*	*	**	*	**	**
Bulgaria	***	**	***	**	*	*	**	*	*	***	**
Croazia	***	**	**	*	*	**	**	*	*	*	**
Cipro	**	*	*	**	*	**	**	*	*	*	*
Repubblica ceca	***	*	*	**	*	*	*	*	*	**	**
Danimarca	**	nessun dato	nessun dato	nessun dato	**	nessun dato	nessun dato				
Estonia	*	*	*	*	*	*	**	*	*	*	*
Finlandia	**	*	*	*	*	*	**	**	*	*	**
Francia	**	**	**	*	*	*	**	**	*	***	**
Germania	**	*	**	*	*	*	*	*	*	*	**
Grecia	(-)	*	**	*	*	*	***	*	*	***	**
Ungheria	**	*	*	*	*	**	**	*	*	**	**
Irlanda	**	**	**	**	*	*	**	**	**	**	**
Italia	***	*	**	**	*	*	**	**	*	**	***
Lettonia	***	**	**	**	**	**	**	**	**	**	**
Lituania	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Lussemburgo	**	***	**	**	**	**	**	**	**	**	***
Malta	**	*	*	**	*	*	**	*	*	**	*
Paesi Bassi	*	**	**	**	**	*	*	*	*	*	*
Polonia	***	*	*	*	*	*	**	**	*	**	**
Portogallo	**	*	*	*	*	*	**	**	*	**	**
Romania	**	*	**	**	*	*	*	*	*	*	**
Slovacchia	**	**	***	**	***	**	**	**	***	**	**
Slovenia	**	*	*	*	*	**	**	**	**	**	***
Spagna	**	*	*	**	*	*	*	**	*	**	**
Svezia	***	*	**	**	*	*	***	**	*	**	**
Regno Unito	**	*	*	***	**	**	***	*	*	**	**

(-) impatto negativo / * Nessun impatto / ** Impatto moderatamente positivo / *** Impatto molto positivo

Note: domanda del questionario: Quali politiche dell'Unione europea, a Suo parere, hanno avuto l'impatto maggiore sull'economia sociale del Suo paese nel decennio scorso?

CAPITOLO 5

LE POLITICHE PUBBLICHE A FAVORE DELL'ECONOMIA SOCIALE IN EUROPA A LIVELLO NAZIONALE E REGIONALE NEL PERIODO 2010-16

5.1. Introduzione

Nel decennio scorso numerose istituzioni dell'Unione europea hanno chiesto l'introduzione di politiche pubbliche tese a promuovere l'economia sociale a livello europeo, nazionale e regionale. È il caso dell'intergruppo Economia sociale del Parlamento europeo nell'audizione pubblica "Verso un piano d'azione europeo per l'economia sociale", tenuta il 28 settembre 2016 a Bruxelles⁴⁷; del gruppo di esperti sull'imprenditoria sociale nella sua ultima relazione (2016), "Social enterprises and the social economy going forward" (Il futuro delle imprese sociali e dell'economia sociale)⁴⁸; delle relazioni di SOCENT sulle "mappe" delle imprese sociali e sui loro ecosistemi in Europa⁴⁹; della relazione dell'OCSE/Unione europea sul documento strategico sull'imprenditoria sociale⁵⁰; e della recente dichiarazione di Madrid (maggio 2017). Inoltre, il 7 dicembre 2015 il Consiglio europeo ha adottato le conclusioni sul tema "La promozione dell'economia sociale quale fattore essenziale dello sviluppo economico e sociale in Europa". In tale contesto, numerosi governi nazionali e amministrazioni regionali dell'Unione europea hanno introdotto politiche pubbliche per stimolare l'economia sociale o specifiche "famiglie" dell'economia sociale. L'interesse dei governi per l'economia sociale sembra poi essersi intensificato durante la crisi, data la necessità di adottare nuove politiche per affrontare la crisi stessa (ridurre la disoccupazione, offrire nuovi servizi ecc.) e attuare un nuovo modello di sviluppo sostenibile e sostenuto. Sorprende però che pochissimi studi internazionali si siano spinti al di là delle proposte politiche per esaminare le pratiche concrete delle politiche pubbliche attuate in Europa e non le abbiano valutate né abbiano individuato quelle che si potrebbero considerare "buone pratiche"⁵¹, a differenza dell'abbondante letteratura che ha valutato l'impatto delle organizzazioni sociali.

In precedenti studi (CIRIEC, 2000; CIRIEC/CESE, 2008 e 2012) abbiamo illustrato i risultati riguardanti i periodi anteriori al 2010; questo tema è affrontato anche in un altro studio, intitolato "Best practices in public policies regarding the European Social Economy after the economic crisis" (Buone pratiche nelle politiche pubbliche concernenti l'economia sociale europea dopo la crisi economica), che il CIRIEC sta elaborando per il CESE. Nel presente studio ci concentreremo quindi su alcuni argomenti di politica pubblica: un'analisi comparata della nuova legislazione nazionale sull'economia sociale, le migliori nuove politiche pubbliche in materia di economia sociale, i piani d'azione nazionali e regionali, la creazione di conti satelliti, le norme mirate nel campo dei finanziamenti e degli appalti pubblici. Da ultimo, ma non meno importante, analizzeremo la dimensione delle barriere istituzionali allo sviluppo dell'economia sociale, in quanto fattore chiave degli ecosistemi dell'economia sociale. Due di questi argomenti sono approfonditi in capitoli specifici del presente studio: il problema della preparazione delle statistiche (della dott.ssa Marie Bouchard) e un confronto delle nuove leggi sull'economia sociale (della dott.ssa Gemma Fajardo).

⁴⁷ Alcuni anni fa il Parlamento europeo ha pubblicato un'importante relazione: Parlamento europeo (2009) relazione sull'economia sociale, A6/0015/2009, relatrice Patrizia Toia.

⁴⁸ GECES (gruppo di esperti della Commissione dell'Unione europea sull'imprenditoria sociale). http://ec.europa.eu/growth/tools-databases/newsroom/cf/itemdetail.cfm?item_id=9024

⁴⁹ <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=es&catId=89&newsId=2149>

⁵⁰ http://www.oecd.org/cfe/leed/Social%20entrepreneurship%20policy%20brief%20EN_FINAL.pdf Noya A., Clarence E. (2013) Policy brief on social entrepreneurship (Documento strategico sull'imprenditoria sociale), OCSE/Unione europea 2013.

⁵¹ Su questo tema il CIRIEC ha pubblicato un importante studio nel 2013: "The emergence of the social economy in public policies. An international perspective" (L'emergere dell'economia sociale nelle politiche pubbliche. Una prospettiva internazionale), che dedica alcuni capitoli agli sviluppi registrati a livello regionale, nazionale e dell'UE.

5.2. Ecosistemi e quadri di politica pubblica

Politiche esplicitamente tese a promuovere l'economia sociale (intesa nel senso ampio di settore istituzionale) sono emerse nel corso degli anni Ottanta in alcuni paesi che hanno svolto un ruolo pionieristico, come la Francia e la Spagna, e si sono poi diffuse in altri paesi europei durante l'ultimo decennio. Ciò non significa che diversi gruppi dell'economia sociale europea non vengano inclusi, già da decenni, in politiche pubbliche settoriali, come le politiche agricole e di sviluppo rurale, che includono le cooperative agroalimentari; le politiche del lavoro, che includono le cooperative di lavoratori, i centri di accoglienza e altre imprese sociali; le politiche di pianificazione territoriale e/o di sviluppo locale, che associano i soggetti locali dell'economia sociale come fondazioni o cooperative di credito e le politiche sociali, sanitarie, culturali e abitative in cui sono coinvolte associazioni di volontariato e senza scopo di lucro e fondazioni. In altre parole, occorre distinguere le *politiche trasversali*, indirizzate all'intero settore dell'economia sociale, dalle *politiche settoriali*, indirizzate a sotto-segmenti particolari dell'economia sociale, siano questi vasti gruppi o sottosettori, per esempio le istituzioni senza scopo di lucro o le mutue (CIRIEC, 2000; Chaves, 2010). In tal senso, le politiche emergenti che riguardano le imprese sociali, in quanto parte dell'economia sociale, sono politiche settoriali e quindi, se i governi, a livello nazionale ed europeo, si concentrano su di esse, si rischia di escludere il resto dell'economia sociale.

Un altro elemento di carattere generale nella valutazione delle politiche pubbliche pensate per promuovere l'economia sociale è la concezione della politica in sé e la visione dell'economia sociale che hanno i responsabili politici. L'economia sociale è un vasto campo che si estende tra il settore pubblico e il settore privato operante a scopo di lucro (Defourny e Monzon, 1990). Le sue organizzazioni microeconomiche producono effetti macroeconomici con valore sociale aggiunto. In tal senso i *responsabili politici* possono guardare all'economia sociale in due modi. Da un lato, possono considerarla un obiettivo collettivo in sé, in quanto costituisce la concretizzazione di un modello socialmente ed economicamente desiderabile. Dall'altro, può essere intesa come uno strumento adatto per conseguire grandi obiettivi collettivi come lo sviluppo territoriale, la coesione sociale, la correzione degli squilibri del mercato del lavoro, l'inclusione finanziaria e l'innovazione sociale. In entrambi i casi, lo sviluppo di questo settore imprenditoriale è una finalità pubblica, un fine in sé nel primo caso e un fine intermedio nel secondo. Il perseguimento della prima visione presuppone una concezione globale della politica pubblica. La preferenza attualmente accordata all'impatto sociale delle imprese sociali/dell'economia sociale dimostra che la politica generale si concentra sulla seconda impostazione, ossia la concezione strumentale di questo settore sociale, trascurando altri aspetti del suo potenziale.

Per valutare le politiche pubbliche, occorre classificarle. La letteratura economica individua due ampie sfere di intervento pubblico nell'economia rispetto alla promozione dell'imprenditorialità: da un lato, l'ambiente imprenditoriale o gli ecosistemi e, dall'altro, la competitività imprenditoriale (Chaves e Demoustier, 2013). Per emergere e svilupparsi le imprese hanno bisogno di condizioni esterne favorevoli, ossia un quadro ambientale, istituzionale e culturale che ne propizi la crescita. Quando questi fattori cooperano tra loro e retroagiscono positivamente nei territori, integrando soggetti pubblici e privati, si creano ambienti particolarmente favorevoli al dinamismo imprenditoriale. Ciò ha suscitato l'attenzione della comunità scientifica, con concetti quali gli ecosistemi imprenditoriali dinamici e i sistemi territoriali d'innovazione, nonché i raggruppamenti di imprese (cluster) come per esempio Mondragon o l'Anecoop (Gallego e Chaves, 2017).

Questo quadro teorico è stato trasferito al settore dell'economia sociale da Chaves (2010) e Chaves e Demoustier (2013). Questi autori distinguono due vasti gruppi di politiche di promozione dell'economia sociale: da un lato, le *politiche non vincolanti*, miranti a costituire un ambiente (ecosistema) favorevole

in cui tali imprese possano emergere, operare e svilupparsi; dall'altro, le *politiche strategiche*, indirizzate alle imprese stesse nella loro veste di unità imprenditoriali (cfr. tabella 5.1). Le politiche esaminate nel presente capitolo rappresentano misure istituzionali specifiche (nuove leggi nel settore dell'economia sociale, in materia di enti pubblici e di barriere istituzionali), misure orientate all'offerta (piani nazionali e regionali, politiche di bilancio) e misure orientate alla domanda (appalti pubblici).

Tabella 5.1. Tipi di politiche per la promozione delle imprese dell'economia sociale

<p>1. Politiche non vincolanti. Politiche miranti a creare un ambiente favorevole per le imprese</p> <p><u>1.1. Misure istituzionali</u></p> <ul style="list-style-type: none">- misure riguardanti la forma giuridica, per i soggetti privati- misure riguardanti il riconoscimento della capacità delle imprese dell'economia sociale di operare in tutta la sfera dell'attività economica, rimuovendo qualsiasi eventuale ostacolo- misure riguardanti il riconoscimento delle imprese dell'economia sociale in quanto attori politici, interlocutori nel processo di elaborazione e attuazione delle politiche pubbliche- organizzazioni pubbliche che promuovono le imprese dell'economia sociale <p><u>1.2. Misure di tipo cognitivo</u></p> <ul style="list-style-type: none">- misure per diffondere la conoscenza delle imprese dell'economia sociale nella società- misure per promuovere la formazione nelle imprese dell'economia sociale- misure per promuovere la ricerca nell'economia sociale <p>2. Politiche strategiche Politiche economiche per promuovere le imprese</p> <p><u>2.1. Misure orientate all'offerta, miranti a migliorare la competitività tra le imprese dell'economia sociale</u></p> <ul style="list-style-type: none">- misure attuate tramite provvedimenti di bilancio, fiscali e altre forme di sostegno finanziario, misure di sostegno tecnico e alla formazione ecc.- misure distinte in base al ciclo di vita dell'impresa (a seconda della creazione o della fase di sviluppo dell'impresa)- misure distinte in base alla funzione aziendale da potenziare (finanziamento, consulenza, formazione, gestione dell'occupazione e delle risorse umane, cooperazione e reti, ricerca e sviluppo e innovazione, qualità, nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, spazio fisico ecc.)

Fonte: adattato da Chaves (2010:164).

5.3. Nuova legislazione nazionale in materia di economia sociale

Negli ultimi sette anni, la maggior parte dei paesi europei ha provveduto a legiferare in materia di economia sociale. Leggi specifiche sull'economia sociale sono state approvate a livello nazionale in Spagna (2011), Grecia (2011 e 2016), Portogallo (2013), Francia (2014), Romania (2016) e a livello regionale in Belgio (Vallonia, Bruxelles e Fiandre) e in Spagna (Galizia). Un'analisi comparata di queste leggi è contenuta in un capitolo a parte del presente studio.

In questo periodo sono stati altresì presentati nuovi disegni di legge, proposte e altre iniziative istituzionali, quali sistemi di accreditamento, marchi e piani nazionali pluriennali di ampia portata, che rivelano un interesse crescente dei governi per questo settore. Sono state inoltre approvate riforme riguardanti gruppi specifici dell'economia sociale (il terzo settore sociale, le imprese sociali del terzo settore, le cooperative ecc.), ad esempio in Italia e in Spagna. Una sintesi dei più importanti sviluppi recenti delle normative nazionali è contenuta nella tabella 5.2.

Tabella 5.2. Principali sviluppi recenti delle normative nazionali in materia di economia sociale nei paesi europei (2011-2016)

Paese	Tipo	Titolo della legge/del piano/del marchio
Bulgaria	Progetto di legge	Progetto di legge specifico di livello nazionale sull'economia sociale (2016)
Croazia	Piano	Strategia per lo sviluppo dell'imprenditoria sociale nella Repubblica di Croazia per il periodo 2015-2020 (aprile 2015)
Danimarca	Legge	Legge 711 "Lov om registrering af sociale økonomiske virksomheder" del 25/06/2014 sulla registrazione delle imprese socioeconomiche (entrata in vigore nel gennaio 2015).
Francia	Legge	Loi n° 2014-856 du 31 juillet 2014 relative à l'économie sociale et solidaire (Legge nazionale sull'economia sociale e solidale)
	Accreditamento	Accreditamento in qualità di ESUS, entreprise solidaire d'utilité sociale – impresa solidale di utilità sociale. Le imprese dell'economia sociale (qualunque sia la loro forma giuridica) sono ammissibili all'accREDITAMENTO ESUS qualora soddisfino determinati criteri definiti dalla legge.
Grecia	Legge	Economia sociale e imprese sociali (2011)
	Legge	Legge 4430/2016 sull'economia sociale e solidale (2016) (Legge nazionale sull'economia sociale e solidale)
Italia	Legge	Legge n. 106 del 6 giugno sulla riforma del terzo settore (2016)
	Progetto di legge	Nuovo disegno di legge sulle imprese sociali e nuova legge sulla regolamentazione del terzo settore (2017)
Polonia	Progetto di legge	Economia sociale (2012)
	Piano	Krajowy Program Rozwoju Ekonomii Społecznej (Programma nazionale per lo sviluppo dell'economia sociale) adottato dal ministero del Lavoro e della politica sociale nel 2014
Lituania	Legge	Ordinanza n. 4-207 del ministero dell'Economia sul "concetto di imprenditorialità sociale" (aprile 2015)
Lussemburgo	Legge	Legge del 12 dicembre 2016 sulla creazione di imprese con impatto sociale.
Malta	Progetto di legge e marchio	Nel giugno 2015 Malta ha presentato un progetto di legge sulle imprese sociali volto a definire sia una nuova forma giuridica di "impresa sociale", sia un marchio di "organizzazione sociale".
Paesi Bassi	Legge	Legge sulle imprese sociali (2012)
Portogallo	Legge	Lei 30 (8 maggio) de Bases da Economia Social e o Código Cooperativo (2013) (Legge nazionale sull'economia sociale)
Romania	Legge	Legge 219/15 sull'economia sociale, 23 luglio 2015
	Ordinanza	Norme metodologiche per l'applicazione della legge sull'economia sociale sono state adottate con decisione del governo n. 585, 10 agosto 2016
Slovenia	Legge	Legge sull'imprenditoria sociale (2011)
Spagna	Legge	Ley 5/2011, de 29 de marzo, de Economía Social (2011) (Legge nazionale sull'economia sociale)

La regolamentazione dell'economia sociale con nuove forme giuridiche non costituisce, di per sé, un progresso sul piano della promozione dell'economia sociale al di là del suo riconoscimento istituzionale (Noia, 2017). Come nel caso dello statuto della cooperativa europea o della legge spagnola sull'economia sociale fino a poco tempo fa, gli effetti rischiano di essere troppo limitati se la legge non è accompagnata da altre misure. Altrimenti essa rischia di diventare una normativa non vincolante invece di uno strumento normativo vincolante atto a promuovere l'economia sociale (Pérez de Uralde, 2016); le narrazioni e i dibattiti sulle politiche si potrebbero così muovere in una direzione diversa da quella delle politiche pubbliche concrete (Chaves e Savall, 2017).

5.4. Enti pubblici nei governi e nelle amministrazioni

In seno ai governi nazionali di molti paesi dell'UE esiste un ente di alto livello cui è esplicitamente riconosciuta la competenza per le questioni relative all'economia sociale e che reca un nome contenente la designazione (il marchio) di questo settore sociale. L'esistenza stessa di un tale ente rappresenta il riconoscimento e la priorità attribuita al settore politico dell'economia sociale nell'agenda politica di un paese. Le risorse umane e finanziarie assegnate a questi enti da parte dei governi sono un fattore essenziale. In alcuni paesi agenzie per lo sviluppo coordinate a differenti livelli territoriali promuovono sistematicamente le organizzazioni dell'economia sociale. È il caso, per esempio, delle *Agences Conseil* per l'economia sociale istituite in Belgio dal governo regionale della Vallonia. Tuttavia, questi enti pubblici restano, in larga misura, in balia dei cambiamenti e dei rimpasti di governo nei rispettivi paesi, circostanza che, di fatto, costituisce una barriera istituzionale allo sviluppo dell'economia sociale.

In Europa il riconoscimento pubblico più accentuato dell'economia sociale si è registrato in Francia e in Lussemburgo. In Francia il governo socialista aveva nominato un ministro delegato per l'Economia sociale e solidale in seno al ministero dell'Economia, nonché un ministro per lo Sport, la gioventù, l'istruzione comunitaria e le associazioni. Vi era inoltre una *Délégation interministérielle à l'économie sociale et solidaire* (Delegazione interministeriale all'economia sociale e solidale). In Lussemburgo esiste un ministero del Lavoro, dell'occupazione e dell'economia sociale e solidale. La Slovenia ha, in seno al gabinetto del primo ministro, un segretario di Stato per il Dialogo con la società civile e l'imprenditoria sociale. La Polonia dispone di un dipartimento per l'Economia sociale e l'assistenza pubblica in seno al ministero per la Famiglia, il lavoro e la politica sociale. In Portogallo esiste un ente speciale denominato CASES, strettamente legato al ministero del Lavoro e della sicurezza sociale. Il Regno Unito è dotato di un ufficio per la Società civile (Office for Civil Society - OCS) e il governo del Galles dispone di un'unità per il Terzo settore. La Spagna ha una direzione generale per i lavoratori autonomi, l'economia sociale e la RSI⁵².

Questi enti non vanno confusi con gli enti partecipativi e consultivi e con gli accordi che coinvolgono le piattaforme dell'economia sociale e i rappresentanti dei governi nei processi di definizione delle politiche. Quest'ultimo aspetto è importantissimo ma non viene esaminato nel presente studio.

5.5. I piani d'azione nazionali e regionali e i finanziamenti mirati

I piani d'azione nazionali e regionali costituiscono le principali politiche per promuovere l'economia sociale. Si tratta di grandi accordi conclusi tra soggetti diversi, in particolare tra i governi e i rappresentanti dell'economia sociale/del terzo settore (ma possono interessare anche i sindacati, le università e altri soggetti), al fine di migliorare le relazioni, a reciproco vantaggio, nel lungo periodo. Essi includono generalmente quadri di finanziamento stabili, regimi partecipativi e consultivi, settori strategici da sviluppare e miglioramenti nelle relazioni e cambiamento della società.

⁵² Per gli enti esistenti in passato presso i governi nazionali europei cfr. CIRIEC/CESE (2012).

A livello regionale e locale, negli ultimi dieci anni sono state sviluppate buone pratiche nelle regioni dell'Andalusia e di Murcia nel Sud della Spagna, che hanno raggiunto i più elevati tassi di sviluppo delle cooperative nel paese, e in alcune regioni della Francia e del Belgio (Chaves e Demoustier, 2013). Nel corso di questo decennio, altre buone pratiche si possono riscontrare in Francia con il polo territoriale di cooperazione economica (PTCE) riconosciuto dalla nuova legge francese in materia di economia sociale, o nei piani locali a favore delle imprese dell'economia sociale e solidale, come a Barcellona (Spagna).

A livello nazionale, e generalmente in cooperazione con i fondi strutturali europei, negli ultimi anni sono stati istituiti diversi piani d'azione nazionali. Si tratta di casi in cui i programmi operativi dei fondi europei sono impiegati in modo mirato per l'economia sociale e l'inclusione sociale. La tabella 5.3 elenca i principali piani nazionali. Per la riuscita sono importanti tre fattori chiave: in primo luogo un quadro pluriennale e globale, in secondo luogo il concetto di partenariato tra il governo, l'economia sociale e le altre parti interessate, garantendo che siano soddisfatte le necessità e le priorità reali, in terzo luogo l'effetto strutturante e inclusivo dei fondi strutturali europei in tutta Europa. Quest'ultimo è un elemento importante di cui devono tenere conto i responsabili politici dell'UE.

Tabella 5.3. Piani nazionali per promuovere l'economia sociale nei paesi europei (2011-2016)

Paese	Piano nazionale
Bulgaria	Piano d'azione per l'economia sociale (2014-2015; 2016-2017)
Polonia	Programma nazionale per l'economia sociale. Istituzione del comitato nazionale per lo sviluppo dell'economia sociale
Portogallo	Accordo nazionale tra il governo e il settore sociale (<i>Compromissos de Cooperação para o Setor Solidário e social</i>)
Romania	Solidar – Sostegno al consolidamento del programma per l'economia sociale, nell'ambito del POCU (Programma operativo capitale umano)
Spagna	Programma nazionale per promuovere l'economia sociale e POISES – Programma operativo per l'inclusione sociale e l'economia sociale – FSE 2014-2020.
Svezia	Programma pluriennale di sostegno alle imprese sociali di inserimento lavorativo, gestito dal ministero del Lavoro in collaborazione con il ministero per le Imprese.
Regno Unito	Il <i>Compact</i> , accordo tra il governo e il settore del volontariato e delle comunità. Istituito nel 1998, stabilisce un metodo di lavoro che migliora le loro relazioni a reciproco vantaggio.

Finanziamenti mirati. In Europa esistono diversi quadri di finanziamento: alcuni riguardano per lo più i fondi pubblici, altri i fondi privati, e altri ancora sono regimi ibridi pubblico-privati. Il presente studio si concentrerà sui finanziamenti mirati basati su regolamenti o fondi pubblici.

I fondi pubblici destinati all'economia sociale costituiscono il primo pilastro. L'UE (ad esempio i fondi strutturali) e i governi nazionali e regionali assegnano esplicitamente fondi per la promozione e lo sviluppo dell'economia sociale. Si tratta dei tradizionali programmi di sovvenzioni per promuovere le cooperative e l'occupazione all'interno delle cooperative in Germania, Italia e Spagna. Possono essere attuate numerose soluzioni alternative.

Negli ultimi anni diversi governi in tutta Europa hanno utilizzato queste forme di finanziamento. In Belgio, il fondo Brasero serve a sostenere lo sviluppo di cooperative di lavoratori nella regione della Vallonia. A Cipro, la politica in materia di servizi sociali offre sovvenzioni annuali per le spese

operative, sostenendo le organizzazioni che offrono servizi sociali (ossia assistenza all'infanzia, assistenza a lungo termine e altri servizi). In Francia, la nuova legge sull'economia sociale ha creato nuovi strumenti di finanziamento per il settore, tra cui un fondo per l'innovazione sociale (FISO). In Italia è stato istituito un fondo per il finanziamento delle imprese sociali e delle cooperative sociali.

In alcuni casi si tratta di fondi misti, gestiti dal governo e dalle organizzazioni dell'economia sociale: alcuni esempi in Francia sono il Fondo nazionale per lo sviluppo della vita associativa (FNDVA) e il Fondo nazionale per lo sviluppo dello sport (FNDS). Nel caso di vari fondi, il finanziamento è fuori bilancio. Altri regimi sono basati sull'imposta sul reddito delle persone fisiche. Una percentuale dell'imposta da pagare può essere attribuita dai cittadini alle organizzazioni di volontariato, come avviene in Italia e Spagna. In Spagna questi importi sono versati in un fondo nazionale per le organizzazioni sociali del terzo settore, che riceve oltre 200 milioni di euro all'anno.

Un'altra risorsa mirata tradizionale si ottiene dagli introiti provenienti dal gioco d'azzardo (lotterie, slot machine), come nel caso della RAY e della Oy Veikkaus AB in Finlandia o dell'ONCE, l'organizzazione nazionale dei non vedenti, in Spagna.

Vi sono moltissime possibilità di innovazione per i finanziamenti pubblico-privati. In Italia la legge Marcora ha introdotto strumenti mirati per finanziare le cooperative; la Francia si è dotata di politiche per favorire l'occupazione nelle associazioni e l'occupazione con un sistema di assegni; la Spagna ha introdotto un sistema innovativo per collegare una politica occupazionale passiva a una attiva, consentendo che le indennità di disoccupazione siano erogate come somma forfettaria se la persona disoccupata decide di fondare una cooperativa o una *sociedad laboral* (società a partecipazione operaia).

5.6. Norme in materia di appalti pubblici

Dopo un lungo periodo in cui la tutela della concorrenza ha costituito la politica generale in materia di appalti pubblici, la revisione della normativa UE (direttive 2014/23, 2014/24 e 2014/25) ha offerto ai governi nazionali, regionali e locali nuove opportunità di promuovere l'economia sociale, agevolando l'accesso allo status di fornitore del settore pubblico. Si tratta quindi di una *politica orientata alla domanda* per promuovere l'economia sociale. Nelle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici sono ora consentite le clausole sociali. Gli Stati membri sono obbligati ad adattare le proprie leggi per conformarsi a queste direttive, che accettano e regolamentano esplicitamente l'inclusione di criteri sociali nei contratti degli appalti pubblici. Tuttavia, per le amministrazioni regionali e locali l'introduzione di tali clausole sociali e ambientali nei contratti degli appalti pubblici è una possibilità, non un obbligo. All'inizio del 2016 solo 10 dei 28 Stati membri dell'UE avevano recepito questa direttiva nella propria legislazione nazionale. Il Regno Unito è stato uno dei primi, ma ha dimostrato più interesse per la semplificazione delle procedure d'appalto che per le clausole sociali⁵³. Nel 2011 la Commissione europea ha pubblicato una guida alla considerazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici⁵⁴.

È ancora troppo presto per valutare l'attuazione di questa nuova normativa dell'UE sugli appalti pubblici. Tuttavia, numerosi governi a livello nazionale, regionale e locale hanno già applicato queste clausole sociali, ad esempio in Svezia, Spagna e Regno Unito. Nel Regno Unito, il *Social Value Act (Public Services)* del 2012 prevede che gli enti pubblici che stipulano contratti di servizio pubblico valutino in

⁵³ Per gli studi, i dati e i gruppi di esperti relativi agli appalti pubblici nell'UE cfr. il sito web dell'UE: <http://ec.europa.eu/growth/single-market/public-procurement/studies-networks/>. Germania, Bulgaria, Repubblica ceca, Danimarca, Francia, Ungheria, Italia, Romania, Slovacchia, Slovenia e Regno Unito sono stati i primi dieci paesi a recepire la direttiva.

⁵⁴ *Buying Social A Guide to Taking Account of Social Considerations in Public Procurement* (Acquisti ispirati a criteri sociali: una guida alla considerazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici) <http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=6457&langId=en>

che modo tali servizi potrebbero apportare miglioramenti sul piano economico, sociale e ambientale all'area in cui saranno forniti. In Spagna, città come Saragozza, Barcellona e Madrid hanno recentemente introdotto nuove clausole sociali nei loro appalti pubblici.

5.7. Barriere istituzionali

Nel presente studio abbiamo esaminato anche quelli che secondo gli operatori del settore e i rappresentanti dell'economia sociale sono i principali ostacoli allo sviluppo di questo settore, concentrandoci sulle barriere istituzionali. Di fatto, si tratta di un modo di misurare l'efficacia delle politiche già attuate o non ancora introdotte. Nel questionario la domanda su questo aspetto era molto aperta, e le risposte ricevute sono state numerose e diversificate. I partecipanti all'indagine individuano quattro gruppi di ostacoli: la visibilità e la consapevolezza, la leadership e l'amministrazione pubblica, il finanziamento e l'imposizione fiscale e, infine, le barriere istituzionali.

Il primo gruppo riguarda la mancanza di consapevolezza e di comprensione del concetto di economia sociale, di imprese sociali e di altri concetti correlati, nella società, nel dibattito pubblico e nel mondo accademico. Si tratta di un ostacolo particolarmente consistente nei paesi dell'Europa orientale, quali Ungheria, Polonia, Slovacchia e Repubblica ceca. I rispondenti in questi paesi riconoscono che il principale sostegno all'economia sociale (sia sul piano finanziario che su quello della sensibilizzazione) proviene dai programmi e dalle iniziative dell'UE.

Connessa a questa mancanza di consapevolezza e comprensione è la scarsa visibilità dell'economia sociale, tanto nei media quanto nelle statistiche. In molti paesi, dall'Austria e dalla Slovacchia alla Svezia, si riscontra una carenza di banche dati, statistiche ufficiali e dati affidabili sulle imprese sociali o sull'economia sociale. Mancano inoltre programmi di istruzione e formazione nel campo dell'economia sociale a tutti i livelli dell'istruzione. In alcuni paesi, come la Francia, esistono tuttavia programmi di formazione per adolescenti e giovani studenti gestiti da cooperative di studiosi.

Una seconda categoria di ostacoli riguarda la leadership e l'amministrazione pubblica. Molti rispondenti ritengono che manchino le istituzioni guida responsabili dell'economia sociale, delle imprese sociali, del volontariato e della società civile che siano in grado di mettere a punto le politiche e di incoraggiare l'economia sociale. Di conseguenza, non esistono strategie nazionali per l'economia sociale, e il settore non è considerato una priorità strategica. Rispondenti di paesi come la Germania e Malta ritengono che la maggior parte dei mezzi di informazione e dei responsabili politici "non veda la necessità" di un'economia sociale. In alcuni casi, essi individuano una mancanza di fiducia e un rifiuto nei confronti delle attività economiche svolte da organizzazioni senza scopo di lucro.

In parte a causa di quanto sopra, gli organismi pubblici non sono attrezzati per soddisfare le esigenze e favorire le iniziative dell'economia sociale. In alcuni casi, non c'è coordinamento tra i governi ai vari livelli e i diversi ministeri in materia di economia sociale. In altri casi, gli enti pubblici sono fortemente dipendenti dai cicli politici: nel 2015, ad esempio, l'ufficio del governo danese per le imprese dell'economia sociale è stato chiuso quando è cambiato il governo. Da ultimo, ma non meno importante, la burocrazia e le politiche di austerità qualitativa (Zimmer e Chaves, 2017) rappresentano ostacoli molto importanti alla collaborazione tra i soggetti dell'economia sociale e i poteri pubblici, ad esempio in Italia, Spagna e Slovenia.

Un terzo gruppo di barriere riguarda gli specifici regimi finanziari e fiscali per i soggetti dell'economia sociale. Lo spostamento dei finanziamenti sta trasformando la stessa configurazione di questi soggetti (cfr. il progetto TSI, Pape et al, 2017). In Francia si va gradualmente affermando l'idea che l'economia sociale debba essere finanziata da fondi privati (consumatori, imprese) e non da fondi pubblici; si assiste a uno spostamento della forma di finanziamento pubblico, soprattutto per le associazioni, dai sussidi

statali a un maggior numero di appalti pubblici. D'altro canto, attualmente non si sta prendendo in considerazione alcuna riforma fiscale a livello europeo per le imprese sociali.

Il quarto gruppo di ostacoli, infine, è costituito dalle *barriere istituzionali*, di cui si prendono in considerazione due tipi.

Il primo include le modifiche alla normativa del settore che costituiscono ostacoli alle operazioni dei soggetti dell'economia sociale. In Francia e in Spagna i cambiamenti apportati negli ultimi anni dai governi alla disciplina della protezione sociale complementare hanno inciso negativamente, in alcuni casi, sulle mutue del settore sanitario inducendole a modificare il loro status giuridico e a diventare entità con scopo di lucro. In Italia la riforma delle banche popolari (DL 3/2015) stabilisce che le banche popolari con attivi superiori a 8 miliardi di euro devono essere trasformate in società per azioni. Inoltre, la riforma delle cooperative di credito (L 49/2016) ha riorganizzato in modo radicale l'intero settore delle banche cooperative, con alcuni aspetti problematici. In Spagna i cambiamenti nel trattamento previdenziale dei formatori sportivi hanno influito negativamente sulle associazioni sportive. Nel Regno Unito i grandi appalti pubblici relegano i soggetti dell'economia sociale ad agire come subappaltanti per le grandi imprese del settore privato; si tende inoltre (nonostante il *Social Value Act*) ad aggiudicare i contratti sulla base del prezzo invece di tenere conto del valore aggiunto sociale. La recente modifica dello status giuridico degli enti di beneficenza lo rende più adeguato a questo nuovo contesto istituzionale. In Finlandia la direttiva sugli appalti pubblici, che consentiva di riservare contratti per determinati servizi, non viene attuata, e pertanto non può andare a vantaggio dei soggetti dell'economia sociale.

Il secondo tipo di barriere istituzionali riguarda nuove leggi e statuti. Il primo ostacolo è costituito dalla mancata attuazione dei nuovi regolamenti per le imprese sociali (che sono pertanto considerati misure non vincolanti). È il caso, ad esempio, della legge spagnola sull'economia sociale (2011), che non ha regolamenti attuativi (Pérez, 2016).

Il secondo ostacolo in questo secondo tipo di barriere istituzionali riguarda le nuove difficoltà che sono emerse per altri soggetti dell'economia sociale a causa di nuove forme giuridiche nazionali dell'economia sociale o della modifica delle stesse. In Polonia e in Portogallo le recenti modifiche apportate alla disciplina delle cooperative non sono considerate adatte alle cooperative stesse. In Ungheria la nuova legge in materia presenta un rischio per molte cooperative sociali, create da gruppi di cittadini, che potrebbero dover essere trasformate in organizzazioni di altro tipo (cooperative o società a responsabilità limitata senza scopo di lucro) una volta che la legge sarà entrata in vigore nel 2018. In Slovenia e Bulgaria la legge sull'imprenditoria sociale esclude diverse organizzazioni che hanno già operato in qualità di imprese sociali. In Bulgaria, attualmente, la legge sulle imprese sociali è considerata restrittiva: prevede infatti questo status giuridico soltanto per un unico tipo di soggetto di diritto (le cooperative di disabili e per disabili e le imprese specializzate che si definiscono "sociali"). Per tale motivo, ancor oggi esistono solo politiche a livello nazionale che incoraggiano le cooperative e le imprese specializzate che si classificano prioritariamente come imprese "sociali". Altri tipi di soggetti di diritto, per esempio quelli senza scopo di lucro (associazioni, fondazioni, centri comunitari) possono ricevere sostegno finanziario dai fondi europei o tramite finanziamenti privati. In Germania, dal momento che le imprese sociali sono definite come soggetti operanti per il bene comune, la legge tedesca sullo status di istituzione di beneficenza (*Gemeinnützigkeitsrecht*) non è più adeguata, poiché vieta alle imprese che godono di tale status di operare su un considerevole numero di mercati; questa situazione rappresenta una barriera sostanziale per le nuove imprese sociali.

CAPITOLO 6

ANALISI COMPARATA DELLA NUOVA LEGISLAZIONE NAZIONALE SULL'ECONOMIA SOCIALE IN EUROPA⁵⁵

La legislazione europea in materia di economia sociale ha ricevuto nuovo impulso dall'approvazione della risoluzione del Parlamento europeo del 19 febbraio 2009 sull'economia sociale (2008/2250(INI)). Detta risoluzione invita gli Stati membri a migliorare la visibilità dell'economia sociale, tra l'altro adottando una legislazione che riconosca e promuova l'ES. A tale scopo, secondo il Parlamento europeo, è necessario basare le leggi in questione sugli specifici valori condivisi dell'ES. Il Parlamento europeo identifica tali valori con quelli proclamati nella Carta dell'economia sociale, adottata nel 2002 dalle organizzazioni che rappresentano le imprese europee dell'ES, denominate oggi *Social Economy Europe* (<http://www.socialeconomy.eu.org/social-economy>).

La sfera dell'economia sociale ha preso forma nel corso degli anni. Inizialmente la comunicazione della Commissione dal titolo "Le imprese dell'economia sociale e la realizzazione del mercato europeo senza frontiere" (SEC(89) 2187) includeva cooperative, associazioni, mutue e fondazioni; tuttavia ben presto emerse che non tutte le organizzazioni comprese in questi gruppi desideravano essere considerate parte dell'ES, mentre altri soggetti che si identificavano con l'ES non assumevano tali forme (parere del Comitato economico e sociale sul tema *L'economia sociale ed il mercato unico* (2000/C 117/11)). Non sorprende pertanto che la risoluzione del Parlamento europeo del 2009 sull'economia sociale includesse un ulteriore gruppo nell'ES: le imprese sociali (considerando H). Quest'aggiunta è stata ratificata dalla Commissione europea nella comunicazione dal titolo *Iniziativa per l'imprenditoria sociale. Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale*, adottata il 25 novembre 2011 (COM(2011) 682 definitivo).

Tuttavia, in vari Stati membri le imprese sociali sono state regolamentate senza tener conto della loro appartenenza a una categoria più generale come l'ES. È il caso delle leggi in materia di imprese sociali adottate in Finlandia (legge 1351/2003 del 30 dicembre 2003), Italia (legge 118/2005 del 13 giugno 2005), Lituania (legge IX-2251/2004 del 1° giugno 2004), Slovenia (legge 20/2011 del 7 marzo 2011) e Danimarca (legge 711/2014 del 25 giugno 2014), nonché dei Community Interest Companies Regulations 2005 (S.I. 2005/1788 del 30 giugno 2005) nel Regno Unito.

Altri Stati membri includono invece le imprese sociali nel modello dell'economia sociale. È il caso del Belgio per le imprese con finalità sociali (Legge sulle imprese con finalità sociali del 13 aprile 1995) e del Lussemburgo per le imprese a impatto sociale (Legge che introduce le imprese a impatto sociale del 12 dicembre 2016).

Inoltre numerose leggi che regolamentano l'economia sociale nei paesi dell'UE includono le imprese sociali in tale categoria. È il caso – come vedremo più avanti – di Spagna (legge 5/2011 del 29 marzo 2011 sull'economia sociale), Portogallo (legge 30/2013 dell'8 maggio 2013, la legge fondamentale dell'economia sociale), Francia (legge 2014-856 del 31 luglio 2014 sull'economia sociale e solidale),

⁵⁵ Il presente capitolo è a cura di Isabel Gemma Fajardo.

Romania (legge 219/2015 del 23 luglio 2015 sull'economia sociale) e Grecia (legge 4430/2016 del 31 ottobre 2016 sull'economia sociale e solidale).

Questa è anche la tendenza seguita dall'UE e confermata nelle conclusioni del Consiglio dell'Unione europea del 7 dicembre 2015 sulla *promozione dell'economia sociale quale fattore essenziale dello sviluppo economico e sociale in Europa* (1507/15, SOC 711/EMPL 464), che include tra le forme di organizzazione dell'economia sociale, oltre a cooperative, mutue, associazioni e fondazioni, anche "nuove forme di imprese sociali".

Nelle pagine seguenti confronteremo le disposizioni giuridiche concernenti l'ES contenute in alcuni dei provvedimenti legislativi attuati in Europa. Abbiamo scelto di illustrare solo le leggi nazionali, che sono esposte in ordine cronologico, dalla più antica (Spagna) alla più recente (Grecia). Non compaiono quindi le leggi approvate a livello regionale, benché non sia possibile ignorarle. Tra queste sono particolarmente importanti le normative in materia di ES introdotte in Belgio nelle regioni della Vallonia (decreto del 20 novembre 2008), delle Fiandre (decreto del 17 febbraio 2012) e di Bruxelles (ordinanza del 26 aprile 2012) nonché la legge sull'economia sociale della regione spagnola della Galizia (legge 6/2016 del 4 maggio 2016). Come si vedrà, le leggi sintetizzate nella tabella hanno in comune numerosi tratti distintivi; si può aggiungere che, benché alcune impieghino soltanto l'espressione "economia sociale" e altre aggiungano il termine "solidale", in realtà non esistono differenze rilevanti nell'ambito di applicazione cui tendono.

Scopo di tutte queste leggi è di definire e individuare l'economia sociale e le imprese che si possono includere in tale categoria, di regolamentare l'organizzazione istituzionale dell'ES e di stabilire misure che la promuovano e la favoriscano. Tutte queste leggi considerano l'ES una forma particolare di imprenditoria, caratterizzata dalle finalità che persegue e dal modo in cui si organizza e opera. Gli obiettivi perseguiti sono essenzialmente di utilità pubblica o collettiva e di rilevanza sociale. Le altre caratteristiche di questo tipo particolare di imprenditoria si identificano con quelli che sono noti come i principi e i valori dell'ES, esplicitamente sanciti in queste leggi: vale a dire, tra l'altro, priorità delle persone sul capitale, convergenza d'interessi del bene collettivo e di quello pubblico, governance democratica e partecipativa, gestione economica aperta e orientata a favorire il perseguimento dell'obiettivo sociale piuttosto che la distribuzione dei profitti (reinvestimento di gran parte dei profitti o indivisibilità delle riserve obbligatorie), autonomia e indipendenza dalle autorità e promozione della solidarietà, sia all'interno che nei riguardi della società, promozione dello sviluppo locale, coesione sociale, integrazione delle persone svantaggiate e/o sostenibilità ambientale.

Le imprese dell'economia sociale si identificano di solito con cooperative, mutue, associazioni e fondazioni, che hanno una forma giuridica tale da garantire gli obiettivi e i principi dell'ES, ma anche con altre forme giuridiche (di solito società o società di capitali) che abbiano dato prova di conseguire tali obiettivi e rispettare tali principi e siano state accreditate e registrate come imprese dell'economia sociale. Tutte le giurisdizioni esaminate prevedono l'esistenza di un organismo amministrativo incaricato di vigilare sull'ES e di potenziarla, nonché di un organismo, composto prevalentemente da rappresentanti delle autorità e delle imprese dell'ES, che ha il compito di garantire la promozione dell'ES.

Per quanto riguarda la promozione e il potenziamento dell'economia sociale (ES), alcune leggi sono più dettagliate, mentre altre richiedono una legislazione supplementare, come la legge spagnola sull'economia sociale che è stata aggiornata dalla legge 31/2015 del 9 settembre 2015 sulla promozione e sul potenziamento dell'ES. Tutte le leggi sottolineano la necessità di rimuovere gli ostacoli che

impediscono la creazione o la continuazione dell'attività delle imprese di ES e il perseguimento delle loro attività, di incentivare la formazione, la ricerca e la diffusione dell'ES e di incoraggiare i finanziamenti e l'imprenditorialità in questo settore. Inoltre, queste leggi comprendono in genere misure specifiche per favorire in particolare le imprese sociali che si occupano di inserimento lavorativo, come esenzioni fiscali, contratti riservati o clausole sociali negli appalti pubblici.

Adottando queste misure, gli Stati membri seguono le raccomandazioni del Parlamento europeo e contribuiscono alla formazione di un'Europa sociale ed economica più sostenibile.

	Spagna	Portogallo	Francia	Romania	Grecia
Testo legislativo	Legge n. 5 del 29.03.2011 sull' economia sociale	Legge fondamentale n. 30 dell'8.05.2013 sull' economia sociale	Legge n. 856 del 31.07.2014 sull' economia sociale e solidale	Legge n. 219 del 23.07.2015 sull' economia sociale	Legge n. 4430 del 31.10.2016 sull' economia sociale e solidale e sullo sviluppo dei suoi soggetti
Finalità della legge	Istituire un quadro comune e determinare misure che lo promuovano (articolo 1).	Gettare le basi generali del regime giuridico dell'ES e fissare misure che ne incoraggino l'attività secondo i principi e le finalità che le sono propri (articolo 1).	La legge disciplina i principi e l'ambito di applicazione dell'economia sociale e solidale (ESS) (articoli 1-3), la sua organizzazione e promozione (articoli 4-17) e dedica alcune disposizioni al trasferimento delle imprese ai lavoratori (articoli 18-22), alla modifica di talune norme riguardanti cooperative, associazioni, fondazioni e altre organizzazioni dell'ESS, nonché a valute locali complementari (articolo 16) e al commercio equo (articolo 94).	La legge disciplina l'ES fissando misure per promuoverla e potenziarla e definendo le competenze in materia del governo centrale e delle amministrazioni locali (articolo 1).	Essenzialmente, creare il quadro giuridico per l'ES come forma alternativa di organizzazione delle attività economiche (articolo 1), fissare misure di sostegno all'ESS (articoli 4-13) e regolamentare le imprese sociali cooperative (articoli 14-23) e le cooperative di lavoratori (articoli 24-34).
Definizione/obiettivo dell'economia sociale	Attività economiche e imprenditoriali condotte nella sfera privata da soggetti che, conformemente a determinati principi, perseguono l'interesse collettivo dei propri soci, oppure il bene pubblico economico o sociale, o entrambi gli obiettivi (articolo 2).	L'insieme delle attività economiche e sociali liberamente svolte dalle imprese dell'ES. Tali attività hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della società, direttamente oppure perseguendo gli interessi dei soci, utenti e beneficiari, nella misura in cui tali interessi sono socialmente rilevanti (articolo 2).	L'ESS è una forma di imprenditoria e sviluppo economico <u>scelta da persone giuridiche di diritto privato che soddisfano le seguenti condizioni:</u> 1. l' <u>obiettivo</u> perseguito non è solo la distribuzione dei profitti; 2. una <u>governance democratica</u> , definita e organizzata dagli statuti dell'impresa, che da un lato fornisca informazioni a soci, lavoratori e parti interessate in merito agli obiettivi dell'impresa, e dall'altro preveda una partecipazione non legata solamente al capitale o ai contributi finanziari; 3. una <u>gestione</u> conforme ai	*L'ES rappresenta tutte le attività organizzate al di fuori del settore pubblico, che mirano a servire l'interesse pubblico, gli interessi della comunità e/o interessi privati non finanziari, incrementando la percentuale di lavoratori dipendenti appartenenti a gruppi vulnerabili oppure producendo o fornendo beni, servizi e/o lavoro (articolo 2) *Obiettivo dell'ES è il potenziamento della coesione sociale ed economica, dell'occupazione e dello sviluppo dei servizi sociali; essa persegue tale obiettivo principalmente tramite attività di interesse pubblico quali: a) la fornitura di beni,	L'economia sociale e solidale (ESS) è l'insieme delle attività economiche basate su un'organizzazione alternativa dei rapporti di produzione, distribuzione, consumo e reinvestimento, fondate sui principi di democrazia, uguaglianza, solidarietà e collaborazione nonché sul rispetto dell'ambiente e degli esseri umani (articolo 2.1).

	Spagna	Portogallo	Francia	Romania	Grecia
Definizione/ obiettivo dell'economia sociale			<p>seguenti principi:</p> <p>a) <u>profitti destinati principalmente all'obiettivo</u> di sostenere o sviluppare l'attività dell'impresa;</p> <p>b) <u>accantonamento obbligatorio di riserve</u>, indivisibili e <u>non distribuibili</u>, sebbene lo statuto dell'impresa possa autorizzare l'assemblea generale a destinare una parte delle riserve accantonate all'incremento del valore delle azioni o alla distribuzione di azioni gratuite. In caso di scioglimento o liquidazione, gli attivi liquidi sono assegnati a un'altra impresa dell'ESS oppure sono impiegati conformemente alle speciali disposizioni che regolano lo scioglimento o la liquidazione del soggetto (articolo 1 D).</p>	<p>servizi e/o lavoro alla comunità, contribuendo così al benessere della comunità o dei suoi membri; b) la promozione di attività in grado di generare occupazione per persone appartenenti a gruppi vulnerabili e l'erogazione di servizi sociali e programmi di formazione professionale che migliorino l'occupabilità delle persone appartenenti a tali gruppi (articolo 4).</p>	
I soggetti dell'economia sociale	<p>Fanno parte dell'economia sociale i seguenti soggetti: cooperative, mutue, fondazioni e associazioni che svolgono attività economiche, società a partecipazione operaia, imprese attive nel campo dell'integrazione, centri di occupazione speciale, associazioni di pescatori, imprese di trasformazione dei prodotti agricoli e taluni singoli soggetti indicati per legge. Possono rientrare nell'ES anche i soggetti che svolgono</p>	<p>L'economia sociale è formata da: cooperative; mutue; <i>misericordias</i> (associazioni di beneficenza); fondazioni; istituzioni private di solidarietà sociale; associazioni con fini altruistici operanti nei settori culturale, ricreativo, sportivo e dello sviluppo locale; soggetti compresi nei sottosettori delle comunità e dell'autogestione, e altre persone giuridiche che rispettano i principi dell'economia sociale e sono registrate nella banca dati</p>	<p>*Le attività che costituiscono l'ESS sono svolte da:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. persone giuridiche di diritto privato istituite come cooperative, mutue, fondazioni o associazioni; 2. imprese commerciali che in base al proprio statuto svolgono anche una delle seguenti attività: <ul style="list-style-type: none"> a) perseguono un fine di utilità sociale (per esempio contribuiscono con la loro attività a sostenere persone in difficoltà; partecipano alla lotta contro le disuguaglianze e le esclusioni sociali, 	<p>Le attività di ES sono svolte da imprese sociali (articolo 6).</p> <p>*Qualsiasi persona giuridica legalmente costituita la cui attività si basi sui principi dell'ES e persegua gli obiettivi di cui all'articolo 4 può acquisire lo status di impresa sociale (articolo 8).</p> <p>* I principi dell'ES sono i seguenti:</p> <p>l'economia sociale si basa sui seguenti principi:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. priorità agli obiettivi sociali e individuali anziché all'incremento degli utili; 	<p>I soggetti dell'ESS sono:</p> <p>*le imprese sociali cooperative (legge 4430/2016, articoli 14-23); le cooperative sociali a responsabilità limitata (legge 2716/1999, articolo 12); le cooperative di lavoratori (legge 4430/2016, articoli 24-34); e</p> <p>*qualsiasi altro soggetto dotato di personalità giuridica, in particolare le cooperative agricole (legge 4384/2016); le cooperative urbane (legge 1667/1986) e le società civili (codice civile, articolo 741) che soddisfano le seguenti <u>condizioni</u>:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. svolgono attività per il bene comune e il vantaggio sociale (soddisfano esigenze generali o esigenze condivise dai loro soci; svolgono attività per lo sviluppo sostenibile, i servizi sociali o l'inclusione sociale); 2. forniscono informazioni ai propri soci, che partecipano in base al principio "una persona, un voto"; 3. lo statuto del soggetto prevede limiti alla distribuzione

	Spagna	Portogallo	Francia	Romania	Grecia
I soggetti dell'economia sociale	<p>attività economiche e commerciali le cui norme operative rispettano i principi dell'ES e che sono compresi nel catalogo dei soggetti (articolo 5).</p> <p>* I principi dell'ES sono i seguenti:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. prevalenza dell'individuo e dell'obiettivo sociale sul capitale; gestione autonoma, aperta, democratica e partecipativa; 2. assegnazione dei profitti e delle perdite derivanti dall'attività economica soprattutto in base al contributo di lavoro prestato e al servizio o all'attività svolti dai soci e, se del caso, all'obiettivo sociale; 3. promozione della solidarietà sia all'interno del soggetto che rispetto alla società, stimolo all'impegno per lo sviluppo locale, pari opportunità tra uomini e donne, coesione sociale, inclusione delle persone a rischio di esclusione sociale, creazione di occupazione stabile e di elevata qualità, sostenibilità ed equilibrio tra lavoro/vita privata/famiglia; 4. indipendenza dalle autorità pubbliche (articolo 4). 	<p>dell'ES (articolo 4).</p> <p>* I principi dell'ES sono i seguenti:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. prevalenza dell'individuo e degli obiettivi sociali; 2. adesione e partecipazione libere e volontarie; 3. controllo democratico degli organi direttivi da parte dei soci; 4. conciliazione tra gli interessi dei soci, degli utenti o dei beneficiari e l'interesse pubblico; 5. rispetto per i valori di solidarietà, uguaglianza e non discriminazione, coesione sociale, giustizia ed equità, apertura e condivisione della responsabilità individuale e sociale e sussidiarietà; 6. gestione autonoma, indipendente dalle autorità pubbliche e da qualsiasi altro soggetto estraneo all'ES; 7. destinazione degli avanzi di bilancio al perseguimento degli obiettivi dell'impresa di ES conformemente all'interesse pubblico, a condizione che sia rispettata la specifica distribuzione degli avanzi di bilancio corrispondente alla natura e al contesto di ciascun soggetto dell'ES, così come sanciti per statuto. (articolo 5) 	<p>economiche e culturali; contribuiscono all'educazione civica, alla conservazione e allo sviluppo dei rapporti sociali oppure al mantenimento e al rafforzamento della coesione territoriale; o ancora contribuiscono allo sviluppo sostenibile nelle sue dimensioni economica, sociale, ambientale e partecipativa, alla transizione energetica o alla solidarietà internazionale, conformemente all'articolo 2);</p> <p>b) assegnano almeno il 20 % dei propri profitti alla costituzione di una riserva denominata "fondo di sviluppo", obbligatoria ai sensi del proprio statuto, e il 50 % alle riserve obbligatorie, e hanno inoltre il divieto di riscattare il capitale o ridurlo tranne in caso di perdite, a meno che tale operazione non garantisca la continuità dell'attività (articolo 1.II).</p> <p>* Si fa speciale riferimento alle imprese solidali di utilità sociale come le imprese attive nel campo dell'integrazione, i servizi di assistenza sociale, le imprese di occupazione speciale o le associazioni e le fondazioni cui è riconosciuto carattere di utilità pubblica; e imprese analoghe (organizzazioni finanziarie in cui almeno il 35 % degli attivi è composto</p>	<ol style="list-style-type: none"> 2. responsabilità solidale e collettiva; 3. convergenza dell'interesse dei soci, dell'interesse pubblico e/o dell'interesse della comunità; 4. controllo democratico, da parte dei soci, delle attività svolte; 5. adesione libera e volontaria alle specifiche forme di organizzazione dell'ES; 6. status e personalità giuridici distinti, autogestione e indipendenza dalle autorità pubbliche; 7. destinazione di una parte dei profitti o dell'avanzo di bilancio alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile e/o all'erogazione di servizi di interesse della comunità. (articolo 3). <p>*La legge regolamenta una nuova forma di impresa sociale: le imprese attive nel campo dell'integrazione sociale (articolo 11).</p> <p>*Altri soggetti considerati imprese sociali sono: le società cooperative (legge 1/2005); le cooperative di credito (ordinanza 99/2006); le associazioni e le fondazioni (ordinanza 26/2000); le mutue di edilizia abitativa (leggi 122/1996 e 540/2001); e le società agricole (legge 36/1991); e le loro associazioni e federazioni (Olivia Rusandu, 2016).</p>	<p>dei profitti (almeno il 5 % deve essere assegnato al fondo di riserva e il resto all'ampliamento dell'attività produttiva e alla creazione di nuovi posti di lavoro; il 35 % può tuttavia essere assegnato ai lavoratori del soggetto, a meno che l'assemblea generale non decida, con maggioranza di due terzi, di assegnare questa somma al punto precedente);</p> <ol style="list-style-type: none"> 4. adottano un sistema di remunerazione per cui il salario netto massimo non può superare il triplo del salario netto minimo, a meno che l'assemblea generale non decida altrimenti con maggioranza di due terzi; 5. si pongono l'obiettivo di potenziare le proprie attività economiche e massimizzare il profitto sociale realizzando la loro produzione tramite la cooperazione orizzontale con altre ESS; 6. non sono fondate o gestite, direttamente o indirettamente, da persone giuridiche di diritto pubblico (articolo 31).

	Spagna	Portogallo	Francia	Romania	Grecia
			da titoli emessi dalle imprese dell'ESS; oppure istituti di credito in cui almeno l'80 % di prestiti e investimenti complessivi è diretto a imprese solidali di utilità sociale (articolo 11.III).		
Certificazione o registrazione	Catalogo dei soggetti dell'economia sociale. Catalogo dei differenti tipi di soggetti che costituiscono l'ES, tenendo conto dei principi dell'ES (articolo 6).	Il governo compila la banca dati permanente dell'ES, la pubblica e la mantiene aggiornata (articolo 6).	Le imprese che soddisfano le condizioni di cui all'articolo 1 e le imprese commerciali registrate presso il registro delle imprese con segnalazione dell'accREDITAMENTO ESS (articolo 1. III) possono pubblicizzare il proprio status di imprese dell'ESS.	* Certificazione come imprese sociali (articolo 9). * Marchio sociale per le imprese attive nel campo dell'inclusione sociale (articoli 13-15). * Registro unico per l'inventario delle imprese sociali (articoli 26-27)	* Il registro generale del dipartimento dei soggetti dell'ESS è incaricato dell'accREDITAMENTO dei soggetti dell'economia sociale e solidale. Il registro generale dei soggetti dell'ESS è la banca dati in cui sono inseriti questi soggetti e i loro atti (articolo 4).
Organizzazione istituzionale	*Il consiglio per la promozione dell'economia sociale, formato da rappresentanti del governo, delle organizzazioni dell'ES e dei sindacati, è un organismo consultivo per le attività correlate all'ES che opera come organo di collaborazione, coordinamento e dialogo tra l'economia sociale e il governo nazionale. Tra le sue funzioni figurano la collaborazione alla preparazione di progetti legislativi, la comunicazione in merito ai programmi di promozione e sviluppo dell'economia sociale, l'elaborazione di studi e la redazione di relazioni, nonché la garanzia della promozione e del rispetto dei principi dell'ES (articolo 9).	*CASES è la Cooperativa Antonio Sergio para la Economía Social, una cooperativa di interesse pubblico composta dallo Stato e dalle organizzazioni che rappresentano il settore dell'ES. Essa si prefigge di promuovere il rafforzamento del settore dell'ES tramite una collaborazione più stretta tra lo Stato e le organizzazioni dell'ES.	*Il consiglio superiore dell'ESS ha il compito di assicurare il dialogo tra gli attori dell'ESS e le autorità nazionali e internazionali. Viene consultato in relazione ai progetti legislativi in materia di ESS e di imprenditoria sociale; contribuisce a definire la strategia nazionale per lo sviluppo dell'ESS (articolo 4); e adotta le linee guida che precisano le condizioni per il costante miglioramento delle buone pratiche nelle imprese dell'ESS (articolo 3). *La camera francese dell'ESS garantisce la rappresentanza a livello nazionale e la promozione delle imprese dell'ESS (articolo 5), mentre le camere regionali dell'ESS ne garantiscono la rappresentanza e la	*Dipartimento dell'economia sociale (direzione dell'Occupazione del ministero del Lavoro, della famiglia, della protezione sociale e della terza età) (articolo 23). *Dipartimento dell'economia sociale presso l'Agenzia nazionale dell'occupazione (coordina e supervisiona l'attività delle agenzie per l'occupazione nell'ambito dell'ES) (articolo 24). *Commissione nazionale per l'ES (rappresentanti del governo, dei soggetti dell'ES e delle imprese attive nel campo dell'inclusione sociale).	*Commissione nazionale per l'economia sociale e solidale, formata da rappresentanti del governo, delle università e delle organizzazioni che rappresentano persone con disabilità, lavoratori, cooperative e altri soggetti dell'ESS. Ha il compito di promuovere il dialogo civile allo scopo di formulare politiche per lo sviluppo delle attività sociali e solidali, nonché di fornire il proprio parere sull'attuazione del piano nazionale per l'economia sociale (articolo 12). *Comitato di coordinamento dell'ESS. Formato da rappresentanti di diversi ministeri, decide su questioni relative alla strategia nazionale per l'ESS, controlla e valuta l'applicazione e l'aggiornamento di tale strategia e presenta proposte al ministero del Lavoro in merito a studi e programmi tesi a promuovere l'applicazione della strategia (articolo 13).
Organizzazione istituzionale					

	Spagna	Portogallo	Francia	Romania	Grecia
			promozione a livello locale (articolo 6).		
Promozione e potenziamento dell'economia sociale	<p>*Promuovere, stimolare e sviluppare le imprese dell'ES e le loro federazioni è un compito di interesse pubblico.</p> <p>*Le politiche di promozione dell'ES da parte delle autorità pubbliche hanno i seguenti obiettivi:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. rimuovere gli ostacoli che impediscono l'esercizio dell'ES e lo svolgimento delle attività economiche; 2. agevolare le diverse iniziative nel campo dell'economia sociale; 3. promuovere i principi e i valori dell'ES; 4. promuovere la formazione professionale e la riqualificazione nella sfera dell'ES; 5. agevolare l'accesso degli imprenditori dell'ES ai processi d'innovazione tecnologica e organizzativa; 6. creare un ambiente che incoraggi lo sviluppo delle iniziative sociali ed economiche nel quadro dell'ES; 7. coinvolgere le imprese dell'ES in politiche attive per l'occupazione, particolarmente allo scopo di favorire i gruppi più colpiti dalla disoccupazione: donne, giovani e disoccupati di lungo periodo; 8. inserire riferimenti all'ES nei programmi di studio dei 	<p>*Lo Stato deve stimolare e sostenere la creazione e l'attività delle imprese dell'ES; garantire il principio della cooperazione; sviluppare meccanismi di vigilanza, in accordo con le organizzazioni rappresentative dei soggetti dell'ES, per assicurare la trasparenza nei rapporti tra queste imprese e i loro soci; e garantire la necessaria stabilità delle relazioni instaurate con le imprese dell'ES (articolo 9).</p> <p>*Le autorità pubbliche devono promuovere i principi e i valori dell'ES; incoraggiare la creazione di meccanismi che rendano possibile rafforzare l'autosufficienza economica e finanziaria delle imprese dell'ES; agevolare la creazione di nuovi soggetti dell'ES e sostenere la diversità delle iniziative di questo settore, rafforzandolo come strumento di risposte innovative alle sfide che si profilano per le comunità nella sfera locale, regionale, nazionale o in qualsiasi altro ambito e rimuovendo gli ostacoli che impediscono alle imprese dell'ES di avviare e svolgere attività economiche; incoraggiare la ricerca e l'innovazione nell'ES e la formazione professionale in</p>	<p>*Le camere regionali promuovono le imprese dell'ESS sostenendo la loro creazione e lo svolgimento della loro attività, nonché la formazione di dirigenti e lavoratori; e contribuendo alla raccolta e al trattamento di dati sociali ed economici sull'ESS e all'instaurazione di relazioni con altre imprese del settore in altri Stati membri dell'UE (articolo 6).</p> <p>*Ciascuna regione, in accordo con la camera regionale e le organizzazioni dell'ESS, redige una strategia regionale in materia di ESS e può concordare l'attuazione delle strategie con dipartimenti, comuni e organizzazioni pubbliche di cooperazione intercomunale dotate di un'identità fiscale (codice fiscale) distinta (articolo 7).</p> <p>*La conferenza regionale dell'ESS, che si tiene ogni due anni, discute gli orientamenti, le risorse e i risultati delle politiche locali per lo sviluppo dell'ESS e consente di formulare proposte per l'attuazione di politiche pubbliche territoriali a favore dell'ESS (articolo 8).</p> <p>*Per quanto riguarda gli appalti pubblici, i contraenti i cui acquisti superino un determinato volume devono</p>	<p>*Il governo centrale e le amministrazioni locali promuovono le attività dell'ES riconoscendo il ruolo delle imprese del settore e assegnando loro un certificato ES; riconoscendo il ruolo delle imprese attive nel campo dell'integrazione sociale con l'assegnazione del marchio sociale; sviluppando meccanismi di sostegno per le imprese attive nel campo dell'inclusione sociale; promuovendo e sostenendo lo sviluppo delle risorse umane nell'ambito dell'ES; partecipando alle attività dell'ES, collaborando in vario modo, nel rispetto della legge, e infine istituendo centri di informazione e consulenza in materia di ES (articolo 7).</p> <p>*Finanziamenti e sostegno alle imprese attive nel campo dell'inclusione sociale: tali imprese godono di esenzioni fiscali (articolo 17).</p> <p>*L'amministrazione aggiudicatrice può istituire appalti riservati a favore delle imprese attive nel campo dell'integrazione oppure introdurre criteri sociali da rispettare nell'esecuzione dell'appalto o ancora tener conto dei criteri sociali al momento dell'assegnazione dell'appalto (articolo 18).</p>	<p>*Le imprese dell'ESS hanno accesso al fondo ES (che si propone di finanziare programmi e azioni miranti a potenziare le imprese dell'ESS, articolo 10.2) e al fondo nazionale per l'imprenditoria e lo sviluppo; sono ammissibili ai programmi di sostegno all'imprenditoria e possono ricevere attivi (immobili e di altro tipo) da enti pubblici locali, per impiegarli nelle proprie attività di interesse pubblico e sociale (articolo 5).</p> <p>Possono inoltre stipulare contratti con le autorità pubbliche per elaborare e realizzare progetti di interesse sociale e possono ricevere finanziamenti regionali, nazionali o dell'Unione europea, nonché ricevere beni, attrezzature, macchinari ecc. (articolo 6).</p>

	Spagna	Portogallo	Francia	Romania	Grecia
Promozione e potenziamento dell'economia sociale	diversi gradi di istruzione; 9. incoraggiare lo sviluppo dell'economia sociale in settori come lo sviluppo rurale, l'assistenza alle persone non autosufficienti e l'integrazione sociale (articolo 8).	questa sfera, coadiuvando inoltre l'accesso di queste imprese ai processi di innovazione tecnologica e di gestione organizzativa; e intensificare il dialogo tra enti pubblici e rappresentanti dell'ES a livello nazionale e di Unione europea, promuovendo così la conoscenza reciproca e la diffusione di buone pratiche (articolo 10). *Le imprese dell'ES beneficiano di un regime fiscale più favorevole definito per legge in base alla loro natura (articolo 11).	adottare un piano per promuovere acquisti pubblici socialmente responsabili miranti all'integrazione sociale e occupazionale di lavoratori con disabilità o altrimenti svantaggiati (articolo 13).	*Le imprese attive nel campo dell'integrazione possono fruire di consulenza gratuita da parte dei dipartimenti ES delle agenzie per l'occupazione (articolo 19). *Possono anche beneficiare di aiuti di Stato (approvati per legge) (articolo 21) e di misure di sostegno da parte delle autorità locali: per esempio l'assegnazione di contratti di prestito, stabilimenti, terreni pubblici, attività per le quali hanno ricevuto il marchio sociale; sostegno nella promozione dei prodotti e servizi che forniscono alla comunità e nell'individuazione dei possibili mercati di vendita; sostegno alla promozione del turismo e di attività correlate che sfruttino e valorizzino il patrimonio culturale e storico locale; e assegnazione di microcrediti o di altri servizi erogati dalle autorità locali (articolo 20). *Il mese di maggio è dichiarato mese della promozione dell'economia sociale, dedicato all'organizzazione di eventi tesi a pubblicizzare l'ES e a garantire sviluppo locale, cittadinanza attiva, cooperazione e solidarietà sociale (articolo 22).	

	Spagna	Portogallo	Francia	Romania	Grecia
Organismo competente	Ministero del Lavoro (articolo 6).	Il governo (articolo 6)	Ministero responsabile per l'Economia sociale e solidale	Ministero del Lavoro, della famiglia, della protezione sociale e della terza età (articolo 23)	Ministero del Lavoro, della sicurezza sociale e della solidarietà

CAPITOLO 7

IL PESO DELL'ECONOMIA SOCIALE NEI 28 STATI MEMBRI DELL'UE

7.1. Introduzione: la necessità di statistiche sull'economia sociale

L'elaborazione di statistiche attendibili e comparabili rappresenta una sfida strategica per l'economia sociale in Europa. Tale necessità è stata ampiamente riconosciuta dalle istituzioni europee. La relazione Toia, presentata al Parlamento europeo (2009), invita la Commissione e gli Stati membri a "sostenere la creazione di registri statistici nazionali delle imprese dell'economia sociale, a stabilire conti satellite nazionali per ciascun settore istituzionale e comparto di attività nonché a consentire l'impiego di tali dati da parte di Eurostat, anche avvalendosi delle competenze disponibili presso le università". Più di recente, le conclusioni del Consiglio dell'Unione europea del 7 dicembre 2015 sulla promozione dell'economia sociale quale fattore essenziale dello sviluppo economico e sociale in Europa hanno invitato gli Stati membri e la Commissione a "compiere sforzi per documentare ulteriormente l'effettivo contributo dell'economia sociale ai principali aggregati macroeconomici. Poiché tutte le politiche dovrebbero essere basate su dati probanti, Eurostat e le autorità statistiche nazionali dovrebbero prendere in considerazione lo sviluppo e l'attuazione nelle rispettive statistiche di conti satellite volti a stabilire l'effettivo contributo dell'economia sociale alla crescita economica e alla coesione sociale nell'Unione europea".

Negli ultimi 20 anni sono state avviate numerose iniziative, sia in ambito accademico che da parte degli istituti nazionali di statistica e dei governi. Nel 2006 il CIRIEC ha elaborato un metodo per la Commissione europea, il Manuale per la redazione dei conti satelliti delle imprese dell'economia sociale, in parallelo con il Manuale delle Nazioni Unite per i conti satelliti sulle istituzioni non profit e il Manuale sulla misurazione del lavoro volontario pubblicato dall'Organizzazione internazionale del lavoro. Sono stati elaborati anche altri metodi per l'elaborazione di statistiche (cfr. capitolo 5). Negli ultimi anni alcuni paesi hanno profuso sforzi notevoli per fornire dati attendibili su vari gruppi dell'economia sociale. L'istituto di statistica francese e il ministero del Lavoro spagnolo forniscono serie temporali riguardanti l'occupazione nelle cooperative e nell'economia sociale. Altri paesi, come l'Italia e la Francia, hanno compilato statistiche specifiche impiegando metodi come barometri e nuovi indicatori. L'Italia, la Bulgaria, il Lussemburgo, la Repubblica ceca e l'Ungheria hanno apportato notevoli miglioramenti alle statistiche pubblicate dai rispettivi istituti nazionali, in alcuni casi ricorrendo alla metodologia del conto satellite per le organizzazioni senza scopo di lucro. A questo proposito meritano una menzione particolare Portogallo, Polonia e Romania, che negli ultimi anni hanno elaborato statistiche regolari e sistematiche per l'intera economia sociale. In Portogallo ciò è prescritto dalla legge nazionale sull'economia sociale (2013), mentre in Polonia è conseguenza di un accordo con il Fondo sociale europeo (FSE). Nonostante ciò, nei prossimi anni sarà necessario fare ulteriori sforzi per sistematizzare le statistiche riguardanti i diversi soggetti dell'economia sociale.

7.2. Finalità e metodologia: le difficoltà

Scopo di questa parte dello studio è presentare i dati principali relativi all'economia sociale nell'Unione europea, per ciascun paese e globalmente, distinguendo fra tre gruppi di organizzazioni: cooperative e forme affini accettate, mutue e simili, e infine associazioni, fondazioni e altri tipi di organizzazioni non a scopo di lucro affini.

Sarebbe essenziale disporre di statistiche basate su ricerche sul campo e cifre verificabili. Tuttavia, per motivi di costi e di tempo, una simile impresa eccede la portata del presente studio e dovrà essere affrontata in un secondo momento. Le informazioni statistiche fornite nel presente studio sono state estratte da dati secondari forniti dai nostri corrispondenti di ciascun paese (cfr. Allegato, corrispondenti). Il periodo di riferimento è il 2014-2015. Tuttavia, per motivi di disponibilità e qualità dei dati statistici, le informazioni relative ad alcuni paesi risalgono a qualche anno fa, in particolare per quanto riguarda le associazioni, fondazioni e organizzazioni affini. I dati ricercati riguardavano il numero di persone occupate e, se possibile, l'equivalente a tempo pieno, il numero di membri/soci, il numero di volontari e il numero di organizzazioni o imprese. Per alcuni paesi e gruppi dell'economia sociale, erano disponibili anche dati relativi al fatturato, che tuttavia non sono comparabili. Per motivi di comparabilità con i dati degli studi effettuati in precedenza da CIRIEC per il CESE sullo stato dell'economia sociale nell'UE a 25 nel 2002-2003 e nel 2009-2010, si è riservata un'attenzione particolare alla variabile occupazionale. Sono state compilate tabelle specifiche per confrontare i dati principali di questi studi.

Nel corso del presente lavoro è stato necessario affrontare vari problemi concernenti i dati. Il primo riguarda la disponibilità di dati sull'economia sociale nel suo complesso. Nei dati di vari paesi si rilevano gravi lacune statistiche; ciò vale soprattutto per i nuovi Stati membri dell'UE ma anche, per esempio, per i Paesi Bassi. Tali lacune sono state colmate, ove possibile, grazie alle informazioni reperibili negli studi scientifici citati nella bibliografia o fornite dall'ICMIF (*International Cooperative and Mutual Insurance Federation* = Federazione internazionale delle cooperative e mutue di assicurazione), dai dati essenziali di Cooperatives Europe per il 2014-2015 e negli studi di altre organizzazioni di riferimento. Le fonti sono state citate sistematicamente nelle tabelle relative a ciascun paese. Per qualche altro paese abbiamo riscontrato dati differenti per lo stesso anno, a seconda della fonte consultata e del concetto di "gruppo dell'economia sociale" utilizzato. Le decisioni sono state adottate seguendo un approccio prudentiale.

Un secondo problema riguarda la comparabilità dei dati disponibili, un aspetto che ha presentato tutta una serie di difficoltà. In primo luogo, l'ambito di ogni gruppo considerato nel campo dell'economia sociale. Tale ambito non è sempre identico, non solo tra i differenti paesi ma anche nello stesso paese in un arco di tempo prolungato. In secondo luogo, il metodo usato per tenere conto delle variabili in ciascun sistema statistico non è stato sempre omogeneo. Si è rivelato assai arduo trovare paesi che presentassero dati attendibili tratti dalla stessa fonte (per esempio il ministero del Lavoro) e per la stessa variabile, in un arco di tempo prolungato (2008-

2015). La situazione dei paesi dotati di fonti migliori offriva dati discontinui senza una metodologia omogenea. In terzo luogo, nel periodo considerato (2014-2015) non erano disponibili tutti i dati. In quarto luogo, vi è il rischio di un doppio conteggio delle "famiglie" all'interno di un singolo paese.

Un terzo problema, infine, riguarda l'attendibilità dei dati. Un atteggiamento prudentiale ci ha suggerito di dare la priorità alle informazioni fornite da istituti nazionali di statistica, governi e centri di ricerca. Ma questi dati, più attendibili, erano disponibili solo per alcuni paesi. Date tutte queste difficoltà, le informazioni statistiche contenute nel presente studio vanno prese in considerazione con cautela.

Gli esperti spiegano questa situazione statistica dell'economia sociale con tre fattori: scarsa conoscenza degli specifici metodi armonizzati per la compilazione delle statistiche (per esempio definizione del campo esaminato e preparazione dei conti satelliti), mancanza di fondi (anche presso gli istituti nazionali di statistica) e, infine, mancanza dell'istituzionalizzazione degli enti o degli accordi necessaria per compilare con regolarità statistiche valide.

7.3. Sintesi dei risultati statistici

I seguenti aggregati evidenziano il fatto che l'economia sociale europea è molto importante in termini sia umani che economici, e rappresenta una realtà che la società e i responsabili politici dovrebbero tenere in considerazione.

L'economia sociale europea comprende:

- oltre 13,6 milioni di posti di lavoro retribuiti in Europa
- pari a circa il 6,3 % della popolazione attiva dell'UE a 28
- una forza lavoro di oltre 19,1 milioni, includendo il lavoro non retribuito
- oltre 82,8 milioni di volontari, equivalenti a 5,5 milioni di lavoratori a tempo pieno
- più di 232 milioni di soci di cooperative, mutue ed enti analoghi
- oltre 2,8 milioni di imprese e organizzazioni.

Grafico 7.1 Posti di lavoro retribuiti nell'economia sociale rispetto al totale dell'occupazione retribuita in ciascun paese europeo, in %, 2015



Il quadro varia notevolmente tra i diversi paesi dell'UE. Se l'occupazione nell'economia sociale rappresenta tra il 9 % e il 10 % della popolazione attiva in paesi come Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi, nei nuovi Stati membri dell'UE (come Slovenia, Romania, Malta, Lituania, Croazia, Cipro e Slovacchia) l'economia sociale rimane un settore emergente di piccole dimensioni, che dà lavoro a meno del 2 % della popolazione attiva.

Un'altra conclusione riguarda l'evoluzione dell'occupazione nell'economia sociale durante la crisi economica. La forza lavoro dell'economia sociale ha dato prova di resilienza alla crisi economica, passando dal 6,5 % al 6,3 % della forza lavoro retribuita complessiva in Europa, e da 14,1 milioni a 13,6 milioni di posti di lavoro, una tendenza spiegabile in parte con la qualità dei dati statistici disponibili. Il calo della forza lavoro retribuita è maggiore nelle cooperative e nelle forme simili che nelle associazioni, fondazioni e altre forme simili.

Infine, in termini di occupazione (dato che le altre misurazioni dell'impatto economico come il contributo al PIL non sono disponibili), le associazioni, le fondazioni e le altre forme simili

rimangono la principale "famiglia" dell'economia sociale, che comprende la maggior parte delle organizzazioni/imprese sociali e rappresenta circa il 66 % dei posti di lavoro in questo settore.

Le tabelle seguenti sono di immediata comprensione per quanto riguarda la situazione dell'economia sociale in ciascun paese dell'UE e un confronto a livello internazionale.

Tabella 7.1. Posti di lavoro retribuiti presso cooperative, mutue, associazioni, fondazioni e soggetti analoghi. Unione europea (2014-2015)

Paese	Cooperative e simili	Mutue	Associazioni & Fondazioni	Totale
Austria	70.474	1.576	236.000	308.050
Belgio	23.904	17.211	362.806	403.921
Bulgaria	53.841	1.169	27.040	82.050
Croazia	2.744	2.123	10.981	15.848
Cipro	3.078	n.d.	3.906	6.984
Repubblica ceca	50.310	5.368	107.243	162.921
Danimarca	49.552	4.328	105.081	158.961
Estonia	9.850	186	28.000	38.036
Finlandia	93.511	6.594	82.000	182.105
Francia	308.532	136.723	1.927.557	2.372.812
Germania	860.000	102.119	1.673.861	2.635.980
Grecia	14.983	1.533	101.000	117.516
Ungheria	85.682	6.948	142.117	234.747
Irlanda	39.935	455	54.757	95.147
Italia	1.267.603	20.531	635.611	1.923.745
Lettonia	440	373	18.528	19.341
Lituania	7.000	332	n.d.	7.332
Lussemburgo	2.941	406	21.998	25.345
Malta	768	209	1.427	2.404
Paesi Bassi	126.797	2.860	669.121	798.778
Polonia	235.200	1.900	128.800	365.900
Portogallo	24.316	4.896	186.751	215.963
Romania	31.573	5.038	99.774	136.385
Slovacchia	23.799	2.212	25.600	51.611
Slovenia	3.059	319	7.332	10.710
Spagna	528.000	2.360	828.041	1.358.401
Svezia	57.516	13.908	124.408	195.832
Regno Unito	222.785	65.925	1.406.000	1.694.710
TOTALE UE-28	4.198.193	407.602	9.015.740	13.621.535

Tabella 7.2. Posti di lavoro retribuiti nell'economia sociale rispetto al totale dell'occupazione retribuita. Unione europea (2014-2015)

Paese	Occupazione nell'economia sociale (A)	Occupazione totale * (B)	% A / B
Austria	308.050	4.068.000	7,6 %
Belgio	403.921	4.499.000	9,0 %
Bulgaria	82.050	2.974.000	2,8 %
Croazia	15.848	1.559.000	1,0 %
Cipro	6.984	350.000	2,0 %
Repubblica ceca	162.921	4.934.000	3,3 %
Danimarca	158.961	2.678.000	5,9 %
Estonia	38.036	613.000	6,2 %
Finlandia	182.105	2.368.000	7,7 %
Francia	2.372.812	26.118.000	9,1 %
Germania	2.635.980	39.176.000	6,7 %
Grecia	117.516	3.548.000	3,3 %
Ungheria	234.747	4.176.000	5,6 %
Irlanda	95.147	1.899.000	5,0 %
Italia	1.923.745	21.973.000	8,8 %
Lettonia	19.341	868.000	2,2 %
Lituania	7.332	1.301.000	0,6 %
Lussemburgo	25.345	255.000	9,9 %
Malta	2.404	182.000	1,3 %
Paesi Bassi	798.778	8.115.000	9,8 %
Polonia	365.900	15.812.000	2,3 %
Portogallo	215.963	4.309.000	5,0 %
Romania	136.385	8.235.000	1,7 %
Slovacchia	51.611	2.405.000	2,1 %
Slovenia	10.710	902.000	1,2 %
Spagna	1.358.401	17.717.000	7,7 %
Svezia	195.832	4.660.000	4,2 %
Regno Unito	1.694.710	30.028.000	5,6 %
TOTALE UE-28	13.621.535	215.722.000	6,3 %

* Lavoro retribuito, età compresa tra 15 e 65 anni, Eurostat, 2015.

Tabella 7.3. Evoluzione dell'occupazione retribuita nell'economia sociale in Europa

Paese	Occupazione nell'economia sociale			Δ% 2010-2015
	2002/2003	2009/2010	2014/2015	
Austria	260.145	233.528	308.050	31,9 %
Belgio	279.611	462.541	403.921	-12,7 %
Bulgaria	n.d.	121.300	82.050	-32,4 %
Croazia	n.d.	9.084	15.848	74,5 %
Cipro	4.491	5.067	6.984	37,8 %
Repubblica ceca	165.221	160.086	162.921	1,8 %
Danimarca	160.764	195.486	158.961	-18,7 %
Estonia	23.250	37.850	38.036	0,5 %
Finlandia	175.397	187.200	182.105	-2,7 %
Francia	1.985.150	2.318.544	2.372.812	2,3 %
Germania	2.031.837	2.458.584	2.635.980	7,2 %
Grecia	69.834	117.123	117.516	0,3 %
Ungheria	75.669	178.210	234.747	31,7 %
Irlanda	155.306	98.735	95.147	-3,6 %
Italia	1.336.413	2.228.010	1.923.745	-13,7 %
Lettonia	300	440	19.341	n.p.
Lituania	7.700	8.971	7.332	-18,3 %
Lussemburgo	7.248	16.114	25.345	57,3 %
Malta	238	1.677	2.404	43,4 %
Paesi Bassi	772.110	856.054	798.778	-6,7 %
Polonia	529.179	592.800	365.900	-38,3 %
Portogallo	210.950	251.098	215.963	-14,0 %
Romania	n.d.	163.354	136.385	-16,5 %
Slovacchia	98.212	44.906	51.611	14,9 %
Slovenia	4.671	7.094	10.710	51,0 %
Spagna	872.214	1.243.153	1.358.401	9,3 %
Svezia	205.697	507.209	195.832	-61,4 %
Regno Unito	1.711.276	1.633.000	1.694.710	3,8 %
TOTALE UE-28	11.142.883	14.137.218	13.621.535	-3,6 %

Fonte: CIRIEC/CESE

n.d. non disponibili; n.p. non pertinenti

Tabella 7.4. Evoluzione dell'occupazione retribuita nell'economia sociale in Europa (disaggregata per gruppo di soggetti dell'economia sociale)

Paese	Posti di lavoro nel 2002/2003		Posti di lavoro nel 2009/2010		Posti di lavoro nel 2014/2015		Δ% 2010-2015	
	Cooperative	Associazioni Fondazioni	Cooperative	Associazioni Fondazioni	Cooperative	Associazioni Fondazioni	Cooperative	Associazioni Fondazioni
Austria	62,145	190,000	61,999	170,113	70,474	236,000	13.7%	38.7%
Belgio	17,047	249,700	13,547	437,020	23,904	362,806	76.5%	-17.0%
Bulgaria	n.d.	n.d.	41,300	80,000	53,841	27,040	30.4%	-66.2%
Croazia	n.d.	n.d.	3,565	3,950	2,744	10,981	-23.0%	178.0%
Cipro	4.491	n.d.	5,067	n.d.	3,078	3,906	-39.3%	n.d.
Repubblica ceca	90,874	74,200	58,178	96,229	50,310	107,243	-13.5%	11.4%
Danimarca	39,107	120,657	70,757	120,657	49,552	105,081	-30.0%	-12.9%
Estonia	15,250	8,000	9,850	28,000	9,850	28,000	0.0%	0.0%
Finlandia	95,000	74,992	94,100	84,600	93,511	82,000	-0.6%	-3.1%
Francia	439,720	1,435,330	320,822	1,869,012	308,532	1,927,557	-3.8%	3.1%
Germania	466,900	1,414,937	830,258	1,541,829	860,000	1,673,861	3.6%	8.6%
Grecia	12,345	57,000	14,983	101,000	14,983	101,000	0.0%	0.0%
Ungheria	42,787	32,882	85,682	85,852	85,682	142,117	0.0%	65.5%
Irlanda	35,992	118,664	43,328	54,757	39,935	54,757	-7.8%	0.0%
Italia	837,024	499,389	1,128,381	1,099,629	1,267,603	635,611	12.3%	-42.2%
Lettonia	300	n.d.	440	n.d.	440	18,528	0.0%	n.d.
Lituania	7.700	n.d.	8,971	n.d.	7,000	n.d.	-22.0%	n.d.
Lussemburgo	748	6,500	1,933	14,181	2,941	21,998	52.1%	55.1%
Malta	238	n.d.	250	1,427	768	1,427	207.2%	0.0%
Paesi Bassi	110,710	661,400	184,053	669,121	126,797	669,121	-31.1%	0.0%
Polonia	469,179	60,000	400,000	190,000	235,200	128,800	-41.2%	-32.2%
Portogallo	51,000	159,950	51,391	194,207	24,316	186,751	-52.7%	-3.8%
Romania	n.d.	n.d.	34,373	109,982	31,573	99,774	-8.1%	-9.3%
Slovacchia	82,012	16,200	26,090	16,658	23,779	25,600	-8.9%	53.7%
Slovenia	4,401	n.d.	3,428	3,190	3,059	7,332	-10.8%	129.8%
Spagna	488,606	380,060	646,397	588,056	528,000	828,041	-18.3%	40.8%
Svezia	99,500	95,197	176,816	314,568	57,516	124,408	-67.5%	-60.5%
Regno Unito	190,458	1,473,000	236,000	1,347,000	222,785	1,406,000	-5.6%	4.4%
TOTALE UE-28	3,663,534	7,128,058	4,551,959	9,221,038	4,198,173	9,015,740	-7.8%	-2.2%

Tabella 7.5. Persone che svolgono attività di volontariato in Europa

Paese	% della popolazione adulta che svolge attività di volontariato (1)	% dei volontari nelle associazioni (2)	Volontari in ETP (3)	Totale delle persone che svolgono attività di volontariato (4)
Austria	37%	29%	331,663	2,000,000
Belgio	26%	35%	84,903	1,165,668
Bulgaria	12%	12%	38,710	93,096
Croazia	n.d.	n.d.	n.d.	45,955
Cipro	23%	n.d.	n.d.	24,000
Repubblica ceca	23%	30%	41,304	1,215,363
Danimarca	43%	36%	110,041	1,477,000
Estonia	30%	17%	n.d.	285,000
Finlandia	39%	36%	67,890	1,300,000
Francia	24%	25%	935,000	13,200,000
Germania	34%	21%	1,211,474	23,000,000
Grecia	14%	38%	7,323	n.d.
Ungheria	22%	15%	24,600	412,893
Irlanda	32%	29%	78,367	1,570,408
Italia	26%	24%	80,600	4,758,622
Lettonia	22%	21%	n.d.	477,000
Lituania	24%	12%	15,673	100,000
Lussemburgo	35%	30%	9,537	107,000
Malta	16%	26%	1,891	29,956
Paesi Bassi	57%	49%	480,637	5,300,000
Polonia	9%	12%	20,473	5,912,500
Portogallo	12%	13%	67,342	1,040,000
Romania	14%	10%	49,417	900,000
Slovacchia	29%	47%	1,156	304,094
Slovenia	34%	27%	7,125	96,822
Spagna	15%	17%	591,017	1,272,338
Svezia	21%	54%	280,062	3,000,000
Regno Unito	23%	43%	1,004,228	13,800,000
TOTALE UE-28	26%	27%	5,540,433	82,887,715

(1) Fonte: Speciale Eurobarometro/Parlamento europeo 75.2: Lavoro volontario (2011).

(2) Percentuale della popolazione che svolge attività di volontariato in almeno un'associazione, esclusi sindacati e partiti politici. Fonte: *Volunteering in the EU* (Il volontariato nell'UE), di GHK (2010). Sulla base di European Values Study (Bogdan & Mălina Voicu 2003).

(3) ETP – Volontari in equivalenti a tempo pieno. Fonte: *Volunteering in the EU* (Volontariato nell'UE), relazione di GHK (2010).

(4) Dati del presente studio (CIRIEC/CESE, 2017), a eccezione di Repubblica ceca (dati dell'istituto statistico ceco, 2010) e di Danimarca, Estonia, Finlandia, Lettonia, Romania e Svezia (dati della relazione GHK, 2010).

STATI MEMBRI DELL'UE

L'ECONOMIA SOCIALE IN AUSTRIA

2015

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni e altre forme affini accettate
- Banche cooperative (2015: 35.527 posti di lavoro 2.388.839 soci 542 imprese) - Cooperative agricole (2015: 3.143 posti di lavoro 52.048 soci 89 imprese) - Cooperative di edilizia abitativa turismo e altri settori (2015: 31.409 posti di lavoro 859.471 soci 16.960 imprese) - Cooperative di consumatori (2015: 250 posti di lavoro 5.454 soci 11 imprese) - Cooperative di lavoratori (2015: 145 posti di lavoro 2 imprese)	- Mutue di assicurazione (2015: 1.576 posti di lavoro 1.108.397 soci 6 imprese)	Associazioni, fondazioni e altre organizzazioni senza scopo di lucro, della società civile e di volontariato che producono e vendono beni e servizi. (2013: 236.000 posti di lavoro 2.000.000 di volontari 11.005 soggetti)
70.474 posti di lavoro 17.604 imprese 3.305.726 soci	1.576 posti di lavoro 6 imprese 1.108.397 soci	236.000 posti di lavoro 11.005 soggetti 2.000.000 di volontari

Fonte: J. Brazda (Università di Vienna) e Markus Lehner (Università di Scienze applicate dell'Austria superiore)

L'ECONOMIA SOCIALE IN BELGIO

2015

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni e altre forme affini accettate
- Tutte le cooperative (2015: 7.260 posti di lavoro 183 imprese) - SFS Sociétés à finalité sociale ("società a finalità sociale") (2015: 16.644 posti di lavoro 352 soggetti) Di cui: SFS Santé humaine et action sociale ("sanità e assistenza sociale") (2015: 9.051 posti di lavoro 82 soggetti)	- Mutue di assicurazione (2015: 668 posti di lavoro 32 imprese) - Mutue sanitarie (comprese le federazioni) (2015: 16.543 posti di lavoro 72 imprese)	- Associazioni ASBL e AiSBL* (2015: 351.830 posti di lavoro 15.443 soggetti) Di cui: AiSBL soggetti attivi nei settori sociale e sanitario (2015: 243.305 posti di lavoro 4.764 soggetti) - Fondazioni (2015: 10.976 posti di lavoro 182 soggetti) - Tutte le AiSBL e fondazioni 1.165.668 volontari (1)
23.904 posti di lavoro 535 imprese	17.211 posti di lavoro 104 imprese	362.806 posti di lavoro 15.625 soggetti

Fonte: Sébastien Perea (CONCERTES) sulla base dei dati dell'Office National de Sécurité Sociale (ONSS - Ufficio nazionale per la previdenza sociale) – compilato dall'Observatoire de l'Economie Sociale (Osservatorio dell'economia sociale).

(1) Sybille Mertens sulla base di *Social enterprises and their eco-systems: A European mapping report: Belgium* (Le imprese sociali e i loro ecosistemi: una mappatura europea: il Belgio), Commissione europea, 2014.

* ASBL: Association sans but lucratif (associazione senza scopo di lucro); AiSBL: Association internationale sans but lucratif (associazione internazionale senza scopo di lucro).

L'ECONOMIA SOCIALE IN BULGARIA

2015

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
<p>- Cooperative di credito e banche cooperative (1) (2015: 28 imprese 32.073 posti di lavoro)</p> <p>- Imprese non finanziarie, comprese le società, le imprese specializzate e le cooperative di disabili e per disabili, le cooperative di produzione e lavoro e altre cooperative affini, registrate presso il registro delle imprese e che si definiscono imprese "sociali" (1) (2015: 21.768 posti di lavoro 2.713 imprese)</p> <p>- Di cui: Tutte le cooperative (2) circa 149.528 soci</p> <p>- Cooperative di consumatori (4) (2015: 7.965 posti di lavoro 764 imprese 129.710 soci)</p> <p>- Cooperative di lavoratori (4) (2015: 7.800 posti di lavoro 212 imprese)</p> <p>- Cooperative agricole (4) (2015: 10.292 posti di lavoro 811 imprese)</p>	<p>- Casse di risparmio e di prestiti (3) (2015: 10 imprese 1.169 posti di lavoro 200.000 soci)</p>	<p>- Organismi senza scopo di lucro, dotati di personalità giuridica, comprese le associazioni, le fondazioni e i centri di comunità, che svolgono attività in tutti i settori della comunità, che producono e vendono beni e servizi come attività economica supplementare (1) (2015: 27.040 posti di lavoro 3.841 soggetti 1.897.207 soci)</p> <p>- Associazioni, fondazioni e altre organizzazioni senza scopo di lucro e di volontariato Settore sociale e della sanità: (2015: 22.000 posti di lavoro 41.700 associazioni) (4)</p> <p>- (2015: 93.096 volontari) (5)(1)</p>
<p>53.841 posti di lavoro 2.741 imprese circa 149.528 soci</p>	<p>1.169 posti di lavoro 10 soggetti 200.000 soci</p>	<p>27.040 posti di lavoro 1.897.207 soci</p>

(1) Fonte: Youmerova, A., sulla base dei dati dell'istituto nazionale di statistica della Bulgaria.

(2) Fonte: dati essenziali di Cooperatives Europe per il 2014-2015. Sono inclusi solo i dati di cooperative rappresentate direttamente o indirettamente da Cooperatives Europe tramite i suoi soci settoriali nazionali ed europei.

(3) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.

(4) Zaimova, D. (Università della Tracia), sulla base di dati forniti dalle federazioni.

(5) Numero totale dei volontari che lavorano per organismi senza scopo di lucro dotati di personalità giuridica e che svolgono la loro opera in tutti i settori di interesse della comunità.

L'ECONOMIA SOCIALE IN CROAZIA

2015

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Cooperative (1),(3): (2015: 2.744 posti di lavoro 1.302 imprese 21.462 soci) Di cui: Cooperative agricole (2015: 1.397 posti di lavoro 572 imprese 21.462 soci)	- Mutue (2) (2015: 4 soggetti 2.123 posti di lavoro 700.000 soci)	- Associazioni, fondazioni, organizzazioni senza scopo di lucro, società civile e di volontariato che e vendono beni e servizi: (2015: 43.185 soggetti 10.981 posti di lavoro) Di cui: Soggetti operanti nel settore sociale sanità: 4.572 Soggetti operanti nel settore dell'edilizia 13.459 Soggetti operanti nel settore dell'agricoltura 5.335 (1) Volontari: 45.955 (1)
2.744 posti di lavoro 1.302 imprese 21.462 soci	2.123 posti di lavoro 4 soggetti 700.000 soci	10.981 posti di lavoro 43.185 soggetti 45.955 volontari

(1) Gojko Bežovan e Danijel Baturina, (3) Teodor Petričević

(2) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.

L'ECONOMIA SOCIALE A CIPRO

2015

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Tutte le cooperative (1) (2015: 3.078 posti di lavoro 76 imprese) Di cui: - Banche cooperative: (2) (2015: 2.707 posti di lavoro 19 cooperative 509.388 soci) - Altre (industria e servizi): (2) (2009: 343 posti di lavoro 32 cooperative)	- n/d	- (Soggetti registrati: 2014: 4.800 associazioni 320 fondazioni) (1) (2015: 595 soggetti 3.906 posti di lavoro) Di cui: Soggetti operanti nel settore sociale e della sanità: 135 1.381 posti di lavoro Soggetti operanti nel settore dello sport: 134 1.037 posti di lavoro) (3) 24.000 volontari (4)
3.078 posti di lavoro 76 imprese 509.388 soci	- n/d	3.906 posti di lavoro 5.120 soggetti 24.000 volontari

(1) Fonte: Zoe Andreou. (2) Fonte: dati essenziali di Cooperatives Europe per il 2014-2015.

(3) Thomas Gregoriou, sulla base del registro statistico delle imprese; (4) Pavlos Kalosinatos

L'ECONOMIA SOCIALE NELLA REPUBBLICA CECA

2015

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Cooperative (1): - Cooperative di edilizia abitativa: (2015: 2.267 posti di lavoro 629 imprese 653.000 soci) - Cooperative di consumatori: (2015: 13.412 posti di lavoro 48 imprese 142.134 soci) - Cooperative di produzione: (2015: 13.631 posti di lavoro 201 imprese 3.729 soci) - Cooperative agricole: (2015: 21.000 posti di lavoro 520 imprese) - Cooperative finanziarie: (2015: 11 imprese 54.185 soci)	- Mutue (3): (2015: 8 soggetti 5.369 posti di lavoro 4.500.000 soci)	- Organizzazioni senza scopo di lucro: (2014: 107.243 posti di lavoro 129.061 soggetti) (2) (2014: 26.414 volontari ETP) (2)
50.310 posti di lavoro 1.409 imprese 851.005 soci	5.369 posti di lavoro 8 soggetti 4.500.000 soci	107.243 posti di lavoro 129.061 soggetti

(*) Fonte: Petra Francova; Katerina Legnerova e Marie Dohnalova, sulla base di:

(1) Fonte: Associazione delle cooperative della Repubblica ceca, dati delle cooperative appartenenti all'Associazione

(2) Fonte: Istituto statistico ceco; i dati si riferiscono al 2014

(3) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.

L'ECONOMIA SOCIALE IN DANIMARCA

2015

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni e altre forme affini accettate
- Cooperative (1) 49.552 posti di lavoro 139 imprese 315.710 soci Di cui: - Cooperative agricole: (2015: 28 cooperative 45.710 soci) - Cooperative di consumatori: (2015: 38.000 posti di lavoro) - Banche cooperative: (2015: 4.052 posti di lavoro 270.000 soci) - Cooperative industriali: (2015: 111 cooperative 7.500 posti di lavoro) - Cooperative (3) (2014: 23.360 posti di lavoro 2.040 imprese) Di cui (3): - Cooperative agricole, di produzione e di distribuzione: (2014: 841 cooperative 9.866 posti di lavoro) - Cooperative di consumatori: (2014: 8.655 posti di lavoro 557 cooperative)	- Mutue e altre forme: (2) (2015: 38 soggetti 4.321 posti di lavoro 8.000.000 di soci)	- Associazioni e fondazioni (3) (2014: 105.081 posti di lavoro 13.766 soggetti) Di cui (3): - Soggetti attivi nei campi dell'istruzione e della sanità (2014: 44.188 posti di lavoro 2.378 soggetti) - Cultura, tempo libero e altri servizi (2014: 30.306 posti di lavoro 5.731 soggetti)
49.552 posti di lavoro 139 imprese 315.710 soci	4.321 posti di lavoro 38 soggetti 8.000.000 di soci	105.081 posti di lavoro 13.766 soggetti

(*) Fonte: Jakobsen, G. (Copenhagen Business School (Scuola aziendale di Copenhagen) & Center for Social Entrepreneurship (Centro per l'imprenditoria sociale), Università di Roskilde).

(1) Fonte: dati essenziali di Cooperatives Europe per il 2014-2015. Sono inclusi solo i dati di cooperative rappresentate direttamente o indirettamente da Cooperatives Europe tramite i suoi soci settoriali nazionali ed europei.

(2) Dati ICMIF per il 2014. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2014.

(3) Nota: Danmarks Statistik (l'Istituto nazionale di statistica danese) pubblica dati basati sulla forma giuridica. Per quanto riguarda le cooperative, il numero di cooperative esistenti è maggiore rispetto a quello delle cooperative legalmente registrate: per esempio, perché una cooperativa sia soggetta a imposizione fiscale, non è necessario che sia legalmente registrata come cooperativa.

L'ECONOMIA SOCIALE IN FINLANDIA

2015

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
<p>- Tutte le cooperative (1) (2015: 93.511 posti di lavoro 5.051 imprese 4.663.239 soci)</p> <p>Di cui:</p> <p>- Cooperative agricole (2015: 16.288 posti di lavoro 23.451 soci 29 imprese)</p> <p>- Cooperative di consumatori (2015: 42.732 posti di lavoro 2.474.685 soci 30 imprese)</p> <p>- Banche cooperative (2015: 12.130 posti di lavoro 1.517.658 soci 207 imprese)</p> <p>- Cooperative di lavoratori (2015: 1.074 imprese)</p> <p>- Altre cooperative (edilizia elettricità...) (2015: 2.800 posti di lavoro 3.565 imprese)</p>	<p>- Mutue di assicurazione e altre forme: (2) (2015: 6.594 posti di lavoro 5.500.000 soci 37 imprese)</p>	<p>- Associazioni, fondazioni e altre organizzazioni senza scopo di lucro, della società civile e di volontariato che producono e vendono beni e servizi. (2015: circa 140.700 soggetti circa 82.000 posti di lavoro)</p> <p>Di cui:</p> <p>Soggetti attivi nei settori sociale e sanitario (2015: 12.000 soggetti 1.500.000 soci)</p> <p>Soggetti attivi nel settore culturale (2015: 28.000 soggetti 5.000.000 di soci)</p> <p>Volontari: 67.890 ETP</p>
<p>93.511 posti di lavoro 5.051 imprese 4.663.239 soci</p>	<p>6.594 posti di lavoro 37 imprese 5.500.000 soci</p>	<p>82.000 posti di lavoro 140.700 soggetti 67.890 volontari ETP</p>

(*) Fonte: Pekka Pättiniemi

(1) Fonte: dati essenziali di Cooperatives Europe per il 2014-2015.

(2) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.

L'ECONOMIA SOCIALE IN FRANCIA

2014

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Banche cooperative e cooperative di credito (2014: 167.297 posti di lavoro *331.650 posti di lavoro, comprese le filiali 15.424 imprese) - Cooperative agricole (2014: 160.000 posti di lavoro 2.750 cooperative 11.545 Cuma (cooperative per l'uso in comune di macchinari agricoli) 350.693 soci) - Cooperative di lavoratori (2014: 51.500 posti di lavoro 27.330 soci 2.274 imprese) - Cooperative di consumatori (2014: 6.200 posti di lavoro 750.000 soci 350 imprese) - Cooperative di edilizia abitativa: – HLM (Habitations à loyer modéré= case popolari) (2014: 1.087 posti di lavoro 60.462 soci 175 imprese) - Cooperative studentesche/universitarie (2014: 115 posti di lavoro 5.026.832 soci 55.000 imprese)	- Mutue sanitarie (2014: 86.531 posti di lavoro 453 imprese) - Mutue di assicurazione (2014: 50.192 posti di lavoro 131 imprese) circa 20.000.000 di soci	Associazioni, fondazioni e altre organizzazioni senza scopo di lucro, della società civile e di volontariato che producono e vendono beni e servizi: (2014: 1.927.557 posti di lavoro 186.078 soggetti 21.000.000 di soci) Di cui: - Associazioni attive nei settori sociale e sanitario (2014: 1.148.510 posti di lavoro 38.682 soggetti) - Associazioni attive nei settori dello sport, della cultura e del tempo libero (2014: 128.152 posti di lavoro 58.444 soggetti) - Altro: istruzione, ambiente, ecc. (2014: 378.455 posti di lavoro 24.841 soggetti) - Associazioni non classificate (2014: 272.440 posti di lavoro 66.111 soggetti) Volontari: 13.200.000 persone (680.000 posti di lavoro ETP***) - Fondazioni (2014: 83.010 posti di lavoro 476 soggetti)
308.532 posti di lavoro 8.714 imprese** 26.106.829 soci	136.723 posti di lavoro 792 imprese 20.000.000 di soci	1.927.557 posti di lavoro 186.078 soggetti 21.000.000 di soci

Fonte: N. Richez-Battesti e D. Demoustier, sulla base di INSEE e CNCRESS (Consiglio nazionale delle camere regionali dell'economia sociale e solidale) e <http://www.entreprises.coop/images/documents/outilscom/panorama2016/coopfr-panorama-2016-web.pdf>

** Imprese, non stabilimenti: un'impresa può avere più di uno stabilimento.

*** INSEE (Istituto nazionale di statistica e studi economici)

L'ECONOMIA SOCIALE IN GERMANIA

2015

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni e altre forme affini accettate
- Tutte le cooperative (1) (2015: 860.000 posti di lavoro 7.490 imprese 22.200.000 soci) Di cui (5): - Banche cooperative (2015: 187.498 posti di lavoro 18.293.000 soci 1.038 imprese) - Cooperative agroalimentari (2015: 95.338 posti di lavoro 2.218 imprese) - Cooperative di consumatori (2015: 14.948 posti di lavoro 27 imprese) - Cooperative di edilizia abitativa (2015: 23.824 posti di lavoro 2.805.000 soci 1.925 imprese)	- Mutue (2015: 102.119 posti di lavoro 1.178 soggetti 98.500.000 soci) (2)	- Associazioni di solidarietà non istituite per legge (2012: 1.673.861 posti di lavoro 727.694 a tempo pieno; 946.167 a tempo parziale) 105.295 soggetti (3) circa 23.000.000 di volontari
860.000 posti di lavoro 7.490 imprese 22.200.000 soci	102.119 posti di lavoro 1.178 soggetti 98.500.000 soci	1.673.861 posti di lavoro 105.295 soggetti 23.000.000 di volontari

Fonte: Andreas Kappes, G. Lorenz e K. Birkhölzer, A. Zimmer.

(1) Fonte: dati essenziali di Cooperatives Europe per il 2014-2015.

(2) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.

(3) BAGFW - Bundesarbeitsgemeinschaft der Freien Wohlfahrtspflege (Confederazione della previdenza sociale volontaria) e. V. Dati per il 2012.

Altre fonti danno i seguenti dati: per le associazioni e affini, ziviz.info (2013) indica 2.284.410 posti di lavoro e 104.855 soggetti per il "Dritter Sektor" (=terzo settore).

L'ECONOMIA SOCIALE IN GRECIA

2011-15

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Tutte le cooperative (2010: 14.983 posti di lavoro 7.197 imprese) Di cui: - Cooperative sociali (2014: 1.800 posti di lavoro 1.200 imprese 6.100 soci) - Banche cooperative (1) (2015: 867 posti di lavoro 166.061 soci 9 imprese) - Cooperative agricole (2) (2013: circa 2.383 posti di lavoro 764.000 soci 550 imprese)	- Mutue (2015: 1.533 posti di lavoro 6 soggetti 1.200.000 soci) (3)	- Associazioni (2010: 100.000 posti di lavoro 50.000 soggetti 1.500.000 soci) - Fondazioni (2010: 1.000 posti di lavoro 600 soggetti)
14.983 posti di lavoro 7.197 imprese 1.052.785 soci	1.533 posti di lavoro 6 soggetti 1.200.000 soci	101.000 posti di lavoro 50.600 soggetti 1.500.000 soci

Fonte: Nasioulas, I. (Università dell'Egeo) e Klimi-Kaminari, O. (Istituto della cooperazione). Sulla base di Nasioulas (2012).

(1) Associazione europea delle banche cooperative, statistiche principali 12.2015.

(2) COGECA, 2014, Development of agriculture cooperatives in Europe (Sviluppo delle cooperative agricole in Europa).

(3) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.

L'ECONOMIA SOCIALE IN UNGHERIA

2009-15

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Tutte le cooperative (1) (2009: 85.682 posti di lavoro 2.769 imprese 547.000 soci) - Banche cooperative (2) (2015: 7.326 posti di lavoro 84.000 soci 105 imprese) - Cooperative agricole (3) (2015: 1.116 imprese 31.544 soci) - Cooperative di edilizia abitativa (2014: 714.000 soci 1.269 imprese)	- Mutue (2015: 30 soggetti 6.948 posti di lavoro 3.900.000 soci) (4)	- Soggetti senza scopo di lucro (5): (2015: 62.152 soggetti 142.117 posti di lavoro 3.799.171 soci) Di cui: - Soggetti attivi nei settori sociale e sanitario (2015: 8.371 soggetti 32.146 posti di lavoro 483.777 soci) - Soggetti attivi nel settore dello sport (2015: 8.865 soggetti 9.335 posti di lavoro 532.175 soci) - Soggetti attivi nel settore culturale (2015: 8.830 soggetti 13.985 posti di lavoro 202.972 soci) (2015: 412.893 volontari)
85.682 posti di lavoro 2.769 imprese 547.000 soci	6.948 posti di lavoro 30 soggetti 3.900.000 soci	142.117 posti di lavoro 62.152 soggetti 3.799.171 soci 412.893 volontari

(1) Fonte: relazione sui risultati di Cooperatives Europe, 2009.

(2) Associazione europea delle banche cooperative, statistiche principali 12.2015.

(3) Dati essenziali di Cooperatives Europe per il 2014-2015.

(4) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.

(5) Sebestény, I. e Kiss, J., Hubai, L., Nemeth, L., Mihaly, M., Ruzskai, Z., sulla base dei dati dell'Istituto centrale di statistica ungherese (settore senza scopo di lucro, 2015)

L'ECONOMIA SOCIALE IN IRLANDA

2005

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Cooperative agricole(1) (2) (2015: 35.742 posti di lavoro 53 imprese 108.850 soci) - Cooperative di credito e banche cooperative (1) (2015: 3.000 posti di lavoro 367 imprese 3.100.000 soci) - Altri: cooperative di acquisti all'ingrosso, altro (1) (2015: 1.193 posti di lavoro 27 imprese) 95.000 soci)	- Mutue (2015: 10 soggetti 455 posti di lavoro 3.200.000 soci) (3)	- Settore senza scopo di lucro (2005: 40.003 posti di lavoro a tempo pieno 14.754 posti di lavoro a tempo parziale 1.570.408 volontari) 25.000 soggetti (4) Di cui: - Imprese sociali (2005: circa 1.500 imprese)
39.935 posti di lavoro 447 imprese 3.303.850 soci	455 posti di lavoro 10 soggetti 3.200.000 soci	54.757 posti di lavoro 25.000 soggetti 1.570.408 volontari

(1) Fonte: McCarthy, O. (Centre for Cooperative Studies)

(2) Le cooperative appartenenti alla Irish Cooperative Organisation Society (ICOS) impiegano circa 12.000 addetti in Irlanda e circa 26.000 all'estero (fonte: COGECA, 2014, Development of agriculture cooperatives in Europe (Sviluppo delle cooperative agricole in Europa)).

(3) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.

(4) Donaghue et al (2006).

L'ECONOMIA SOCIALE IN ITALIA

2015

Cooperative e altre forme affini accettate (1) (2) (7)	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Cooperative agroalimentari (4) (2014: 90.542 posti di lavoro 771.017 soci 4.722 imprese) - Banche cooperative e filiali (3) (2015: 117.779 posti di lavoro 2.610.308 soci 434 imprese) - Cooperative sociali (2014: 392.278 posti di lavoro circa 420.000 soci 14.342 imprese) - Altre cooperative (2014: 667.004 posti di lavoro 8.600.000 soci 40.925 imprese) Di cui: Cooperative commerciali e di consumatori (2014: 91.520 posti di lavoro 3.381 soggetti)	- Casse di risparmio e di prestiti e altre mutue (5) (2015: 1.000 posti di lavoro 996 imprese 1.685.000 soci) - Mutue di assicurazione (2015: 19.531 posti di lavoro 6 imprese 1.640.000 soci)	- Associazioni, fondazioni e altre organizzazioni senza scopo di lucro, della società civile e di volontariato che producono e vendono beni e servizi. (6) (2011: 635.611 posti di lavoro 3.148.647 soci 288.931 soggetti) Volontari: 4.758.622 (2011)
1.267.603 posti di lavoro 60.423 imprese 13.180.000 soci	20.531 posti di lavoro 1.002 imprese 3.325.000 soci	635.611 posti di lavoro 288.931 soggetti 3.148.647 soci 4.758.622 volontari

Fonte: A. Zevi; e A. Bassi; C. Carini.

Sulla base di: Istat (censimento dell'agricoltura 2010, censimento delle istituzioni non profit 2011, censimento permanente dell'industria e dei servizi 2014); Associazione nazionale fra le banche popolari; Federazione italiana delle banche di credito cooperativo – casse rurali e artigiane; ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (Osservatorio della cooperazione Agricola 2016); uffici ricerche di Agci, Confcooperative, Legacoop.

(1) Comprende le cooperative attive e le imprese di proprietà delle cooperative (escluse le assicurazioni).

Sulla base di dati Istat e del dipartimento ricerche dell'Alleanza delle cooperative italiane.

(2) Comprende i lavoratori impiegati nel settore agricolo – 2010 – non considerati nelle ricerche successive.

(3) Comprende le banche popolari e cooperative e le filiali.

(4) Le cifre riguardano le cooperative appartenenti all'Alleanza delle cooperative italiane e all'Unicoop.

(5) Premio lordo. Comprende cooperative (1), mutue (3) e imprese tradizionali (2) di proprietà delle cooperative.

(6) Non comprende le cooperative sociali.

(7) Il numero totale dei soci è sovrastimato. Molte persone sono socie di una cooperativa, di una mutua o di un'associazione.

L'ECONOMIA SOCIALE IN LETTONIA**2009-15**

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Tutte le cooperative (1) (2009: 440 posti di lavoro 74 imprese)	- Mutue (2015: 3 soggetti 373 posti di lavoro)	- Associazioni (2015: 16.173 soggetti) - Fondazioni (2015: 1.225 soggetti) - Organizzazioni religiose (2015: 1.299 soggetti) - Associazioni e fondazioni (2015: 18.528 posti di lavoro) Volontari: 7 % della popolazione
440 posti di lavoro 74 imprese 17.330 soci	373 posti di lavoro 3 soggetti	18.528 posti di lavoro 19.534 soggetti

Fonte: Zongerba, K e Ivane, A.

(1) Relazione sui risultati di Cooperatives Europe, 2009.

(2) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.

L'ECONOMIA SOCIALE IN LITUANIA**2007-15**

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Cooperative (1): - Cooperative di consumatori (2014: 3.803 posti di lavoro 37 imprese) - Cooperative agricole (2015: 402 imprese 12.900 soci) - Banche cooperative (2015: 598 posti di lavoro 142.601 soci)	- Mutue (2015: 5 soggetti 332 posti di lavoro)	- Organizzazioni non governative (2007.....circa 22.000 soggetti) (3) Volontari: circa 100.000
7.000 posti di lavoro 439 imprese 160.000 soci	332 posti di lavoro 5 soggetti	posti di lavoro (n.d.) 22.000 soggetti 100.000 volontari

(1) Fonte: dati essenziali di Cooperatives Europe per il 2014-2015. Si riferisce solo a quelle affiliate a Cooperatives Europe.

(2) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.

(3) Sulla base dei dati del Centro d'informazione e sostegno delle organizzazioni non governative (NISC).

L'ECONOMIA SOCIALE IN LUSSEMBURGO**2012-15**

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Tutte le cooperative (2012: 77 imprese 2.941 posti di lavoro)	- Mutue (2015: 15 soggetti 406 posti di lavoro)	- Associazioni senza scopo di lucro, culturali e sportive (2012: 15.399 posti di lavoro 753 soggetti) Organizzazioni di beneficenza: (2012: 6.599 posti di lavoro)
2.941 posti di lavoro 77 imprese	406 posti di lavoro 15 soggetti	21.998 posti di lavoro 753 soggetti

Sarracino, F. e Peroni, C. (2015): Report on the social economy in Luxembourg (Relazione sull'economia sociale in Lussemburgo), STATEC (Istituto nazionale di statistica), Lussemburgo. Relazione STATEC per il 2012.

L'ECONOMIA SOCIALE A MALTA**2011-15**

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Tutte le cooperative (1) (2014: 768 posti di lavoro 4.461 soci) 54 imprese	- Mutue (2015: 2 soggetti 209 posti di lavoro)	- Organizzazioni di volontariato: (3) (2011: 394 istituzioni) - Associazioni sportive: (2011: 236 istituzioni) - Associazioni bandistiche: (2011: 63 istituzioni) (2014: 29.956 volontari) (3)
768 posti di lavoro 54 imprese 4.461 soci	209 posti di lavoro 2 soggetti	1.427 posti di lavoro 693 soggetti 29.956 volontari

(1) Fonte: dati essenziali di Cooperatives Europe per il 2014-2015. Si riferisce solo a quelle affiliate a Cooperatives Europe.

(2) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.

(3) Farrugia, L. & Social Enterprises Project, MFEI 2012. Deguara Farrugia Adv. & APS Consult Limited.

L'ECONOMIA SOCIALE NEI PAESI BASSI**2014-15**

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Tutte le cooperative (1) (2014: 126.797 posti di lavoro 70 imprese 19.831.156 soci) Di cui: - Banche cooperative (2014: 48.507 posti di lavoro 2 imprese 1.959.589 soci) - Cooperative agricole (2014: 40.578 posti di lavoro 37 imprese 99.884 soci) - Cooperative di consumatori (2014: 5.395 posti di lavoro 1 impresa 1.034.000 soci)	- Mutue (2) (2010: 124 soggetti 2.860 posti di lavoro)	- Settore senza scopo di lucro: 1995: 669.121 posti di lavoro (3) Tutte le associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate (con almeno un dipendente) (2002: 60.000 soggetti) 9.192.817 soci e donatori (TSI Ulla e Bradsten) 5.300.000 volontari (4)
126.797 posti di lavoro 70 imprese 19.831.156 soci	2.860 posti di lavoro 124 soggetti	669.121 posti di lavoro 60.000 soggetti 9.192.817 soci /donatori 5.300.000 volontari

(1) Fonte: dati essenziali di Cooperatives Europe per il 2014-2015. Si riferisce solo a quelle affiliate a Cooperatives Europe.

(2) Dati ICMIF per il 2010.

(3) Fonte: Burger e Decker (2001)

(4) GHK (2011) http://ec.europa.eu/citizenship/pdf/national_report_nl_en.pdf

L'ECONOMIA SOCIALE IN POLONIA

2014-15

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Cooperative - Cooperative agroalimentari: (2015: 68.600 posti di lavoro 2.600 imprese 253.900 soci) - Banche cooperative e cooperative di (2015: 34.600 posti di lavoro 616 imprese 3.095.900 soci) - Cooperative di lavoratori: (2015: 40.000 posti di lavoro 800 imprese 19.000 soci) - Cooperative di edilizia abitativa: (2015: 55.900 posti di lavoro 3.300 imprese 3.250.400 soci) - Altre cooperative: (2009: 91.900 posti di lavoro 4.800 imprese 3.358.300 soci)	- Mutue di assicurazione (2015: 8 soggetti 1.900 posti di lavoro) (2015: 5.800.000 soci) (1)	- Soggetti attivi nei settori sociale e (2014: 46.900 posti di lavoro 1.627.900 soci 25.200 soggetti) - Soggetti attivi nel settore dello spo (2014: 9.100 posti di lavoro 1.921.000 soci 25.700 soggetti) - Soggetti attivi nel settore culturale (2014: 4.200 posti di lavoro 782.500 soci 11.000 soggetti) - Soggetti attivi nei settori dell'ist della ricerca (2014: 40.800 posti di lavoro 829.900 soci 9.100 soggetti) - Altri soggetti (2014: 5.912.500 volontari) (2010: 37.700 volontari ETP) (2)
235.200 posti di lavoro 8.700 imprese 6.346.600 soci	1.900 posti di lavoro 8 soggetti 5.800.000 soci	128.800 posti di lavoro 100.700 soggetti 11.290.200 soci 5.912.500 volontari

Corrispondente: Les, E. (Università di Varsavia. Istituto di politica sociale).

I dati che compaiono nella tabella compilata dall'Istituto centrale di statistica polacco, basati essenzialmente sulle comunicazioni dei singoli tipi di soggetti, non sono comparabili ai dati sull'economia sociale in Polonia nel 2010, pubblicati da CIRIEC, a causa delle differenze tra le fonti di dati utilizzate.

I dati sul numero di imprese, i posti di lavoro e il fatturato delle cooperative non finanziarie sono stati raccolti utilizzando le seguenti relazioni statistiche dell'Istituto centrale di statistica polacco: SP – relazione annuale sull'attività delle imprese nel 2015, F-02 – relazione finanziaria statistica (31.12.2015). L'indagine si è estesa ai soggetti che tengono i libri contabili o le scritture contabili, con 10 o più dipendenti al 30.11.2015. I dati sul numero di imprese, posti di lavoro e fatturato nelle cooperative con 9 dipendenti o meno sono stati stimati sulla base della Banca dati delle unità statistiche e dell'Istituto delle assicurazioni sociali. I dati sulle adesioni alle cooperative diverse da quelle finanziarie e di edilizia

abitativa sono stati stimati sulla base dei risultati dell'indagine del consiglio nazionale delle cooperative: "Dimensione sociale dell'attività delle cooperative nel 2012". I risultati delle indagini SOF svolte dall'Istituto centrale di statistica polacco nel 2014 includono: associazioni e organizzazioni sociali affini, fondazioni, associazioni di beneficenza confessionali, associazioni professionali e imprenditoriali, organizzazioni dei datori di lavoro, sindacati e partiti politici. I dati dell'indagine sulla popolazione rappresentativa svolta dall'Istituto centrale di statistica polacco sono tratti dall'indagine sulla coesione sociale effettuata nella prima metà del 2015.

(1) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.

(2) In associazioni e organizzazioni affini, fondazioni e associazioni di beneficenza confessionali.

NOTA: dal 2016 l'Istituto centrale di statistica polacco, in cooperazione con il ministero per la Famiglia, il lavoro e la politica sociale, porta avanti un progetto per un "Sistema di monitoraggio integrato del settore dell'economia sociale", cofinanziato dall'Unione europea.

L'ECONOMIA SOCIALE IN PORTOGALLO

2013

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Tutte le cooperative (2013: 24.316 posti di lavoro 2.117 imprese) 1.500.000 soci (1)	- Mutue (2013: 4.896 posti di lavoro 111 soggetti) (1.100.000 soci) (1)	- Associazioni senza scopo di lucro (2013: 140.050 posti di lavoro 57.196 soggetti) - <i>Misericórdias</i> (associazioni di beneficenza): (2013: 35.469 posti di lavoro 389 soggetti) - Fondazioni: (2013: 10.871 posti di lavoro 578 soggetti) - Soggetti comunitari (SCA): (2013: 361 posti di lavoro 877 soggetti) Volontari: 1.040.000 (2012)
24.316 posti di lavoro 2.117 imprese 1.500.000 soci	4.896 posti di lavoro 111 soggetti 1.100.000 soci	186.751 posti di lavoro 59.040 soggetti 3.650.000 soci

Fonte: INE/CASES, Conta Satélite da Economía Social (Conto satellite dell'economia sociale) 2013 (2016). Posti di lavoro ETP.

(1) Jorge de Sá, José Pitacas e Manuel Belo, stima.

L'ECONOMIA SOCIALE IN ROMANIA

2015

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Banche cooperative (2015: 1.937 posti di lavoro 67 imprese) - Cooperative artigiane (2015: 17.850 posti di lavoro 885 imprese soci) - Cooperative di consumatori (2015: 5.244 posti di lavoro 925 imprese) - Cooperative agricole (2015: 426 imprese soci) - Cooperative di credito (2015: 5.948 posti di lavoro 2.631 imprese 3.028.000 soci)	- Mutue (2015: 9 soggetti 5.038 posti di lavoro 700.000 soci/ TP) (1)	- Associazioni, fondazioni e altre organizzazioni senza scopo di lucro, della società civile e di volontariato che producono e vendono beni e servizi: (2015: 99.774 posti di lavoro 42.707 soggetti) Di cui: - Soggetti attivi nei settori sociale e sanitario: (2015: 36.406 posti di lavoro 11.317 soggetti) - Soggetti attivi nel settore dello sport: (2015: 12.171 posti di lavoro 8.107 soggetti) - Soggetti attivi nel settore culturale: (2015: 7.036 posti di lavoro 5.310 soggetti)
31.573 posti di lavoro 4.934 imprese 3.032.000 soci	5.038 posti di lavoro 9 soggetti 700.000 soci/ TP	99.774 posti di lavoro 42.707 soggetti

Fonte: Cristina Barna e Stefania Andersen, dati elaborati dalla Fondazione per lo sviluppo della società civile (CSDF) sulla base di dati aggregati forniti dall'Istituto nazionale di statistica della Romania per il 2015; altri dati secondari ricavati come precisato nella nota metodologica.

Nota metodologica: tutte le cifre indicate sopra riguardano esclusivamente i soggetti/organizzazioni definiti "attivi" dalla CSDF, ossia quelli che presentano una dichiarazione dei redditi annuale (bilancio, conto profitti e perdite come da disposizioni di legge) al ministero delle Finanze. I dati del ministero delle Finanze sono poi comunicati e inseriti nel registro statistico (REGIS) dell'Istituto nazionale di statistica. Essi costituiscono i microdati del bilancio contabile 2015 per i rispettivi tipi di organizzazioni. Occorre inoltre considerare i punti specifici riportati di seguito:

*Le cooperative di credito per lavoratori dipendenti che fanno parte dell'Unione nazionale delle cooperative di credito per lavoratori dipendenti della Romania non presentano un bilancio individuale; l'Unione nazionale ne presenta uno consolidato. I dati concernenti le 1.644 cooperative di credito sono stati quindi forniti dall'Unione nazionale indicata in precedenza. Su 2.631 cooperative di credito, 2.412 erano destinate ai lavoratori dipendenti e 219 ai pensionati.

** La classificazione delle associazioni, delle fondazioni e di altre organizzazioni senza scopo di lucro (A&F) in un determinato campo di attività si è basata sui codici NACE (dichiarati dai soggetti nel bilancio) e sulla riclassificazione di quelle A&F che non hanno indicato un codice NACE nel proprio bilancio oppure hanno scelto il codice NACE "altre attività associative". La riclassificazione è stata effettuata in base alle parole chiave specifiche di ogni campo, contenute nella denominazione dell'organizzazione o nella descrizione della missione reperibile nel registro delle ONG presso il ministero della Giustizia. I codici NACE sono organizzati secondo gli stessi campi di attività usati nell'edizione 2010 dell'Atlante dell'economia sociale. Gli altri campi di attività sono i seguenti: istruzione, professioni, religione, società civile, agricoltura, sviluppo/turismo, aree demaniali/comunali/foreste e ambiente.

***A titolo di eccezione, il numero di soci delle cooperative di credito è segnalato per il 2012 (ultimo dato disponibile), secondo l'Atlante dell'economia sociale, edizione 2014.

(1) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.
/ TP = Titolare di polizza (=assicurato)

L'ECONOMIA SOCIALE IN SLOVACCHIA

2015

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Tutte le cooperative (1) (2014: 23.799 posti di lavoro 303 imprese 433.328 soci) Di cui: - Cooperative agricole: (2014: 6.066 posti di lavoro 133 imprese) (1) - Cooperative di edilizia abitativa: (2009: 1.492 posti di lavoro 85 imprese 256.243 soci) (1) - Cooperative di consumatori (2014: 158.319 soci 31 imprese) (4)	- Mutue (2) (2010: 10 istituzioni) 2.158 posti di lavoro 360.000 soci	- Tutte le organizzazioni senza scopo di lucro (3) (2010: 44.176 soggetti 25.600: posti di lavoro ET Di cui: 26.991 associazioni (2015: 304.094 volontari) (3)
23.799 posti di lavoro 303 imprese 433.328 soci	2.212 posti di lavoro 8 soggetti 360.000 soci	25.600 posti di lavoro 44.187 soggetti 304.094 volontari

(1) Dati essenziali di Cooperatives Europe per il 2014-2015. Sono inclusi solo i dati di cooperative rappresentate direttamente o indirettamente da Cooperatives Europe tramite i suoi soci settoriali nazionali ed europei.

(2) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015.

(3) Strečanský, B (2012). *The Situation of the third sector in Slovakia. The impacts of crisis, trends, mainstreams and challenges* (La situazione del terzo settore in Slovacchia. Effetti della crisi, tendenze, opinioni dominanti e sfide), Civil Szemle, 3, 75-93.

(4) Korimova, G. (Università Matej Bel – Centro di economia sociale e imprenditoria sociale)

L'ECONOMIA SOCIALE IN SPAGNA

2008-15

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
<p>- Tutte le cooperative: (2015: 378.735 posti di lavoro 22.766 cooperative)</p> <p>Di cui:</p> <p>- Cooperative di lavoratori: (2015: 200.730 posti di lavoro 16.205 cooperative)</p> <p>- Cooperative di credito: (2015: 20.451 posti di lavoro 67 cooperative)</p> <p>- - Cooperative agroalimentari: (2015: 78.777 posti di lavoro 3.438 cooperative)</p> <p>- Cooperative di consumatori: (2015: 30.299 posti di lavoro 296 cooperative)</p> <p>- - Altre cooperative: (2015: 48.478 posti di lavoro 2.760 cooperative)</p> <p>Altre strutture affini:</p> <p>Società a partecipazione operaia: (2015: 75.317 posti di lavoro 10.213 società)</p> <p>Centri speciali di occupazione per disabili: (2015: 71.327 posti di lavoro 1.885 imprese)</p> <p>Imprese che si occupano di inserimento lavorativo: (2015: 2.750 posti di lavoro 181 imprese)</p> <p>Altre imprese dell'economia sociale: (2015: 173.449 posti di lavoro 3.811 imprese) (3)</p>	<p>Mutue: (2015: 2.360 posti di lavoro 347 mutue)</p>	<p>Associazioni e fondazioni attive nel campo dell'azione sociale (2) (2013: 644.979 posti di lavoro 29.739 soggetti 1.272.338 volontari)</p> <p>Di cui: - 3 singoli soggetti (ONCE, Croce Rossa e Caritas): (2013: 77.579 posti di lavoro 289.045 volontari)</p> <p>Altri soggetti del terzo settore: (1) (2008: 183.062 posti di lavoro 124.380 soggetti)</p>
<p>528.000 posti di lavoro 35.045 imprese 8.028.998 soci</p>	<p>2.360 posti di lavoro 374 soggetti</p>	<p>828.041 posti di lavoro 154.119 soggetti 1.272.338 volontari</p>

Fonte: (1) CIRIEC-España (Observatorio Español de la Economía Social - Osservatorio spagnolo dell'economia sociale), CEPES, (2) relazione della piattaforma delle ONG per l'azione sociale (2015). (3) CEPES. Non incluse nel totale.

L'ECONOMIA SOCIALE IN SVEZIA

2013-15

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Tutte le cooperative (2014: 57.516 posti di lavoro 7.505 imprese 4.355.350 soci) (1)* - Cooperative di lavoro cooperative (2)* (2013: 15.529 posti di lavoro 1.864 imprese) - Cooperative agricole (3)* (2014: 13.635 posti di lavoro 19.439 soci 50 imprese) - Cooperative di consumatori (4)* (2015: 22.847 posti di lavoro 191 imprese) - Cooperative di edilizia abitativa (5) (2014: 5.505 posti di lavoro 5.400 imprese)	Mutue (2015: 13.908 posti di lavoro 48 imprese) (6)	- In totale (7)* 124.409 posti di lavoro 62.624 soggetti con attività economica - Associazioni senza scopo di lucro* (2013: 71.694 posti di lavoro 47.635 associazioni) - Comunità religiose* (2013: 29.256 posti di lavoro (1.296 soggetti) - Fondazioni* (2013: 23.459 posti di lavoro 13.693 soggetti)
57.516 posti di lavoro 7.505 imprese 4.355.350 soci	13.908 posti di lavoro 48 soggetti	124.409 posti di lavoro 62.624 soggetti

(*) Fonte: Gordon Hahn (Serus) sulla base di varie fonti: (1) Dati essenziali di Cooperatives Europe per il 2014-2015. Si riferisce solo a quelle affiliate a Cooperatives Europe. (2) SCB (Statistiche nazionali della Svezia (www.scb.se) e Ufficio svedese per la registrazione delle imprese (www.bolagsverket.se). Benché le cooperative possano assumere la forma di società a responsabilità limitata (AB) (con limitazioni statutarie) o di società a responsabilità limitata con *asset clause* (SVB), questa cifra comprende solo le associazioni economiche registrate (la forma giuridica utilizzata dalla maggior parte delle cooperative svedesi), solo quelle che esercitano qualche tipo di attività economica e solo le cooperative di lavoratori/nuove cooperative. (3) Cifra fornita dal professor Jerker Nilsson dell'Università agricola nazionale, riguardante il settore agroalimentare. (4) L'elenco degli iscritti all'organizzazione dei datori di lavoro KFO contiene 38 cooperative di consumatori direttamente collegate alle KF e altre 153 piccole cooperative di consumatori affiliate e associate alla KFO. Questi soggetti contano in tutto 22.847 dipendenti. (5) Cooperative Europe – cooperative di edilizia abitativa affiliate alle principali associazioni del settore, HSB e Riksbyggen. Secondo SCB (Statistiche nazionali della Svezia (www.scb.se) nel 2013 esistevano in Svezia 22.808 cooperative di edilizia abitativa, che però impiegavano in totale appena 5.600 persone; in molti casi si tratta di cooperative di edilizia abitativa indipendenti e molto piccole. (6) Dati ICMIF per il 2015. Global Mutual Market Share (Quota mondiale del mercato delle mutue) 2015. (7) SCB (Statistiche nazionali della Svezia (www.scb.se) del 2015 relative al 2013. Fondazioni con attività economica; 13.693 con 23.459 dipendenti. Per riassumere, nel 2013 le associazioni, le fondazioni e le comunità religiose con attività economica avevano in totale 124.409 dipendenti.

L'ECONOMIA SOCIALE NEL REGNO UNITO

2015

Cooperative e altre forme affini accettate	Mutue e altre forme affini accettate	Associazioni, fondazioni e altre forme affini accettate
- Tutte le cooperative (2015: 222.785 posti di lavoro 6.797 imprese 17.500.000 soci) (1) Di cui: - Cooperative di consumatori (2015: 114.969 posti di lavoro 16.110.000 soci 13 grandi imprese) (2) - Banche cooperative (3) e cooperative di credito e assicurazioni (2015: 521 cooperative di credito 2.370 posti di lavoro 1.758.000 soci) (4) - Cooperative di lavoratori (2010: 2.056 posti di lavoro, 411 imprese 2.048 soci) (5) - Cooperative sociali (2015: 1.706 posti di lavoro, 88 imprese 4.607 soci) (6)	- Mutue - società di credito edilizio (risparmi e prestiti) (7) (2015: 44 imprese 40.566 posti di lavoro 24.972.000 soci) - Mutue di assicurazione (comprese le società di soccorso) (2015: 79 imprese 26.956 posti di lavoro. 30.900.000 soci) (8)	- Terzo settore in senso lato (2008: 1.406.000 posti di lavoro) Circa 870.000 soggetti Di cui: - Associazioni di beneficenza (2013/4: 827.000 posti di lavoro 162.965 soggetti) (10) - Cooperative di edilizia abitativa (2013/4: 146.000 posti di lavoro 1.862 soggetti) * (residenti: 6.491.340) 13.800.000 volontari (11)
222.785 posti di lavoro 6.797 imprese 17.400.000 soci	65.925 posti di lavoro 144 imprese 54.500.000 soci	1.406.000 posti di lavoro 870.000 soggetti 13.800.000 volontari

Fonte: Roger Spear (Open University) sulla base di varie fonti: (1) Coops UK Report <http://reports.uk.coop/economy2016/>; NB In quest'indagine sono state incluse per la prima volta molte piccole società (può essersi verificata qualche sovrapposizione con i dati BVS). (2) Vi sono 13 cooperative di consumatori al dettaglio tra le prime 100 cooperative del Regno Unito, con fatturato superiore a 13 milioni di sterline all'anno; in totale però esistono oltre 400 cooperative di consumatori al dettaglio, molte delle quali sono piccoli spacci rurali, pub ecc. (3) Nel 2014, dopo una crisi finanziaria, la Co-operative Bank è stata assorbita da un fondo comune speculativo (*hedge fund*) statunitense. La sua partecipazione nella Unity Trust Bank (fondata dai sindacati) è stata riacquistata in gran parte da quest'ultima nel 2014, allorché la Unity Trust, la cui quota maggioritaria era di proprietà dei sindacati, ha emesso nuove azioni; essa è ora quotata in borsa, ma un'ampia percentuale del suo mercato è ancora collegata all'economia sociale. (4) Civil Society Databank 2013/14. NCVO; (5) Co-ops UK Co-operative Economy 2010. Dopo il 2010 Co-ops UK ha riclassificato alcune grandi organizzazioni come John Lewis, definendole non più di proprietà dei dipendenti bensì "cooperative di proprietà dei lavoratori". (6) Co-ops UK Report <http://reports.uk.coop/economy2016/>; (7) Building Society Association Yearbook 2016/17, dati per il 2015. Figurano tra i soci anche mutuatari e investitori/risparmiatori; (8) ICMIF (2014) Market InSights UK 2014; (9) Civil Society Databank 2013/14. NCVO.

(10) I dati per il terzo settore in senso lato sono tratti dalla National Survey of Third Sector Organisations in England (Indagine nazionale sulle organizzazioni del terzo settore in Inghilterra – NSTSO) 2008 (cfr. Geyne-Rajme e Mohan, 2012)⁵⁶. Secondo tale indagine, nel 2008 nella sola Inghilterra l'ETP era pari a 1.179.000 posti di lavoro. In quell'anno l'Inghilterra rappresentava l'83,87 % della popolazione del Regno Unito; in proporzione, quindi, il dato per il Regno Unito equivale a 1.406.000 posti di lavoro ETP. I dati per le società di beneficenza generali (in senso ristretto) sono tratti dall'indagine 2013/2014, pubblicata nel NCVO Civil Society Almanac 2016. Nota: il terzo settore inteso in senso ristretto comprende tutte le organizzazioni facenti parte del terzo settore in senso lato, meno le organizzazioni che, nel Regno Unito, non sono tradizionalmente considerate parte del settore del volontariato. Ciò dipende essenzialmente dal fatto che esse, in realtà, sono considerate statali nonostante il loro status costituzionale e/o perché sono considerate non sufficientemente altruistiche oppure orientate al bene pubblico. Su questa base sono escluse tutte le università, le scuole, le associazioni sportive e sociali, nonché i sindacati e le associazioni imprenditoriali (*). (11) Persone che svolgono formalmente attività di volontariato almeno una volta al mese. Fonte: UK Government Community Life Survey 2014/15, citato da NCVO.

⁵⁶ Geyne-Rajme, F. e Mohan, J. (2012). *The regional distribution of employees in the third sector in England: estimates from the NSTSO* (La distribuzione regionale dei lavoratori dipendenti nel terzo settore in Inghilterra: stime del NSTSO). *Third Sector Research Centre Working Paper* (Documento di lavoro del Centro di ricerca sul terzo settore), 80.

CAPITOLO 8

METODI E INDICATORI PER VALUTARE L'ECONOMIA SOCIALE E IL SUO IMPATTO⁵⁷

8.1. Introduzione

L'interesse per le statistiche sull'economia sociale è in crescita. Tuttavia, dal momento che rappresenta un concetto relativamente nuovo nel campo delle statistiche nazionali, l'economia sociale si trova confrontata a numerose sfide. Tra queste figurano l'individuazione della popolazione statistica nonché l'uso di metodologie e indicatori adeguati. Ciò premesso, la produzione attuale di statistiche in materia di economia sociale riesce effettivamente a cogliere taluni aspetti dei risultati dell'economia sociale.

Un quadro statistico mira a rappresentare la portata di un fenomeno, a metterne in luce le componenti essenziali e la loro importanza relativa, a documentarne alcuni rami o sottosettori, a seguirne l'evoluzione nel tempo e a consentire un confronto con altri fenomeni. Le statistiche in materia di economia sociale sono necessarie per quantificare il peso relativo di questo tipo di economia, controbilanciarne la mancanza di visibilità e migliorare la conoscenza complessiva e il riconoscimento del settore. Quantificazione e valutazione sono fasi essenziali per una migliore comprensione dell'economia sociale, della sua collocazione e del suo ruolo. Le statistiche assolvono anche una funzione pragmatica in quanto consentono di sviluppare e valutare le politiche pubbliche riguardanti l'economia sociale a diversi livelli territoriali, nazionali e internazionali. Attualmente statistiche sull'economia sociale vengono elaborate nella maggior parte dei continenti. Il presente capitolo⁵⁸ illustra alcuni aspetti relativi alle modalità con cui le statistiche in materia di economia sociale sono generalmente prodotte, soffermandosi sul modo in cui i soggetti dell'economia sociale vengono individuati e i dati vengono raccolti. In conclusione, si pongono in risalto alcune questioni metodologiche che emergono dalla produzione di statistiche sull'economia sociale.

⁵⁷ Il presente capitolo è a cura di Marie Bouchard.

⁵⁸ Il presente capitolo utilizza informazioni tratte dal lavoro a cura di M. J. Bouchard e D. Rousselière (2015), in particolare dal capitolo di M. J. Bouchard, P. Cruz Filho e M. St-Denis, "Mapping the field of the social economy. Identifying social economy entities" (Una mappa del settore dell'economia sociale. Individuare i soggetti dell'economia sociale); e dal capitolo di A. Artis, M. J. Bouchard e D. Rousselière, "Does the social economy count? How should we measure it?" (L'economia sociale conta? Come dobbiamo misurarla?). Questi due saggi si basano sull'esame del lavoro statistico compiuto tra il 2005 e il 2012, nel campo dell'economia sociale, in 10 paesi (Australia, Belgio, Brasile, Canada, Francia, Nuova Zelanda, Portogallo, Spagna, Svizzera e Regno Unito). Si è tenuto conto inoltre delle ricerche condotte sull'Europa nel quadro dei progetti internazionali coordinati dalle Nazioni Unite e dalla rete CIRIEC.

8.2. Definizione e individuazione dei soggetti dell'economia sociale

Il primo compito, in qualsiasi produzione di statistiche, è definire l'"oggetto" o le "entità" da misurare, ossia elaborare le norme per costruire la popolazione statistica. In tal modo, è possibile determinare le componenti e i confini della popolazione statistica, oltre a individuare i diversi tipi di soggetti appartenenti al campo statistico oggetto di studio.

L'elaborazione di una definizione statistica dell'economia sociale, che sia attendibile e rilevante per i responsabili politici e gli attori del movimento, si basa in genere sulla definizione di uso corrente e istituzionalizzata (ossia generalizzata) nella società. Una delle difficoltà sta nel fatto che l'economia sociale, pur inserita in un movimento globale più vasto, rimane fondamentalmente radicata nelle esigenze della popolazione e delle comunità di cui fa parte. Di conseguenza, la sua realtà può variare sensibilmente da un contesto nazionale all'altro. Inoltre, a parte poche eccezioni (per esempio la Francia) gli istituti nazionali di statistica non dispongono di marcatori per distinguere o individuare chiaramente questo sottogruppo dell'economia nell'ambito delle statistiche nazionali.

L'individuazione dei soggetti che fanno parte dell'economia sociale è un lavoro che di solito si articola in tre fasi principali: 1) l'individuazione dei soggetti nei settori economici e di attività in cui più probabilmente si trovano le organizzazioni dell'economia sociale; 2) la selezione dei soggetti in base al loro status giuridico; 3) la scelta dei soggetti che corrispondono a una serie di criteri di qualificazione per individuare, sia tra i soggetti che sono dotati dello status giuridico di organizzazioni dell'economia sociale sia tra quelli che ne sono privi, quelli che appartengono all'economia sociale in base alla definizione istituzionale utilizzata.

- 1) Nel Sistema di contabilità nazionale delle Nazioni Unite (System of National Accounts - SNA 2008), le organizzazioni dell'economia sociale appartengono principalmente ai settori delle imprese non finanziarie, delle società finanziarie di capitali e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. In molti paesi, per ragioni storiche, alcuni settori di attività – associazioni professionali, gruppi di datori di lavoro, partiti politici, organizzazioni religiose e sindacati – sono generalmente esclusi dalla definizione di economia sociale e dalle statistiche che misurano il settore. Questi settori di attività esclusi si possono individuare facendo riferimento alla Classificazione internazionale tipo, per industrie, di tutti i rami d'attività economica (CITI) e ad altre corrispondenti classificazioni nazionali o regionali.
- 2) Gli status giuridici di cui generalmente si riconosce l'appartenenza all'economia sociale sono i seguenti: cooperative, mutue e associazioni (oppure organizzazioni senza scopo di lucro) e talvolta anche fondazioni.
- 3) Tuttavia, non tutti i soggetti che detengono tali status giuridici sono imprese dell'economia sociale. Ciò vale soprattutto per le organizzazioni senza scopo di lucro (*Non-Profit Organisations* - NPO) e le fondazioni. Inoltre, alcune imprese con status giuridico diverso possono presentare le caratteristiche di impresa dell'economia sociale. È il caso per esempio delle imprese sociali che si occupano di inserimento lavorativo. Per distinguere i soggetti che appartengono all'economia sociale da quelli che ne sono

esclusi si può ricorrere a un insieme di criteri. Una serie di quattro o cinque criteri può servire da filtro:

- la missione sociale, principio che prevale su tutti gli altri criteri e che si manifesta grazie alla verifica degli altri criteri.
- Il divieto o la limitazione della distribuzione dell'avanzo di gestione, che si coglie soprattutto nella personalità giuridica dell'organizzazione (cooperativa, mutua, associazione, fondazione) oppure è evidenziato dalla presenza di tale limitazione nello statuto dell'impresa.
- La produzione organizzata di beni o servizi, che si può verificare, tra l'altro, grazie alle vendite di beni o servizi segnalate oppure alla presenza di dipendenti salariati o volontari. Pertanto, la produzione organizzata può essere interamente sovvenzionata o realizzata in toto da volontari e, di conseguenza, non è sempre sinonimo di attività commerciale, anche se le organizzazioni basate sul mercato soddisfano di fatto tale criterio.
- Il processo decisionale dell'organizzazione rimane autonomo e indipendente da altre organizzazioni, compreso il governo.
- La governance democratica comporta il diritto delle parti interessate (utenti, lavoratori, soci) di controllare le decisioni dell'organizzazione.

Si possono applicare metodi di screening con vari criteri che non si escludono a vicenda: selezione basata su dati amministrativi; selezione basata su registri tenuti dal governo; convalida di uno o più elenchi di agenzie governative e organizzazioni di riferimento dell'economia sociale; e l'impiego di domande di screening in un questionario di qualificazione.

- I dati amministrativi sono strutturati dalle fonti che li producono, come per esempio le dichiarazioni dei redditi previste per legge. Inoltre, gli istituti di statistica arricchiscono questi dati amministrativi grazie a indagini obbligatorie o volontarie. Due indicatori resi spesso operativi utilizzando dati amministrativi sono lo status giuridico e il settore di attività. Il ricorso ai dati amministrativi è subordinato alla presenza, sul territorio su cui si svolge lo studio, di un istituto nazionale di statistica che possieda i mezzi necessari per trattare i dati. È anche necessario un certo grado di istituzionalizzazione delle componenti dell'economia sociale, spesso tramite la forma dello status giuridico. Occorre inoltre che l'istituto nazionale di statistica consideri questi dati amministrativi una potenziale fonte di informazione a fini statistici. La stessa osservazione si applica alle diverse agenzie pubbliche che spesso possiedono e analizzano ingenti quantità di informazioni su taluni settori dell'economia sociale.
- Di solito è possibile produrre statistiche, ricavate dai registri tenuti dalle agenzie governative, per il numero dei soggetti registrati (cooperative, mutue, associazioni e/o altre forme giuridiche riconosciute) nonché per i posti di lavoro e i dati disaggregati su lavoratori dipendenti, soci, collaboratori familiari, produzione, spese e attivi. La qualità e l'ampiezza di tali registri dipendono, in genere, dal livello di sviluppo statistico del paese. In ogni caso – data la possibilità di doppi conteggi – i registri nazionali non possono fornire una stima attendibile del numero di soci o del numero di lavoratori impegnati nell'economia sociale.

- L'impiego di elenchi dipende dall'esistenza di organizzazioni dell'economia sociale riconosciute nel territorio oggetto di studio. Questa modalità di screening consente di concentrare l'attenzione in maniera più esclusiva sulle organizzazioni che rientrano nell'ambito delle reti dell'economia sociale. Gli elenchi tenuti da associazioni e federazioni, tuttavia, coprono per definizione solo i soggetti associati o affiliati. Gli elenchi non sono necessariamente aggiornati, giacché la registrazione e la cancellazione dall'elenco spesso non sono obbligatorie. La percentuale dei soggetti esclusi non è pertanto nota.
- Nei suddetti metodi di screening la qualificazione delle organizzazioni avviene *ex ante*, prima delle indagini. Tuttavia, quando i quadri statistici ricorrono a domande di screening per decidere la qualificazione dei soggetti, il metodo di screening si può definire *ex post*. In tal caso, la struttura dell'indagine viene elaborata a partire da uno dei metodi di screening appena illustrati; inoltre, nelle indagini vengono proposte domande di screening miranti a qualificare le organizzazioni che rientrano pienamente nella definizione statistica dell'economia sociale.

In ciascuna fase e per ciascuno di questi metodi, occorre adottare decisioni per le quali è necessario un equilibrio tra costo e qualità dei dati. Non si dimentichi il problema della replicabilità, poiché non tutti i quadri statistici forniscono informazioni sui criteri e sulle procedure di qualità adottati.

La selezione dei soggetti può essere utilizzata per due scopi: la costruzione di una popolazione madre da utilizzare successivamente per un'indagine oppure l'elaborazione di un quadro statistico o di un conto satellite con i dati disponibili, senza che sia più necessario svolgere un'indagine.

8.3. Metodi di elaborazione delle statistiche in materia di economia sociale

L'elaborazione di statistiche relative alle dimensioni e alla portata dell'economia sociale comporta una vasta gamma di metodi, che si possono suddividere in due tipologie generali: l'approccio dei conti satelliti e l'approccio dell'osservazione statistica sotto forma di indagini o di osservatori.

Conti satelliti

I conti satelliti forniscono un quadro legato ai conti centrali degli istituti nazionali di statistica, che consente di concentrare l'attenzione su un determinato settore o aspetto della vita sociale ed economica nel contesto dei conti nazionali. Un conto satellite contribuisce alla comprensione dell'economia di un settore preciso che non è possibile esaminare nell'ambito del quadro generale. Questo metodo permette di integrare il quadro generale conservando la coerenza complessiva. È stato applicato a un ampio ventaglio di settori, come la ricerca, i trasporti, il turismo, l'istruzione, la sanità, le reti di sicurezza sociale, l'ambiente e l'economia sociale. I paesi europei che hanno elaborato conti satelliti per l'economia sociale sono Belgio, Bulgaria, Macedonia, Portogallo, Romania, Serbia e Spagna.

La prima iniziativa nel campo dell'economia sociale è stata l'elaborazione di una metodologia per misurare e confrontare su scala internazionale il settore delle organizzazioni senza scopo di lucro. Portato avanti dal Center for Civil Society della Johns Hopkins University, "The Comparative Nonprofit Sector Project" (Progetto di comparazione per il settore senza scopo di lucro) ha contribuito alla stesura dello *Handbook on Non-Profit Institutions in the System of National Accounts* (Manuale per le istituzioni non profit nel sistema di contabilità nazionale), adottato nel 2002 dalle Nazioni Unite (ONU, 2006)⁵⁹. Quest'iniziativa è stata integrata dal CIRIEC con il *Manual for Drawing up the Satellite Accounts of Companies in the Social Economy: Co-operatives and Mutual Societies* (Manuale per la redazione dei conti satelliti delle imprese dell'economia sociale: società cooperative e mutue) (Barea e Monzón, 2006). Il metodo dei conti satelliti applicato all'economia sociale si basa su una definizione operativa delle istituzioni senza scopo di lucro (o istituzioni non profit - INP) (ONU, 2006) o delle cooperative e mutue (Barea o Monzón, 2006), oltre che su due convenzioni contabili specifiche, che prendono in considerazione la produzione non commerciale e il volontariato.

L'esigenza di introdurre conti satelliti deriva dalla crescente difficoltà di misurare il ruolo dell'economia sociale nell'ambito dell'economia nazionale, data la presenza di organizzazioni dell'economia sociale nei vari settori istituzionali del Sistema di contabilità nazionale (SNA). I dati di un conto satellite sono compilati, seguendo una metodologia specifica, a partire da dati amministrativi che sono "il sottoprodotto di alcune funzioni amministrative (come la riscossione delle imposte)" (ONU, 2006: 64). Il primo compito è la creazione di un registro statistico dei soggetti (del settore senza scopo di lucro o del settore cooperativo e mutualistico) partendo dai file identificativi delle imprese (come la banca dati SIRENE⁶⁰ in Francia). In secondo luogo, i dati delle tabelle del conto satellite sono ricavati dalle fonti esistenti riguardanti il reddito, la produzione e le retribuzioni versate. In altre parole, sono composti da dati aggregati esistenti. In terzo luogo, la metodologia suggerisce di creare nuovi dati sul settore, a partire da fascicoli amministrativi specifici oppure dalla formazione di nuovi dati per mezzo di indagini condotte presso piccole organizzazioni o famiglie. L'ultima fase è la compilazione dei dati raccolti.

La compilazione dei dati qualitativi esistenti e la creazione di nuovi dati sui conti satelliti contribuiscono alla validità e rafforzano la stabilità di questo metodo. L'uso delle banche dati esistenti relative ad altri settori istituzionali garantisce la coerenza dei confronti. In effetti, i risultati integrano l'evoluzione delle statistiche, in cui i cambiamenti sono presi in considerazione in maniera identica per tutti i settori istituzionali. In tal modo il metodo favorisce la comparabilità internazionale e l'istituzione di follow-up longitudinali, sebbene l'impiego dei conti satelliti presenti dei limiti, date le differenze demografiche delle popolazioni esaminate da un paese all'altro e la potenziale difficoltà di acquisire i dati di tutte le imprese interessate.

⁵⁹ *Comparative Nonprofit Sector Project*, <http://ccss.jhu.edu/research-projects/comparative-nonprofit-sector/about-cnp> (consultato il 27 luglio 2013). Il progetto, che comprende anche una riflessione sulla misurazione del lavoro di volontariato nel settore senza scopo di lucro, è stato svolto in collaborazione con l'Organizzazione internazionale del lavoro.

⁶⁰ In Francia tutte le imprese devono registrarsi in SIRENE (*Système national d'identification et du répertoire des entreprises et de leurs établissements* = Sistema nazionale di identificazione e di repertorio delle imprese e dei loro stabilimenti). Questo sistema individua e cataloga tutte le imprese in base all'attività principale, all'ubicazione, allo status giuridico e al numero di addetti.

Osservazione statistica: indagini e osservatori

Le indagini cercano di comprendere le specificità interne delle organizzazioni, come l'orario di lavoro stimato, la quota delle donne nelle retribuzioni dell'economia sociale e la distribuzione delle retribuzioni. Questi indicatori possono essere segnalati per una data parte dell'economia sociale (per esempio il settore senza scopo di lucro e del volontariato) oppure allo scopo di comparare le organizzazioni dell'economia sociale alle altre (per esempio il tasso di sopravvivenza di piccole e medie imprese cooperative e non cooperative). Quest'approccio si dimostra particolarmente utile quando si concentra l'attenzione sulle specificità dell'economia sociale in una zona o in un paese determinati. È usato con maggior frequenza per tipologie di ricerca esplorative.

In alcuni paesi, come la Francia, gli organi rappresentativi delle organizzazioni dell'economia sociale a livello regionale e nazionale hanno istituito degli osservatori che, con la partecipazione di centri di ricerca universitari, conducono ricerche basate su una struttura decentrata e su un'aggregazione dal basso. Tale approccio rende più agevole l'esame delle specificità dell'economia sociale e un confronto con gli altri agenti economici. Gli osservatori evidenziano la quota relativa dell'economia sociale all'interno dell'economia locale e rispetto ai settori privato e pubblico che non rientrano nell'economia sociale.

Questi osservatori possono essere costruiti sulla base di dati tratti da registri esistenti tenuti da istituti nazionali di statistica oppure da agenzie governative, come i registri delle imprese, nonché raccolti per mezzo di indagini (sempre con l'idea di favorire l'impiego combinato di registri e indagini). Per integrare i dati elaborati dagli istituti nazionali di statistica e tener meglio conto delle specificità dell'economia sociale, molti studi utilizzano dati raccolti da indagini svolte presso gli attori dell'economia sociale. Le metodologie di raccolta dei dati variano: le indagini si possono svolgere per via telefonica, tramite posta tradizionale o elettronica, ma sempre formulando ipotesi *a priori* sul quadro di riferimento.

A differenza dei conti satelliti, che dovrebbero basarsi su una definizione stabile e omogenea, le definizioni usate per indagini e osservatori sono più eterogenee. Spesso, come criterio di inclusione, si tiene conto degli status giuridici, che però non sono necessariamente uguali oppure non si applicano alle stesse situazioni da un paese all'altro (o persino da una regione all'altra). È anche possibile effettuare esclusioni sulla base di definizioni concettuali dell'economia sociale.

I due approcci statistici all'economia sociale (ossia i conti satelliti e le osservazioni statistiche tramite indagini e osservatori) differiscono per molti aspetti: unità di osservazione; fonte dei dati; tipo di indicatori; metodo e obiettivi. Sono tuttavia confrontati a problemi analoghi, come la comparabilità o lo sviluppo di indicatori pertinenti per l'economia sociale.

8.4. Conclusione

Trattandosi di un fenomeno importante ma ancora debolmente codificato nelle statistiche nazionali, la misurazione dell'economia sociale rappresenta un compito arduo quanto cruciale. Il presente capitolo ha tracciato una rapida panoramica degli approcci alla definizione e alla

misurazione del settore dell'economia sociale. Questa conclusione indica in sintesi alcune questioni e raccomandazioni.

Uno dei problemi in relazione alla produzione di statistiche sull'economia sociale è la varietà di definizioni operative che si riscontra da un paese all'altro, insieme al fatto che pochissimi paesi dispongono, nei propri conti statistici, di marcatori in materia. La definizione dei soggetti e degli indicatori per la misurazione dell'economia sociale incide sul contenuto di un quadro statistico, il che spiega la diversità di tali quadri. L'elaborazione di definizioni operative è prassi comune nelle statistiche sociali. Sono queste definizioni operative ad aver consentito, per esempio, la nascita di statistiche sulle piccole e medie imprese negli Stati membri dell'Unione europea e di conti satelliti sulle istituzioni senza scopo di lucro e sulle imprese dell'economia sociale in molti paesi del mondo.

Negli ultimi anni è stato svolto un notevole lavoro di mappatura dell'economia sociale, che ha prodotto peraltro una vasta gamma di concetti relativi a questo specifico tipo di economia e tutta una serie di metodologie pensate per coglierne il peso, le dimensioni e la portata. Ciò rispecchia la diversità dei contesti economici e politici in cui opera l'economia sociale. Evidenzia altresì i modelli di sviluppo concorrenziali in cui l'economia sociale è chiamata a svolgere la sua funzione e i differenti percorsi della sua istituzionalizzazione. Dal momento che molti paesi hanno recentemente adottato legislazioni nazionali in tema di economia sociale, in questo campo sono prevedibili futuri progressi. È auspicabile che in un prossimo futuro sia possibile elaborare e adottare, a livello internazionale, un quadro concettuale per definire, classificare e misurare l'economia sociale.

Le definizioni impiegate dovrebbero essere sufficientemente generali da mettere in luce il legame tra l'economia sociale e il movimento internazionale, oltre che per consentire un confronto con il resto dell'economia. Allo stesso tempo, tali definizioni devono essere sufficientemente specifiche da rispecchiare con precisione la peculiarità locale dell'economia sociale nei vari contesti socioeconomici. A tale scopo, è necessario individuare indicatori empirici, stabili e facilmente osservabili; tale situazione a sua volta, spiega l'importanza di individuare una definizione operativa e sviluppare un valido processo di qualificazione. Poiché il concetto di economia sociale si fonda su principi, norme e valori specifici, una definizione operativa dell'economia sociale dovrebbe tradurre questi elementi in criteri di qualificazione sulla cui base elaborare indicatori empirici osservabili.

Anche i metodi per misurare dimensioni e portata del settore variano da paese a paese: si basano sull'approccio del conto satellite oppure su approcci di osservazione statistica come indagini oppure osservatori, o ancora su una combinazione di questi due tipi di approccio. I metodi variano a seconda della disponibilità e della qualità dei dati amministrativi, dell'obiettivo della ricerca e delle risorse disponibili per finanziare l'operazione. I conti satelliti hanno il vantaggio di usare dati già inseriti e standardizzati, oltre che comparabili a quelli di altri settori dell'economia. Questo metodo eredita però i limiti dei conti nazionali per quanto riguarda la catalogazione di soggetti piccoli o ibridi e la misurazione della produzione completa dell'economia sociale. Osservatori e indagini tendono a raccogliere dati specifici utilizzando indicatori non standardizzati, i quali, benché adeguati ai fini dell'economia sociale, sono però

generalmente difficili da aggregare da uno studio all'altro, a meno che non venga stabilita una convenzione tra gli osservatori.

Tuttavia, occorre osservare che le statistiche dell'economia sociale difficilmente possono esprimere l'intero ventaglio del valore aggiunto generato da tale economia. Benché gli indicatori economici standard riescano a produrre informazioni accurate su alcuni aspetti dell'economia sociale, come i dati sulle vendite o l'occupazione, possono risultare ingannevoli quando vengono utilizzati per misurare i risultati economici delle imprese dell'economia sociale⁶¹. Inoltre, tali indicatori standard non sono in grado di far luce su aspetti quali la produzione non monetaria, la combinazione di risorse di mercato e non di mercato, l'internalizzazione dei costi sociali e la riduzione delle esternalità ambientali. Gli aspetti che è difficile far emergere per quanto riguarda la produzione dell'economia sociale risultano altrettanto ardui da mostrare per gli altri settori dell'economia. Esternalità, effetti di ricaduta, effetti distributivi: in breve tutto ciò che di "sociale" è incluso nell'economia non è misurato in maniera adeguata con le classiche misurazioni statistiche dell'economia e pertanto costituisce l'oggetto di un dibattito tuttora aperto tra statistici ed economisti. Ma l'aspetto "sociale" è di cruciale importanza per l'economia sociale, giacché ne costituisce la ragion d'essere. Di conseguenza, le conclusioni della ricerca in materia – quali che esse siano – dovrebbero in ultima analisi servire sia all'economia classica che a quella sociale, gettando luce su uno spettro più vasto di problemi relativi al modo in cui l'economia in generale contribuisce (o non contribuisce) al benessere sociale.

I problemi di quantificazione non sono avulsi da quelli dell'istituzionalizzazione dell'economia sociale. Una definizione ampia e inclusiva dell'economia sociale consente di tenersi al passo con i dibattiti che si accendono allorché le definizioni non sono istituzionalizzate e contemporaneamente di individuare i diversi sottogruppi (per esempio le cooperative, il settore senza scopo di lucro, le imprese sociali non istituite per legge). D'altro canto, tutto il lavoro di qualificazione o di classificazione contribuisce alla "cristallizzazione statistica" o alla "formattazione" dell'economia sociale. È significativo che l'interesse per il monitoraggio statistico dell'economia sociale coincida con l'adozione di leggi in materia in numerosi paesi. In qualche caso, come in Francia, i conti statistici – e quindi la classificazione – hanno preceduto l'adozione di una definizione legislativa nel 2014; in altri casi, come in Québec (Canada), l'adozione di una legge nel 2013 è servita a definire l'economia sociale prima che si effettuasse un monitoraggio statistico.

Se ciò che misuriamo definisce ciò che cerchiamo (e viceversa), l'elaborazione e l'attuazione di un quadro concettuale per individuare l'economia sociale avranno probabilmente un impatto significativo sul modo in cui essa verrà percepita e, di conseguenza, sulla definizione, sull'attuazione e sulla valutazione delle politiche concernenti l'economia sociale stessa.

⁶¹ Cfr. la sezione sul valore aggiunto in: Bouchard, Le Guernic e Rousselière, di imminente pubblicazione.

CAPITOLO 9

CONCLUSIONI

9.1. L'economia sociale e i concetti emergenti in questo campo

Di recente in Europa sono emersi numerosi nuovi concetti e approcci nel campo dell'economia sociale: imprese sociali, imprenditoria sociale, innovazione sociale, economia collaborativa, economia del bene comune, economia circolare, responsabilità sociale delle imprese e cittadinanza d'impresa. Il presente studio li ha analizzati dalla prospettiva del concetto di economia sociale.

Per quanto riguarda il concetto di *imprese sociali*, la Commissione europea le considera parte integrante dell'economia sociale (comunicazione della Commissione europea, *Iniziativa per l'imprenditoria sociale*, COM/2011/0682 final del 25/10/2011). L'approccio imperniato sull'innovazione sociale mette l'accento sul ruolo individuale dell'imprenditore sociale, il quale si fa carico di una missione di creazione e promozione di valore sociale (non soltanto di valore privato), riconosce e persegue nuove opportunità al servizio di tale missione, si impegna in un processo di innovazione, adattamento e apprendimento permanenti, agisce con audacia senza essere limitato dalle risorse di cui dispone al momento e dà prova di un forte senso di responsabilità e rendicontabilità nei confronti delle comunità che serve o rispetto ai risultati che realizza.

L'*economia collaborativa* copre uno spettro molto ampio di attività legate ai settori del consumo, della produzione, della finanza, dell'istruzione e persino della governance. Nella comunicazione della Commissione europea *Un'agenda europea per l'economia collaborativa* (COM/2016/0356 final, del 2 giugno 2016), l'economia collaborativa viene definita con riferimento "ai modelli imprenditoriali in cui le attività sono facilitate da piattaforme di collaborazione che creano un mercato aperto per l'uso temporaneo di beni o servizi spesso forniti da privati". Nelle conclusioni, la comunicazione osserva che le transazioni dell'economia collaborativa non comportano un trasferimento di proprietà e possono essere realizzate a scopo di lucro o senza scopo di lucro. L'*economia del bene comune* (EBC) (1) è un movimento socioeconomico e politico fondato dall'economista austriaco Christian Felber nel 2010. L'idea di base del modello dell'EBC è che l'economia deve essere al servizio dei cittadini, ossia del bene comune. Il modello proposto da questa nuova economia è interdisciplinare e applicabile a tutti i tipi di imprese e organizzazioni. Il modello dell'*economia circolare* consiste nell'abbandonare l'economia lineare, basata sul modello "prendi-produci-usa-getta", per passare ad un modello circolare in cui i rifiuti possono essere trasformati in risorse, affinché l'economia possa diventare più sostenibile e ridurre il proprio impatto ambientale negativo mediante una gestione più efficiente delle risorse e una riduzione delle attività estrattive e dell'inquinamento. Nel 2011 la Commissione europea ha pubblicato il Libro verde dal titolo *Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, nel quale definisce la RSI come "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche nelle operazioni commerciali e nei rapporti delle imprese con le parti interessate". Dato che i principi dell'economia sociale, ispirati

ai principi cooperativistici, non sono altro che l'applicazione della RSI in tutti i suoi aspetti, si può affermare che l'economia sociale è stata all'avanguardia nell'applicazione della RSI, poiché quest'ultima è parte integrante dei valori e delle regole di funzionamento dell'economia sociale.

La nostra ricerca ha messo in evidenza che, per quanto riguarda i concetti emergenti collegati all'economia sociale, quelli più noti nei paesi dell'UE sono "senza scopo di lucro/non profit", "terzo settore", "settore della società civile e del volontariato", "responsabilità sociale delle imprese", "imprese sociali" e "innovazione sociale". Riguardo ad altri concetti quali "economia circolare" o "economia collaborativa", si riscontra una tendenza all'aumento del livello di conoscenza nella maggior parte dei paesi dell'UE, mentre i concetti di "economia del bene comune" ed "economia solidale" fanno fatica a trovare un riconoscimento in molti paesi dell'UE, dove sono poco o per niente conosciuti.

9.2. Politiche pubbliche per l'ES a livello UE e a livello nazionale e regionale, con particolare riguardo alle nuove leggi sull'economia sociale

Tra il 2009 e il 2017, le istituzioni europee hanno attuato diverse iniziative nel campo dell'economia sociale, o più precisamente a favore delle imprese sociali che di essa fanno parte, dando il via a un nuovo periodo delle politiche pubbliche europee. Per quanto riguarda le forme giuridiche, sono stati compiuti pochi progressi. I progetti relativi allo statuto europeo delle mutue e allo statuto della Fondazione europea (FE) sono stati oggetto di discussione, ma alla fine sono stati ritirati a causa della mancanza di sostegno istituzionale. Di recente il Parlamento europeo ha lanciato un'iniziativa legislativa per l'elaborazione di uno statuto per le imprese sociali e solidali.

Per quanto riguarda i quadri normativi e gli ostacoli di natura giuridica allo sviluppo dei soggetti dell'economia sociale, fino a poco tempo fa le direttive hanno prestato scarsa attenzione alle caratteristiche specifiche delle organizzazioni dell'economia sociale, privilegiando l'applicazione della politica di concorrenza. Più di recente, per migliorare il quadro normativo, nel 2012 la Commissione ha adottato il regolamento de minimis per il settore dei servizi di interesse economico generale (SIEG), e nel 2014 è stato approvato il pacchetto di riforme in materia di appalti pubblici, che consente alle autorità pubbliche di inserire determinate clausole sociali nelle procedure di appalto e nei capitolati d'oneri. Il regolamento, tuttavia, ha avuto un impatto modesto. Nel contesto del quadro normativo, si assiste alla crescita di una barriera emergente che è considerata una politica di austerità qualitativa. Essa si riferisce al modo in cui il settore pubblico e le organizzazioni dell'economia sociale interagiscono, non solo per quanto riguarda il problema dell'aumento della burocrazia, ma anche in riferimento ai ritardi, alle procedure di applicazione e attuazione e ad altri adempimenti che complicano o addirittura impediscono la collaborazione tra il terzo settore e il settore pubblico.

Al livello istituzionale europeo e nazionale sono stati compiuti sforzi per migliorare la dimensione cognitiva e la partecipazione della società civile, esemplificati dai convegni europei organizzati dalle presidenze del Consiglio dell'Unione europea o nel quadro di una presidenza, dai successivi pareri del CESE, dalle iniziative e dai pareri dell'intergruppo Economia sociale del Parlamento europeo e, in alcuni casi, anche del Comitato delle regioni o della stessa

Commissione. L'ultima iniziativa, adottata a Madrid (23.5.2017), è stata l'adozione della "dichiarazione di Madrid", che ha avuto una grande eco nei media e sui social network. Tuttavia, al fine di rafforzare la visibilità e la ricettività sociale, si deve passare dal livello macro al livello micro. In tal modo, inoltre, il tessuto sociale delle società, il loro capitale sociale di reti, diventa un fattore chiave. Come rilevato nelle precedenti relazioni, i programmi europei basati sul FSE hanno avuto un effetto strutturante a vasto raggio, sia sul piano nazionale che su quello internazionale, nel collegare e rafforzare l'economia sociale europea sotto forma di federazioni, reti, attività di ricerca, culturali e politiche. D'altro canto, si verificano notevoli difficoltà al momento di rendere i fondi e i programmi dell'UE accessibili alle reti locali.

Come osservato in precedenza, un altro problema riguarda la visibilità e il riconoscimento della definizione concettuale del settore dell'economia sociale, e la frequente nascita di "neoconcetti" non contribuisce a risolverlo (cfr. il capitolo 3 del presente studio). Negli anni Settanta si descriveva l'economia sociale utilizzando molteplici termini, tra i quali il terzo sistema, la società civile e le attività senza scopo di lucro. Nel contesto della crisi economica è emersa una nuova ondata di concetti, come le imprese sociali, l'economia collaborativa e l'economia del bene comune. Occorre sottolineare che tali questioni nascondono non solo la mancanza di un consenso sulla designazione da utilizzare, ma anche una politica occulta tesa a ostacolare i progressi in questo campo.

Un cambiamento importante nell'agenda strategica della Commissione europea in materia di economia sociale o, più precisamente, di imprese sociali, ha avuto luogo nel 2011, quando la Commissione ha iniziato ad applicare l'*Iniziativa per l'imprenditoria sociale (Social Business Initiative - SBI). Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale* (COM(2011) 682 final). L'iniziativa definisce l'agenda strategica della Commissione europea attraverso 11 azioni chiave. Una di esse riguarda il miglioramento dei finanziamenti privati e pubblici. Per rafforzare l'interesse degli investitori privati nelle imprese sociali è stato adottato il regolamento n. 346/2013 relativo ai fondi europei per l'imprenditoria sociale (EuSEF). È stato inoltre istituito il programma per l'occupazione e l'innovazione sociale (EaSI), che procede in parallelo con altre iniziative, come lo strumento di garanzia EaSI, la finestra per gli investimenti nello sviluppo di capacità e l'acceleratore di impatto sociale (SIA). Per quanto riguarda i finanziamenti pubblici, l'obiettivo di promuovere l'economia sociale e l'imprenditoria sociale è stato trasferito al FESR e all'FSE. Tuttavia, una politica di bilancio europea dedicata specificamente all'economia sociale non è stata adottata e si fa ancora attendere. Anche la recente dichiarazione di Madrid (23.5.2017) ha invocato l'adozione di una politica in questo senso.

Il nostro studio con i corrispondenti ha messo in luce l'importanza del principale strumento finanziario dell'UE, l'FSE. Misure importanti sono venute inoltre dai congressi e dalle reti internazionali, dall'iniziativa LEADER e dalle direttive e dai regolamenti dell'UE. I congressi e le reti si sono rivelati uno strumento utile per generare effetti strutturanti e cognitivi, ad esempio il coordinamento della società civile dell'economia sociale europea. I nuovi strumenti istituiti di recente (FEIS, EaSI, COSME, ecc.) hanno avuto un impatto scarso o nullo, soprattutto nei paesi del Mediterraneo e dell'Europa orientale. Servono studi per valutare l'impatto delle nuove politiche.

9.3. Il peso dell'economia sociale in Europa e la sfida statistica

Il presente studio ha illustrato le crescenti dimensioni dell'economia sociale in Europa, un fenomeno vastissimo in termini sia umani che economici. L'ES garantisce più di 13,6 milioni di posti di lavoro retribuiti nel nostro continente, pari al 6,3 % della popolazione attiva dell'UE a 28 Stati. Sommando l'occupazione retribuita e quella non retribuita si tratta di una forza lavoro di oltre 19,1 milioni di persone, con oltre 82,8 milioni di volontari, equivalenti a 5,5 milioni di lavoratori a tempo pieno. Cooperative, mutue e soggetti affini contano più di 232 milioni di soci. Infine, l'economia sociale può vantare oltre 2,8 milioni di imprese e organizzazioni.

Nonostante tali dimensioni l'economia sociale rimane invisibile nei conti nazionali, e quest'ostacolo costituisce un'altra importante sfida. Negli ultimi vent'anni sono state avviate numerose iniziative per elaborare statistiche migliori, sia in ambito accademico che da parte degli istituti nazionali di statistica e dei governi. Nel 2006 il CIRIEC ha elaborato un metodo per la Commissione europea, il Manuale per la redazione dei conti satelliti delle imprese dell'economia sociale. Negli ultimi anni alcuni paesi hanno profuso sforzi notevoli per fornire dati attendibili su vari gruppi dell'economia sociale. La Francia, la Spagna, l'Italia, la Bulgaria, il Lussemburgo, la Repubblica ceca e l'Ungheria hanno apportato notevoli miglioramenti alle statistiche pubblicate dai rispettivi istituti nazionali ed enti governativi, in alcuni casi ricorrendo al metodo del conto satellite per le organizzazioni senza scopo di lucro. A questo proposito meritano una menzione particolare Portogallo, Polonia e Romania, che negli ultimi anni hanno elaborato statistiche regolari e sistematiche per l'intera economia sociale. In Portogallo ciò è prescritto dalla legge nazionale sull'economia sociale (2013). Tuttavia, nei prossimi anni sarà necessario fare ulteriori sforzi per sistematizzare le statistiche riguardanti i diversi soggetti dell'economia sociale.

BIBLIOGRAPHY

European Union Official Documents

- EESC (2015). *Building a financial ecosystem for social enterprises* (Opinion INT/770 - CESE 3146/2015).
- EESC (2014). *Social Impact Investment* (Opinion INT/747 - CESE 3794/2014).
- EESC (2013). *Social Impact Measurement* (Opinion INT/721 - CESE 6135/2013).
- EESC (2012). *European Social Entrepreneurship Funds* (Opinion INT/623 - CESE 1294/2012).
- EESC (2012). *Social Business Initiative* (Opinion INT/606 - CESE 1292/2012)
- EESC (2011). *Social entrepreneurship and social enterprise* (Opinion INT/589 - CESE 1584/2011)
- EESC (2009). *Diverse forms of enterprises* (Opinion INT/447 - CESE 1454/2009)
- EESC - Consejo Económico y Social Europeo (CESE) (2004) (14 October 2004). Dictamen Sobre La “Capacidad de adaptación de las pymes y de las empresas de la economía social a los cambios impuestos por el dinamismo económico”
- EESC (2000). Dictamen Ces242/2000 Do C117 De 26.04.2000, “Economía Social y Mercado Único”
- EESC (1986). *Les organisations coopératives, mutualistes et associatives dans la Communauté Européenne*, Brussels, Editions Delta: Office for Official Publications of the European Communities
- European Commission (2015). *A map of social enterprises and their eco-systems in Europe*.
- European Commission (2013). *Social economy and social entrepreneurship*.
- European Commission (2011). Communication from the Commission to the European Parliament, The Council, The European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions: *Social Business Initiative, Creating a favorable climate for social enterprises, key stakeholders in the social economy and innovation*, COM/2011/0682.
- European Commission (1997). *Promotion of the Role of Associations and Foundations in Europe*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, Com (97) 241 Final.
- European Commission (2004), *Comunicación al Consejo, al Parlamento Europeo, al Comité Económico y Social Europeo y al Comité de las Regiones sobre fomento de las cooperativas en Europa* (23 Febrero 2004, Com(2003)18),.
- European Commission (2011). *Social Business Initiative. Creating a favourable climate for social enterprises, key stakeholders in the social economy and innovation*, COM no. 682, 2011.
- European Commission, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion (2016), *Social Enterprises and their eco-systems: developments in Europe*. Authors: Carlo Borzaga and Giulia Galera. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- European Parliament (2009). *Rapport sur l'économie sociale*. (2008/2250 /INI).
- European Parliament (2015). *Resolution on social entrepreneurship and social innovation in combating unemployment* (2014/2236(INI)).
- European Parliamentary Research Service / EPRS (2017). *EU support for social entrepreneurs, Briefing*, March, 2017. Author: Agnieszka Widuto.
- European Parliament (2016). *Social Economy*, Directorate-General for Internal Policies, Policy Department A, IPOL_STU(2016)578969.
- European Parliament (2017). *A European Statute for Social and Solidarity Based Enterprise*, DG for Internal Policies, Policy Department C. European Parliament. Author: Fici, A.
- GECES (2016). *Social enterprises and the social economy going forward*, European Union Commission Expert Group on Social Entrepreneurship, Brussels

- OECD/European Commission (2013). *Policy Brief on Social Entrepreneurship Entrepreneurial Activities in Europe*.
- OECD/European Union (2015). *Policy Brief on Social Impact Measurement for Social Enterprises: Policies for Social Entrepreneurship*, OECD/European Commission, Luxembourg: Publications Office of the European Union, <http://www.oecd.org/industry/Policy-Brief-social-impact.pdf>

International reports

- EESC/CIRIEC (2008), *The Social Economy in the European Union*, European Economic and Social Committee, Brussels,
- EESC/CIRIEC (2012), *The Social Economy in the European Union*, European Economic and Social Committee, Brussels.
- CIRIEC (2000). *The Enterprises and Organizations of the Third System: A strategic challenge for employment*. CIRIEC – Directorate General V of the European Union, Liege.
- CIRIEC/BAREA, J. & MONZON, J.L. (2006). *Manual for Drawing up the Satellite Accounts on Cooperatives and Mutual Societies*. European Commission, Enterprise and Industry Directorate General
- CIRIEC/BOUCHARD, M.J. (ed.) (2010). *The worth of the Social Economy. An international Perspective*. Brussels: Peter Lang
- CIRIEC /THIRY, B. (2007). *The role of the cooperatives in the civil dialogue in Europe*, Outcomes of the social partner program (SPP).
- CIRIEC/ CHAVES, R. & DEMOUSTIER, D. (eds,) (2013). *The emergence of the social economy in public policies. An international perspective*, Brussels: Peter Lang.
- CIRIEC/BOUCHARD, M.J. & ROUSSELIÈRE, D. (eds.) (2015). *The weight of the Social Economy. An international Perspective*. Brussels: Peter Lang.
- ICF / WILKINSON, D. (2014). *A map of social enterprises and their eco-systems in Europe*. Synthesis Report, report submitted by ICF Consulting Services, European Union, Brussels.
- EUROSTAT (1997). *Le Secteur Coopératif, Mutualiste et Associatif dans l'union Européenne*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities,
- Directorate-General for Communication of the EU (2011). *Voluntary work, European Parliament Special Eurobarometer 75.2*, Brussels.
- GRIJPSTRA,D, et al. (2011). *The role of mutual societies in the 21st century*; IP/A/EMPL/ST/2010-004, PE 464.434; European Parliament Directorate General For Internal Policies; Policy Department A: Economic And Scientific Policy.
- GHK (2010). *Study on Volunteering in the European Union*, London: GHK for Directorate General Education and Culture of the European Union
- ILO (2002). *Recomendación Sobre Promoción De Las Cooperativas* (Recomendación 193/2002) OIT - Organización Internacional Del Trabajo
- ILO (2011). *Manual on the measurement of volunteer work*. International Labour Office, Geneva.
- UNITED NATIONS (2003). *Handbook on Non Profit Institutions in the System of National Accounts*. Series F, No. 91. New York: United Nations (Department of Economic and Social Affairs - Statistics Division).
- UN DESA – Dave & Grace Associates (2014). *Measuring the size and scope of the cooperative economy – Results of the 2014 Global census on co-operatives* for the United Nation's Secretariat Department of Economic and Social Affairs.
- UNRISD (2016). *Promoting Social and Solidarity Economy through Public Policy*. In: UNRISD Flagship Report. UNRISD, Geneva, 115-139.

Other references

- ACI (2016). *Le grandi cooperative italiane 2006-15*, ACI - Alleanza Cooperative Italiane www.alleanzacooperativeitaliane.it/uffici-studi/documenti/ricerche/.
- ALFONSO, R. (2016). La Economía colaborativa: un nuevo mercado para la economía social, *CIRIEC-España, Revista de Economía Pública, Social y Cooperativa*, 88: 230-258.
- ANHEIER, H.K. et al. (2011). *Zivilgesellschaft in Zahlen – Abschlussbericht Modul 1*. Rapport commun par Destatis, CSI, Bertelsmann Stiftung, Stifterverband für die deutsche Wissenschaft, Fritz Thyssen Stiftung.
- ARCHAMBAULT, E. & KAMINSKI, P. (2009). “La longue marche vers un compte satellite de l'économie sociale : un bilan à partir de l'expérience française”, *Annals of Public and Cooperative Economics*, 80 (2): 225-246
- ARCHIMBAUD, A. (1995). “L'Économie alternative, forme radicale de l'économie sociale”, *Revue des études coopératives, mutualistes et associatives*, N° 256.
- AZAM, G. (2003). « Economie Sociale, Tiers Secteur, Economie Solidaire, quelles frontières? » *Revue du Mauss*, 21: 151-161.
- BARCO, S., HAHN, G. & PASTORELLY, G. (2012). *A better future Results of the network for better future of social economy*, European Social Fund.
- BAREA, J. (1991). “La economía social en España”, *Revista de Economía y Sociología del Trabajo*, 12: 8-16.
- BAREA, J. & MONZON, J.L. (1995). *Las cuentas Satélite de la Economía Social en España; una primera aproximación*, Ed. CIRIEC-ESPAÑA, Valencia.
- BARNA, C., VAMESU, A. (2015). *Credit Unions in Romania. A strong social enterprise model to combat financial exclusion and over indebtedness*, CIRIEC Working Paper no. 2015/112.
- BARNA, C. (2014). *Atlas of Social Economy Edition 2014*, Civil Society Development Foundation - Institute of Social Economy, 2014.
- BARNA, C., VAMESU, A. (2014). *Reviving Social Economy in Romania, between emerging social enterprises in all sectors, surviving communist coops and subsidiaries of globalization actors*, CIRIEC Working Paper no. 2014/07.
- BCNL (2006). *Survey of Nonprofit Governance Practices in Bulgaria*, BCNL-Bulgarian Center for Not-for Profit Law for the Bulgarian Charities Aid Foundation, Sofia
- BIRCHALL, J. & HAMMOND, L. (2009). *Resilience of the cooperative business model in times of crisis*, ILO – International Labour Organization
- BIRKHOELZER, K., KLEIN, A. et al (Hrsg.) (2005). *Dritter Sektor / Drittes System. Theorie, Funktionswandel und zivilgesellschaftliche Perspektiven*, VS Verlag für Sozialwissenschaften..
- BORZAGA, C. & DEFOURNY, J. (eds.) (2001). *The emergence of Social Enterprise*. Routledge, London.
- BOUCHARD, M. J., LE GUERNIC, M. & ROUSSELIÈRE, D. (2017), *Conceptual framework for the purpose of measurement of cooperatives and its operationalization*. Report for the International Labour Office, presented to the COPAC technical working group on statistics for cooperatives, Geneva, 5, forthcoming.
- BRANDSEN, T. & PAPE, U. (2015). The Netherlands: The paradox of government–nonprofit partnerships. *Voluntas: International Journal of Voluntary and Non-profit Organisations*, 26(6): 2267–2282.
- BURGER, A., & DEKKER, P. (2001). *The nonprofit sector in the Netherlands*. Den Haag, The Netherlands, Social and Cultural Planning Office (<http://www.scp.nl>).
- CASES (2017). *Conta Satélite das Instituições Sem Fin Lucrativo*, CASES – Cooperativa Antonio Sergio da Economia Social, documents.

- CASEY, J. (2016). Comparing Nonprofit Sectors Around the World: What Do We Know and How Do We Know It? *The Journal of Nonprofit Education and Leadership*, 6 (3): 187-223.
- CHAVES, R. & MONZON, J.L. (2000). “Las cooperativas en las modernas economías de mercado”, *Economistas*, 83: 113-123.
- CHAVES, R. & MONZON, J.L. (2017). “Current challenges of the social economy in Europe: the neoconcepts, the statistic problem and the policies”, *Ciriec-España, revista de economía pública, social y cooperativa* (<http://www.ciriec-revistaeconomia.es/>), forthcoming.
- CHAVES, R. & ZIMMER, A. (dir.) (2017). *The Third Sector in Spain and in Europe (El Tercer Sector en España y en Europa)*. Valencia: Edl. Universidad de Valencia..
- CHAVES, R. & PEREZ DE URALDE, J.M. (dir.) (2012). *La economía social y la cooperación al desarrollo. Una perspectiva internacional*, Valencia: Edl. Universidad de Valencia.
- CHAVES, R. & SAVALL, T. (2017): “Social economy in a context of austerity policies”, *Journal of Economic Policy Reform*, forthcoming.
- CICOPA (2009). *The impact of the crisis on worker and social cooperatives*, CICOPA.
- CICOPA (2013). *Promoting cooperatives and the Social Economy in Greece. How to promote the social economy in Greece through social cooperatives, worker cooperatives, and cooperatives of artisans and of SMEs*, Final report to the ILO.
- CICOPA (2017). *Cooperatives and employment: Second Global Report*. CICOPA.
- CICOPA (2014). *Cooperatives as builders of sustainable development - Applied to industrial, artisanal and service producer cooperatives*, CICOPA, Brussels.
- CLARKE, J., HULIARAS, A. & SOTIROPOULOS, D. (ed) (2016). *Austerity and the Third Sector in Greece: Civil Society at the European Frontline*. Routledge.
- COEN, J.M. (2010). *La stratégie « europe 2020 » et l'économie sociale, quelle place pour l'économie sociale en europe ?* SAW – Solidarité Alternatives Wallonnes.
- COLE, G.D.H. (1945). *A Century of co-operation*, Manchester.
- CONSTANTINESCU, S. (coord.) (2011). *Atlasul Economiei Sociale*. Romania 2011, Report “Prometeus” project, Bucharest: Foundation for Civil Society Development.
- Cooperatives Europe, Euricse, Ezai (2010). *Study on the implementation of the Regulation 1435/2003 on the Statute for European Cooperative Society*, Document for the European Commission.
- COOPERATIVES EUROPE (2016). *The power of cooperation – Cooperatives Europe key figures 2015*. Cooperatives Europe.
- COOPFR (2016). *Panorama sectorial des entreprises cooperatives*, Paris: CoopFR.
- CORAGGIO, J.L. (1995). *Desarrollo humano, economía popular y educación*, Buenos Aires: Instituto de Estudios y Acción Social.
- CRACOGNA, A. FICI, H. HENRY (Eds.) (2013), *International Handbook of Cooperative Law*. Berlin-Heidelberg: Springer.
- DEES, J.G. (1998). The Meaning of Social Entrepreneurship, *WP Kauffman Center of Entrepreneurial Leadership*.
- DEFOURNY, J. & MONZÓN CAMPOS, J. (eds.) (1992). *Économie sociale (entre économie capitaliste et économie publique) / The Third Sector (cooperative, mutual and nonprofit organizations)*. Brussels: De Boeck Université – CIRIEC.
- DEFOURNY, J. & NYSSSENS, M. (2012). El enfoque EMES de la empresa social desde una perspectiva comparada, *CIRIEC-España, Revista de Economía Pública, Social y Cooperativa*, 75: 8-34.
- DEFOURNY J. & NYSSSENS M., (dir.) (2017). *Economie Sociale et Solidaire, Socio-Economie du 3eme secteur*. Brussels: De Boeck.
- DEMOUSTIER, D., CHAVES, R., HUNCOVA, M., LORENZ, G. & SPEAR, R. (2006). “Débats autour de la notion d'économie sociale en Europe”, *Revue Internationale de l'économie sociale*, 300 : 8-18.
- DEMOUSTIER, D. (coord.) (2005). *Economie sociale et développement local*, Cahiers de l'Economie Sociale, Paris: IES –L'Harmattan.

- DESROCHE, H. (1983). *Pour un traité d'économie sociale*, Paris: Coopérative d'information et d'édition mutualiste.
- DÍAZ-FONCEA, M., MARCUELLO, C. (2016). *A map of social enterprises and their eco-systems in Europe - Country report: Spain*, European Commission.
- DRAPERI, J.F. (2012). *L'économie sociale et solidaire, une réponse à la crise? Capitalisme, territoire et démocratie*. Paris: Dunod.
- ENJOLRAS, B. (2010). «Fondements normatifs des organisations d'économie sociale et solidaire et évaluation du point de vue des politiques publiques», *Economie et solidarités*, 39 (1): 14-34.
- FAVREAU, L. & VAILLANCOURT, Y. (2001). "Le modèle québécois d'économie sociale et solidaire", *Revue internationale de l'économie sociale*, n° 281.
- FECHER, F., LEVESQUE, B. & VALLET N. (2015). "Some current issues and Challenges in the Social Economy", *Annals of Public and Cooperative Economics*, 86(2).
- FELBER, C. (2010). *Die Gemeinwohl-Ökonomie-Das Wirtschaftsmodell der Zukunft*.
- GALERA, G. & SALVATORI, G. (2015), *Public policy in the social and solidarity economy: towards a favourable environment: the case of Europe*. Torino: International Training Centre of the International Labour Organization.
- GARDIN, L., FRAISSE, L., LAVILLE, J.-L., PETRELLA, F., RICHEZ-BATTESTI, N., 2016, Social enterprise in France : at the crossroads of social Economy, Solidarity Economy and social Entrepreneurship, *ICSEM Working papers*, n°34.
- GEYNE-RAJME, F. & MOHAN, J. (2012). «The regional distribution of employees in the third sector in England: estimates from the National Survey of Third Sector Organisations», *Third Sector Research Centre Working Paper*, 80.
- HOLCMAN, R. (2015). *Economie sociale et solidaire*, Paris: Dunod.
- GIRAUD-DUMAIRE, C. (2015) "The problem of cooperative boundaries: History, considerations and constraints", *RECMA Revue internationale de l'économie sociale*, 94: 20–33
- HERRMANN, P. (2008). *Social Economy and Social Economics –The Situation in the Republic of Ireland*. Munich Personal Repec Archive - MPRA Paper No. 10246, <http://mpa.ub.uni-muenchen.de/10246>
- ICMIF (2016). *Global Mutual Market Share 2014*, ICMIF - International Cooperative and Mutual Insurance Federation.
- INSEE (2016). *L'Economie sociale, Connaissance locale de l'appareil productif*, novembre, Parution annuelle depuis 2005.
- JEANTET, T. (2006). *Economie Sociale: la solidarité au défi de l'efficacité*, La Documentation française, Paris.
- JULIA, J.F. & CHAVES, R. (eds.) (2012). *Social economy: a responsible people-oriented economy*, Special issue, Service Business, an international journal, Vol. 6(1).
- LAVILLE, J.L. (1994). *L'Économie solidaire. Une perspective internationale*. Paris: Desclée de Brouwer.
- LEITE, J. (2014). *Textos de economia social*, Cases, www.cases.pt.
- LÉVESQUE, B. & MENDELL, M. (1999). "L'économie sociale: éléments théoriques et empiriques pour le débat et la recherche", *Lien social et politique*, 41, 105-118. (<http://www.crisis.uqam.ca/cahiers/ET9908.pdf>).
- LEVITT, T. (1973). *The Third Sector – New Tactics for a Responsive Society*, New York: Division of American Management Associations.
- LIPIETZ, A. (2001). *Pour le tiers secteur. L'économie sociale et solidaire : pourquoi et comment?* Paris: Éd. La Découverte/La Documentation française.

- LÓPEZ CASTELLANO, F. (2003). “Una sociedad ‘de cambio y no de beneficencia’. El asociacionismo en la España Liberal (1808-1936)”, *CIRIEC-España, revista de economía pública, social y cooperativa*, 44: 99-228.
- MARINI, M. & KOPEL M. (2016). “Organization and Governance in Social Economy Enterprises”, *Annals of Public and Cooperative Economics*, 87(3), special issue.
- MONZON, J.L. (dir.) (2009). *Informe para la elaboración de una Ley de fomento de la economía social en España (Report for a Spanish Social Economy Law)*, Madrid: Ministerio de Trabajo.
- MONZÓN, J.L. & CHAVES, R. (2008). «The European Social Economy: concept and dimensions of the third sector», *Annals of Public and Cooperative Economics*, 79(3): 549-577.
- MONZÓN, J.L. (1987). “La Economía Social en España”, *CIRIEC-España, revista de economía pública, social y cooperativa*, nº 0: 19-29.
- MONZON, J.L. (1989). *Las cooperativas de trabajo asociado en la literatura económica y en los hechos*, Madrid: Ministerio de Trabajo y Seguridad Social
- MONZON, J.L. (2003). “Cooperativismo y Economía Social: perspectiva histórica”, *CIRIEC-España, revista de economía pública, social y cooperativa*, 44: 9-32.
- MONZON, J.L. & CHAVES, R. (2018). “The impact of the Social Economy in the European Union. Methods, statistics, definitions and results”, *Annals of Public and Cooperative Economics*, forthcoming.
- MONZÓN, J.L. & HERRERO, M. (2016). “Identificación y análisis de las características identitarias de la empresa social europea: aplicación a la realidad de los Centros Especiales de Empleo de la economía española”, *CIRIEC-España, Revista de Economía Pública, Social y Cooperativa*, 87: 295-326.
- MOULAERT, F., MAC CALLUM, D., MEHMOOD, D. & HAMDOUCH, A. (dirs.) (2013). *International Handbook of Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- NAGY, R. & SEBESTÉNY, I. (2008). “Methodological Practice and Practical Methodology: Fifteen Years in Nonprofit Statistics”, *Hungarian Statistical Review HCSO*, 12, 112-138.
- NASIOULAS, I. (2012). *Greek Social Economy Revisited: Voluntary, Civic and Cooperative Challenges in the 21st century*. Peter Lang Verlag.
- NASIOULAS, I. (2011). “Greek Social Economy at the Crossroads. Law 4019/2011 and the Institutionalization Challenge”, *CIRIEC Working Paper* no. 2011/10.
- Observatoire National de l'ESS (2012, 2014 et 2017). *Atlas commenté de l'Economie sociale et solidaire*, Dalloz et Juris Association, avec les contributions de D. Demoustier, J-F. Draperi, et N. Richez-Battesti.
- OECD/NOYA, A. & CLARENCE, E. (eds.) (2007). *The Social Economy: Building inclusive economies*, Paris: OECD.
- OECD/E – NOYA, A. (2017). *Boosting Social Enterprise Development: Good Practice Compendium*. Paris: OECD Publishing.
- PAPE, U., CHAVES-AVILA, R., PAHL, J. B., PETRELLA, F., PIELÍŃSKI, B., & SAVALL-MORERA, T. (2016). “Working under pressure: economic recession and third sector development in Europe”. *International Journal of Sociology and Social Policy*, 36(7/8): 547-566.
- PAULI, G. A. (2010). *The blue economy: 10 years, 100 innovations, 100 million jobs*. Paradigm Publications.
- PETRELLA F., RICHEZ-BATTESTI N. (2016). “Patterns of evolutions of Social enterprises in France: A focus on work integration social enterprises”, *International Review of Sociology*, 26/2: 234-246.
- PETRELLA, F., RICHEZ-BATTESTI, N. (2014). “Social entrepreneur, social entrepreneurship and social enterprise: semantics and controversies”, *Journal of Innovation Economics & Management* 2(14): 143-156.

- PEZZINI, E. (2000). “Politiques européennes à l’égard de l’économie sociale et de l’emploi”, in *CIRIEC* (2000). op. cit., 100-105.
- POLANYI, K. (1983). *La Grande Transformation*. Paris: Gallimard
- RAZETO, L. (1993). *Empresas de trabajadores y economía de mercado*, Chile: PET
- REVENTOS, J. (1960). *El movimiento cooperativo en España*, Barcelona: Ariel
- RICHEZ-BATTESTI, N., PETRELLA, F. (2016). *A map of social enterprises and their eco-systems in Europe – Country report: France*, European Commission.
- RICHEZ-BATTESTI N., PETRELLA F. (2014). “Social Entrepreneur, Social Entrepreneurship, Social enterprise: semantics and controversies“, *Journal of Innovation Economics and Management*, 143-156.
- RICHEZ-BATTESTI N. (2016). Economie sociale et solidaire, territoires et innovations sociales: de la mobilisation à l’encastrement, in Glon E., Pecqueur B., *Proximités et ressources territoriales : au cœur des territoires créatifs*, PUR, 69-78.
- RICHEZ-BATTESTI N., PETRELLA F. (2015). « L’innovation sociale entre vogue et vague : une approche en termes d’objet-frontière », in Klein J-L et al (ed.), *La transformation sociale par l’innovation sociale*, Presses de l’Université du Québec, 363-373.
- ROELANTS, B., DOVGAN, D., EUM, H. & TERRASI, E. (2012). *The resilience of the cooperative model – How worker cooperatives, social cooperatives and other worker-owned enterprises respond to the crisis and its consequences*, Brussels: CECOP-CICOPA Europe.
- RUIZ, R. (ed.) (2015). *El Tercer Sector de Acción Social en 2015: Impacto de la crisis*, Plataforma de ONG de Acción Social y Plataforma del Tercer Sector, Madrid.
- SALAMON, L.M.; ANHEIER, H.K.; LIST, R.; TOEPLER, S.; SOKOLOWSKI, W. et al (1999). *Global Society. Dimensions of the Nonprofit Sector*. Baltimore: The Johns Hopkins Comparative Nonprofit Project.
- SALAMON, L.M. & ANHEIER, H.K. (1997). *Defining the Non-Profit Sector: A Cross-National Analysis*. Manchester University Press. Manchester and New York.
- SALAMON L. M. & SOKOLOWSKI, S. W. (2016). “Beyond nonprofits: Re-conceptualizing the third sector”. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit*, 27 (4), 1515-1545.
- SARRACINO, F. & PERONI, C. (2015). *Report on the social economy in Luxembourg*, STATEC, Luxembourg.
- SANCHEZ, C. & ROELANTS, B. (2011). *Capital and the debt trap. Learning from cooperatives in the global crisis*, Palgrave – McMillan.
- SCHNEIDER, E.A. & LAINO E. (2014). *Promoting the Social Economy as a Driver for Inclusive Growth and Social Progress*, Solidary Social Economy Framework Working Paper.
- SCHOLZ, T. (2016). *Platform Cooperativism*. New York: Rosa Luxemburg Stiftung.
- SIMSA, R., RAUSCHER, O., et.al. (2014). “Methodological Guideline For Impact Assessment”, *TSI Working Paper Series No. 1*. Seventh Framework Programme (grant agreement 613034), European Union. Third Sector Impact. Brussels.
- SOCIAL ECONOMY EUROPE (2010). *Answer to the European Commission’s consultation on the future EU 2020 strategy*. SE Europe.
- SOCIAL ECONOMY EUROPE (2015). *White Paper: Social Economy, taking the initiative. Proposals to make the social economy into a pillar of the European Union*. SE Europe.
- SOCIAL PLATFORM (2015). *Public procurement for social progress. A Social Platform Guide to the EU Public Procurement Directive*, Social Platform.
- SPEAR, R. (2010). “The social economy in Europe: trends and challenges”. In: Mook, Laurie; Quarter, Jack and Ryan, Sherida eds. *Researching the Social Economy Matters*. University of Toronto Press, Toronto. 84–105.

- SPEAR, R., PATON, R., NICHOLLS, A. (2015). "Public Policy for Social Finance in Context", in Nicholls, A., Paton, R., and Emerson, J. (eds.) *Social Finance*. Oxford: Oxford University Press.
- SPEAR, R. DEFOURNY, J. FAVREAU, L. & LAVILLE, J.L. (eds.) (2001). *Tackling social exclusion in Europe. The contribution of Social Economy*, Aldershot: Ashgate, Aldershot.
- STIGLITZ, J. (2009). "Moving beyond market fundamentalism to a more balanced economy", *Annals of Public and Cooperative Economics*, 80(3): 345-360
- STREČANSKÝ, B. (2012). "The Situation of the third sector in Slovakia. The impacts of crisis, trends, mainstreams and challenges", *Civil Szemle*, 3: 75-93.
- SUNDARARAJAN, A. (2016). *The Sharing Economy. The End of Employment and the Rise of Crowd-Based Capitalism*. Cambridge, Massachusetts: MIT Press.
- TSOMBANOGLU, G.O. (ed.) (2008). *The emergence of Social Economy*, Athens: Papazissis
- VIENNEY C. (1994). *L'Economie sociale*, Paris: La Découverte, « Repères ».
- VOSEC (2010). *L'Europe et l'économie sociale*. Brussels: VOSEC- Bruxelles. .
- WEISBROD, B.A. (1975). "Towards a theory of the voluntary nonprofit sector in a three sector economy", in Phelps, E. (Ed.). *Altruism, morality and economic theory*. New York: Russell Sage Foundation.
- WEISBROD, B.A. (1988). *The Nonprofit Economy*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press

- ZEVI, A., ZANOTTI, A., SOULAGE, F. & ZELAIA, A. (2011). *Beyond the Crisis: Cooperatives, Work, Finance. Generating Wealth for the Long Term*, CECOP.

APPENDIX 1. STUDY CORRESPONDENTS

Johann Brazda, University of Vienna, (Austria); johann.brazda@univie.ac.at
Holger Blisse, University of Vienna, (Austria); holger.blisse@univie.ac.at
Bernard Thiry, CIRIEC-Belgium & University of Liege (Belgium); apce.ciriec@guest.ulg.ac.be
Wim Van Opstal, CIRIEC-Belgium, CES & HIVA; (Belgium); wim.vanopstal@khleuven.be
Pekka Pattiniemi, Coop Finland; (Finland); pekka.pattiniemi@ksl.fi
Danièle Demoustier, Institut d'Etudes Politiques de Grenoble; (France); Daniele.Demoustier@iep.upmf-grenoble.fr
Nadine Richez-Battesti, Aix-Marseille Université, LEST-CNRS & Ciriec france; (France); nrichezbattesti@wanadoo.fr
Günther Lorenz, Technologie-Netzwerk Berlin e.V.; (Germany); g.lorenz@technet-berlin.de
Karl Birkhölzer, Technologie-Netzwerk Berlin e.V.; (Germany); karl.birkholzer@TU-berlin.de
Ioannis K. Nasioulas, "ERGaxia" Sociology of Work Academic Laboratory, University of the Aegean (Greece); ioannisnasioulas@gmail.com
Olive McCarthy, University College Cork, Centre for Co-operative Studies; (Ireland); o.mccarthy@ucc.ie
Alberto Zevi, Study Center Legacoop; (Italy); a.zevi@legacoop.coop
Chiara Carini, EURICSE & Irisnetwork; (Italy); chiara.carini@euricse.eu
Joao Leite, CASES (Portugal); joaoleite@cases.pt
Baleren Bakaikoa, GEZKI – University of the Basque Country; (Spain); baleren.bakaikoa@ehu.es;
Carmen Comos Tovar, CEPES; (Spain); c.comos@cepes.es
Gordon Hahn, SERUS; (Sweden); gordon@serus.se
Roger Spear, Cooperatives research unit, Open University; (United Kingdom); r.g.spear@open.ac.uk
Gurli Jakobsen, Center for Corporate Values and Responsibility. Copenhagen Business School (Denmark); gj.ikl@cbs.dk
Julia Doitchinova, University of National and World Economy & Trakian University; (Bulgaria); juliadoj@abv.bg
Darina Zaimova, University of National and World Economy & Trakian Univ.; (Bulgaria); dzaimova@gmail.com
Zdenek Linhart, Czech University of Agriculture; (Czech Republic); linhart@pef.czu.cz
Petra Francova, Organisation: P3 – People, Planet, Profit; (Czech Republic); petra.francova@nova-ekonomika.cz
Magdalena Huncova, University J. E. Purkyne in Usti nad Labem; (Czech Republic); mhuncova@hotmail.com
Indre Vareikytė, EESC (Lithuania); Indre.Vareikyte@eesc.europa.eu
Ewa Les, The University of Warsaw Institute of Social Policy; (Poland); e_les@onet.pl
Gabriela Lubelcova, Faculty of Philosophy, Comenius University; (Slovaquia); lubelcova@fphil.uniba.sk
Gabriela Korimova, Faculty of Economics of Matej Bel University - Centre of Social Economics and Social Entrepreneurship; (Slovaquia); Gabriela.Korimova@umb.sk
Franci Avsec, Cooperative Union of Slovenia; (Slovenia)
Davorka Vidovic, Political Science Research Centre; (Croatia); davorka.vidovic@cpi.hr
Cristina Barna, Bucharest University of Economic Studies (Romania); cristina_barna1412@yahoo.com

Manuel Belo Moreira, Universidade de Lisboa (Portugal); mbelomoreira@isa.ulisboa.pt
Stefania Andersen, Institutul de Economie Sociala (Romania); stef@fdsc.ro
Gojko Bežovan, University of Zagreb Faculty of Law (Croatia); Gojko.Bezovan@pravo.hr
Danijel Baturina, University of Zagreb Faculty of Law (Croatia); danijel.baturina@pravo.hr
István Sebestény, Central Statistical Office (Hungary); istvan.sebesteny@ksh.hu
Sébastien Perea, Concertes Belgium (Belgium); sebastien@concertes.be
Małgorzata Saracyn, Ministry of Family, Labour and Social Policy (Poland); Malgorzata.Saracyn@mrpips.gov.pl
Aylin Yumerova, Bulgarian center for non-profit laws (Bulgaria); aylin@bcnl.org
Zoe Andreou, Ministry of Finance (Cyprus); zandreou@mof.gov.cy
Jorge de Sá, Universidade de Lisboa (Portugal); jdsa@aximage.pt sa@aximage.pt
Dolores Kores, Slovenian association for Mental Health (Slovenia); dolores.kores@premiki.com
Teodora Demireva, Ministry of Labour and Social Policy (Bulgaria); tdemireva@mlsp.government.bg
Susanne Westhausen, Secretaria de Kooperationen (Denmark); sw@kooperationen.dk
Jarmo Hänninen, Idekoop (Finland); jarmo.hanninen@idekoop.fi
Dražen Šimleša, Pilar Institute (Croatia); drazen.simlesa@pilar.hr
Teodor Petričević, ACT Grupa (Croatia); teo@actnow.hr
Hedviga Hejduková, Otevrena Spolecnost (Czech Republic); hedviga.hejdukova@osops.cz
Julianna Kiss, Eötvös Loránd University (ELTE) (Hungary); kissjuli@gmail.com
László Hubai, Eötvös Loránd University (ELTE) (Hungary); hubairlaszlo@gmail.com
Melinda Mihály, University of Leipzig (Hungary); mihaly@socialimpact.eu
Andrea Bassi, Università di Bologna (Italy); andrea.bassi7@unibo.it
Balon Krzysztof, European Economic and Social Committee (Poland); Krzysztof.Balon@eesc.europa.eu
Alena Zieglerová, Institute for Social Inclusion (Czech Republic); alena.zieglerova@socialniinkluze.cz
Zsolt Ruszkai, Ministry of National Economy (Hungary); ruszkaizsolt@gmail.com
Eszter Faragó-Kovács, IFKA nonprofit ltd (Hungary); farago-kovach@ifka.hu
László Németh, National Federation of Social Cooperatives (Hungary); nemeth.laszlo@koszsz.hu
Marinela Tomić, Croatian Association of Cooperatives (Croatia); marinela@zadruga.coop
Lindsay Farrugia, University of Malta (Malta); lindsayfarrugia13@gmail.com
Jean-Christophe Burkel, Union Luxembourgeoise de l'Économie Sociale et Solidaire (Luxembourg); jean-christophe.burkel@ules.lu
Stella Adamu-Fuhs, Austrian Association for Public and Social Economy (Austria); stella.adamu-fuhs@voewg.at
Heidrun Maier de Kruijff, Austrian Association for Public and Social Economy (Austria); heidrun.maier-dekruijff@voewg.at
Jonathan Healy, Department of Employment, Jobs and Innovation (Ireland); jonathan.healy@djei.ie
Mette Hjære, Center for Frivilligt Socialt Arbejde (Denmark); mh@frivillighed.dk
Kristīne Zonberga, Latvian Civic Alliance (Latvia); kristine@nvo.lv
Zanda Skuja, Zaļā brīvība (Latvia); zanda@zalabriviba.lv
Tihomira Palova, Ministry of economy (Bulgaria); t.palova@mi.government.bg
Beata Idzikowska, Central Statistical Office of Poland (Poland); B.Idzikowska@stat.gov.pl
Bruno Silva, Union luxembourgeoise de l'économie sociale et solidaire - ULESS (Luxembourg); bruno.silva@ules.lu
Marie-Caroline Collard, Saw-B (Belgium); mc.collard@saw-b.be
Tessa Wernink, Fairphone (Netherlands); tessa@fairphone.com

Annette Zimmer, Universität Münster (Germany); zimmean@uni-muenster.de
Neophyta Empora, University of Cyprus (Cyprus); embora.neophyta@ucy.ac.cy
Dimitri Coutiez, Gouvernement de la Fédération Wallonie (Belgium); dimitri.coutiez@gov.wallonie.be
Stefan Panhuijsen, Social Enterprise NL (Netherlands); stefan@social-enterprise.nl
Janine Downing, Wales Council for Voluntary Action (United Kingdom); jdowning@wcva.org.uk
Ranko Milić, Cluster za eko-društvene inovacije i razvoj; ranko.milic@cedra.hr
Marie Dohnalová, Charles University, Faculty of humanities, Department of Civil Society Studies (Czech Republic); marie.dohnalova@fhs.cuni.cz
Kateřina Legnerová, Charles University, Faculty of humanities, Department of Civil Society Studies (Czech Republic); katerina.legnerova@fhs.cuni.cz
Julia Peric, Facultad de Economía en Osijek (Croatia); julia@efos.hr
Urszula Fila-Kicman, Association of the Vetting Cooperative (Poland); asystemka@zlsp.home.pl
Dan Gregory, Social Enterprise UK (United Kingdom); dan.gregory@socialenterprise.org.uk
Petar Stefanov, Bulgarian Central Co-operative Union (Bulgaria); stefanov@ccu-bg.com
José Pitacas, Ciriéc (Portugal); n/d
Christina Grabbe, Universität Münster (Germany); c_grab03@uni-muenster.de
Katharina Obuch, Universität Münster (Germany); k.obuch@uni-muenster.de
James Wright, Co-ops UK (United Kingdom); james.wright@uk.coop
Christaine Basset, Union Nationale des Associations Familiales (France); cbasset@reseau.unaf.fr
Adam Piechowski, Social economy Europe (Poland); director@socialeconomy.eu.org
Christos Koutsampelas, University of Cyprus (Cyprus); koutsampelas.christos@ucy.ac.cy
Andreas Kappes, DGRV (Germany); kappes@dgrv.de
Tomas Lavišius, Lietuvos Respublikos ūkio ministerija (Lithuania); Tomas.Lavisius@ukmin.lt
Tamás Szenttamási, IFKA nonprofit ltd (Hungary); n/d
Gábor Lévy, Civil Support (Hungary); levai.gabor@civilsupport.hu
Irene Piki, Administrative Report Unit (Cyprus); ipiki@dgepcd.gov.cy
Alexander Apostolides, European University Cyprus (Cyprus); A.Apostolides@euc.ac.cy
Delphine Phillips, Macif (France); dphillips@macif.fr
Anikó Soltész, IFKA nonprofit ltd (Hungary); aniko.soltesz@gmail.com
Godfrey Baldacchino, University of Malta (Malta); gbaldacchino@upei.ca
Kaupo Sempelson, Ministry of Economic Affairs and Communications (Estonia); kaupo.sempelson@mkm.ee
Anette Järvpõld, Ministry of Economic Affairs and Communications (Estonia); anette.jarvpold@mkm.ee
Alanna Higgins, University of Latvia (Latvia); alanna@lu.lv
Giuseppe Guerini, Confederazione Cooperative Italiane (Italy); guerini.g@confcooperative.it
Markus Lehner, University of applied sciences upper Austria (Austria); markus.lehner@fh-linz.at
Wim Van Opstal, SocialEconomy.be (Belgium); wim.vanopstal@in-c.biz
Sybille Mertens, Ciriéc (Belgium); smertens@ulg.ac.be
Kristine Hindriks, Ministry of Rural Affairs (Estonia); kristine.hindriks@agri.ee
Eleni Mossila, Ministry of Finance (statistics department) (Cyprus); emossila@cystat.mof.gov.cy
Thomas Gregoriou, Ministry of Finance (statistics department) (Cyprus); TGregoriou@cystat.mof.gov.cy
Boris Strečanský, Independent expert (Slovakia); strecansky@changenet.sk
Nadia Shabani, Bulgarian center for non-profit laws (Bulgaria); nadya@bcnl.org
Pavleta Alexieva, Bulgarian center for non-profit laws (Bulgaria); pavleta@bcnl.org

Vasya Vasileva, Bulgarian center for non-profit laws (Bulgaria); info@bcnl.org

Christodoulos Pavlou, Expert of Social Economy from Cyprus (Cyprus);

pavlouchristodoulos@gmail.com

Martinas Žaltauskas, Non-Governmental Organisations Information and Support Centre (Lithuania);

martinas@nisc.lt

Marie Burke, Department of Employment, Jobs and Innovation (Ireland); marie.bourke@djei.ie

Suzette Frovin, Center for Frivilligt Socialt Arbejde (Denmark); sfr@frivillighed.dk

Anita Īvāne, Latvian Civic Alliance (Latvia); anita@nvo.lv

Lauma Ziemeļniece, Zaļā brīvība (Latvia); lauma@zalabriviba.lv

Jeljaz Enev, Ministry of Economy (Bulgaria); j.enev@mi.government.bg

Skooopi, The Swedish social cooperatives interest organisation (Sweden); info@skooopi.coop

Jaap Kemkes, De Omslag (Netherlands); info@deomslag.nl

Corine van de Burgt, De Omslag (Netherlands); info@deomslag.nl

APPENDIX 2. QUESTIONNAIRES PER COUNTRY

Country	Code	Questionnaires
AUSTRIA	AT	4
BELGIUM	BE	5
BULGARIA	BG	5
CROATIA	HR	7
CYPRUS	CY	7
CZECH REPUBLIC	CZ	5
DENMARK	DK	3
ESTONIA	EE	2
FINLAND	FI	2
FRANCE	FR	4
GERMANY	DE	3
GREECE	EL	1
HUNGARY	HU	9
IRELAND	IE	2
ITALY	IT	4
LATVIA	LV	3
LITHUANIA	LT	2
LUXEMBOURG	LU	1
MALTA	MT	2
NETHERLANDS	NL	1
POLAND	PL	5
PORTUGAL	PT	2
ROMANIA	RO	1
SLOVAKIA	SK	3
SLOVENIA	SI	2
SPAIN	ES	1
SWEDEN	SE	1
UNITED KINGDOM	UK	3
Total		89

APPENDIX 3. GLOSSARY

ACME – Association of Insurance Mutuals and Cooperatives
AGCI - Associazione Generale Cooperative Italiane (Italy)
AIM - International Association of Mutual Societies
AISAM - International Association of Mutual Insurance Companies
AMICE – Association of Mutual Insurers and Insurance Cooperatives in Europe
AiSBL - Association internationale sans but lucratif
ASBL - Association sans but lucratif
BAGFW – Bundesarbeitsgemeinschaft der freien wohlahrtspflege (Germany)
CASES – Cooperativa Antonio Sergio da Economia Social (Portugal)
CCACE - European Co-ordination Committee of Cooperative Associations
CECOP – European Confederation of Workers’ cooperatives, Social cooperatives and Social and participative enterprises,
CEDAG - European Council for Non-Profit Organisations
CEPES - Spanish Business Confederation of the Social Economy (Spain)
CIC – Community Interest Company (United Kingdom)
CIRIEC - Centre of Research and Information on the Public, Social & Cooperative Economy
CMAF - Cooperatives, Mutual Societies, Associations and Foundations
CN-CRESS – Conseil National des Chambres Régionales de l’Economie Sociale (France)
COFAC - Training and Cultural Activities Cooperative (Portugal)
COGECA - General Confederation of Agricultural Cooperatives in the European Union
CONCERTES – Walloon Confederation of Social Economy (Belgium)
Confcooperative - Italian Cooperative Confederation
COSME - EU programme for the Competitiveness of Enterprises and SME Enterprises
CRISES - Centre de recherche sur les innovations sociales (Canada)
CSDF - The Civil Society Development Foundation (Romania)
CSR - Corporate Social Responsibility
CSO - Central Statistics Office (several countries)
CWES - Walloon Social Economy Council (Belgium)
EaSI - European Union Programme for Employment and Social Innovation
ECG - Economy of the Common Good
EFSI - European Fund for Strategic Investment
EMES – European research network on social enterprises
ERDF - European Regional Development Fund (aka FEDER)
ESA - European System of National and Regional Accounts
EESC - European Economic and Social Committee
Euro Coop - European Community of Consumer Cooperatives
ESF - European Social Fund
EU – European Union
EURICSE - European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises (Italy)
EuSEF - European Social Entrepreneurship Fund
FEBECOOP - Fédération Belge de l’économie sociale et coopérative
FEDER - Fondo Europeo de Desarrollo Regional (aka ERDF)
FNDS - National Fund for the Development of Sport (France)

FNDVA - French National Funds for the Development of Associated Life
FTEV – Full-time equivalent volunteers
ICA - International Co-operative Alliance
ICMIF – International Cooperative and Mutual Insurance Federation
ICOS - Irish Cooperative Organisation Society (Ireland)
ILO - International Labour Organization
INAISE – network – International Association of Investors in the Social Economy
INSEE - Institut national de la statistique et des études économiques (France)
IPAB - Istituzioni di Pubblica Assistenza e Beneficenza (Italy)
IPSS - Instituições Particulares de Solidariedade Social (Portugal)
ISTAT - L'Istituto nazionale di statistica (Italy)
IUDESCOOP-UV - Institute of the Social Economy of the University of Valencia (Spain)
KFO - Cooperative Movement Bargaining Organisation (Sweden)
LEADER - Liaison entre actions de développement de l'économie rurale (European Funds)
LEGACOOP - Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Italy)
MCC – Mondragón Corporación Cooperativa (Spain)
NCVO – National Council for Voluntary Organisations (United Kingdom)
NENO - Network of Estonian Non-Profit Organizations
NIS / INE – National Institute of Statistics (several countries)
NGO - Non-governmental organization
NNO - Association of Common Benefits (Czech Republic)
NPI / NPO - Non-profit institutions / organisations
NPISH - Non-profit institutions serving households
NSTSO - National Survey of Third Sector Organisations in England (United Kingdom)
OECD – Organisation for Economic Cooperation and Development
ONCE – National Organization of Spanish blind people
ONLUS - Non Profit Organisation of Social Interest (Italy)
ONNS - Office National de Sécurité Sociale (Belgium)
PTS – Plataforma del Tercer Sector (Spain)
RedEsmed – Euro-Mediterranean Network of Social Economy
SBA – Small Business Act
SCB - National Statistics of Sweden
SBI – Small Business Initiative
SCE - Statute of the European Cooperative Society
SE - Social Economy
SEE – Social Economy Europe
SERUS – Social economy and civil society in Scandinavia
SNA - United Nations' System of National Accounts
STATEC - Institut national de la statistique et des études économiques (Luxembourg)
TS - Third Sector
VOSEC – Flemish Confederation of Social Economy (Belgium)



Comitato economico e sociale europeo

Rue Belliard/Belliardstraat 99
1040 Bruxelles/Brussel
BELGIQUE/BELGIË

Responsabile editoriale: Unità Visite e pubblicazioni
EESC-2017-103-IT
www.eesc.europa.eu



© Unione europea, 2017

Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Per qualsiasi uso o riproduzione delle illustrazioni, chiedere direttamente l'autorizzazione al detentore dei diritti.



Print
QE-04-17-875-IT-C
ISBN 978-92-830-3834-4
doi:10.2864/239052

Online
QE-04-17-875-IT-N
ISBN 978-92-830-3840-5
doi:10.2864/47354

IT